

La tomba di Gramsci e l'identità italiana

ALBERTO LEISS

Giovanni Belardelli stigmatizza, sul «Corriere della Sera» di ieri, quei «pellegrini fuori dal tempo» che sono stati a rendere omaggio - in triplice e distinta delegazione (Ds, Rifondazione, Comunisti italiani) - alla tomba di Antonio Gramsci in occasione dell'anniversario della morte, il 27 aprile. Ci sarebbe un anacronismo sia nel rito, sia nei diversi tentativi di impugnarne oggi Gramsci come una bandiera, o «icona», al servizio vuoi della «rifondazione» del comunismo, vuoi di una sinistra democratica e europea: per i Ds è stato Valdo Spini, socialista, a visitare la tomba di Gramsci, da lui accomunato

ai Rosselli. La critica è più acuta nei confronti dei Ds, colpevoli di non abbandonare «un rito tradizionale del vecchio Pci», e di cercare ancora ispirazione in Gramsci, come se potesse avere ancora «qualcosa da dire alla sinistra italiana». Per Belardelli evidentemente Gramsci non ha più nulla da dire. Però nemmeno l'editorialista del Corriere se la sente di sostenere fino in fondo questa tesi, e alla fine del suo articolo tenta una distinzione tra il Gramsci «politico», tutto chiuso nell'orizzonte del «socialismo rivoluzionario e poi del comunismo», e il «grande intellettuale» che in carcere si era interrogato «in modo originale» sui caratteri del

lastoria italiana e sulla «identità» nazionale.

Penso che si debba convenire con Belardelli che troppe volte intellettuali e politici della sinistra hanno stracchiato e stracchiano i protagonisti della loro storia in direzioni teoriche azzardate, a fini strumentali. Ma mi chiedo anche se Belardelli pensi veramente che distinzioni analitiche come la sua abbiano un fondamento. Gramsci produceva una originale riflessione sull'identità nazionale perché era e si sentiva sino in fondo un rivoluzionario e un comunista, e non «nonostante» questo dato della sua esperienza. Ed è vero che il comunismo - come sistema di idee e «movimento rea-

le» - «nulla aveva a che fare con la società aperta e pluralista che oggi i Ds considerano irrinunciabile». Ma è altrettanto vero che oggi non sarebbe concepibile una concreta società «aperta e pluralista» in Italia rimuovendo una tradizione di idee e di comportamenti, umani e politici, che del tutto legittimamente può essere fatta risalire a Gramsci. La sopravvivenza di alcuni riti laici, in una società così in bilico tra l'effimero quotidiano e un ritorno religioso non privo di fondamentalismi, meriterebbe un'attenzione forse meno avara. La militanza «revisionista» di Belardelli e di altri autorevoli intellettuali commentatori del «Corriere» è

stata e resta un dato stimolante del terremoto panorama nazionale dopo l'89. Ma dopo una decina d'anni è venuto il momento di fare un punto, e di chiedersi per esempio se giova davvero alla costruzione di un nuovo decente discorso pubblico una critica che ha teso e tende a fare una completa tabula rasa del vissuto della sinistra italiana. Forse un più maturo riconoscimento laico della propria storia potrebbe anche ammorbidire la rigidità del rito, rendendolo meno anacronistico; possibile che ciò che resta del Pci e del Psi non riesca a immaginare la rappresentazione di un sentimento comunemente nell'omaggio ai morti?

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

NEL GIUBILEO DEI LAVORATORI

Il pentimento della Chiesa e il cristianesimo della certezza. Il dialogo tra Fede e Ragione

RENZO CASSIGOLI

«Io credo vada dato atto a questo Papa di essere stato segno di contraddizione, cioè di aver saputo dire a questo mondo, sempre più preda del cosiddetto "pensiero unico", una parola diversa: "altra" ed "alta". Però l'ha detta da una lontananza che lo rende estraneo al mondo nel momento stesso in cui la pronuncia». Sergio Givone, filosofo e scrittore, docente di estetica all'Università di Firenze, riflette ad alta voce sulla figura drammatica di questo Pontefice che, alla soglia degli ottant'anni, cerca di rimettere ordine in mille anni di storia della Chiesa. E lo fa anche con questo giubileo dei lavoratori, fissato per il prossimo primo di Maggio dell'anno Duemila.

Un Papa che sembra voler dare certezze ad una umanità sempre più insicura e dubbiosa?

«Il suo è il cristianesimo della certezza più che del dubbio. La certezza delle fede è giusto che il Papa la tenga ben salda, ma la sua è anche la certezza dell'esistenza di valori oggettivi iscritti nel cuore dell'uomo.

Cosa che per noi è già più difficile accettare. A me pare che il Papa ritorni ad una oggettiva legge di natura, da far valere come norma delle nostre azioni, con una determinazione che non sembra voler riconoscere che l'uomo di oggi fa come esperienza anche tragica: l'incertezza e il dubbio, l'"insicurezza". Un Papa, quindi che dice quel che deve essere detto, ma che si affida ad apparati culturali di una tradizione nella quale non ci riconosciamo più».

Ha, però, avuto il merito di dire che anche la Chiesa deve pentirsi?

«Non solo, ha detto che la Chiesa deve pentirsi per prima. E' una grande categoria religiosa quella del pentimento, ma anche in questo caso mi pare una conferma di quelle contraddizioni a cui ho fatto riferimento. Che il Papa abbia imposto il pentimento alla Chiesa è un positivo segno di scandalo. Ma di cosa deve pentirsi la Chiesa se-



Foto di Del Castillo/Ansa

Il Papa? Una figura solitaria e «crocifissa»

Intervista al filosofo Sergio Givone



Foto di Andrea Sabbadini

lenzo, ma che si doveva affermare con chiarezza: siamo innocenti di questa colpa; oppure, siamo colpevoli e ci pentiamo. Il Papa non ha detto nulla circa la complicità della Chiesa con quello che definirei un «progetto coloniale» di dominio del mondo. Certo, la Chiesa ha scritto bellissime pagine in difesa dei popoli oppressi e contro il colonialismo, ma ha partecipato o no al progetto coloniale? Temo sia difficile rispondere no! E se ha partecipato, perché non pentirsi? Infine, il messaggio cristiano, che deve essere anzitutto di liberazione delle coscienze. Purtroppo, è invece diventato spesso un messaggio di oppressione delle coscienze, o questo non è vero? Una parola chiara su questi nodi è ancora da sciogliere, non l'abbiamo ascoltata».

Non c'è stato solo il pentimento e la richiesta di perdono. Questo papa ha tentato anche di riaprire il dialogo tra la Fede e la Ragione

«A questo punto dovrei esaminare tre encicliche che testimoniano di questa «ambivalenza» e che mi sembrano più rilevanti sul piano filosofico e culturale: la «Fides et Ratio», la «Veritatis splendor» e la «Evangelium vitae». Con la «Fides et Ratio» il Papa ha avuto il grande merito di rimettere in discussione la separazione di queste due realtà, che il pensiero moderno ha quasi reso incommunicanti, facendo capire che la Fede è una sorta di provocazione alla Ragione perché alzi lo sguardo per vedere più in là, mentre la Ragione è assolutamente necessaria alla Fede che deve sapersi

esporre alle domande che le vengono poste. Il Papa è stato grande nel rimettere in tensione dialettica queste due realtà, ma lo ha fatto attraverso gli apporti di una metafisica che ha finito per incidere poco nel momento in cui ha giudicato il pensiero moderno in gran parte inficiato dal «nichilismo», senza tenere conto di quale grande e terribile esperienza sia stata. E questo è apparso come una sorta di rifiuto del moderno, un semplice ritorno alla tradizione: una semplificazione che ha impedito di far maturare i semi del dialogo che pure aveva gettato. 2) La «Veritatis Splendor», in un mondo dominato dal relativismo, ha avuto il grande merito di ricordare che la verità è un concetto essenziale. Ma quale verità? Quella oggettiva di cui parla il Papa e che finisce per aprire al dogmatismo?».

No, la verità che cerchiamo deve essere capace di sopportare la infinita pluralità del reale e addirittura la contraddizione. Infine, la «Evangelium vitae». E' un grande Papa quello che per primo si rende conto del rischio che l'uomo corre con l'ingegneria genetica. Mette in guardia l'umanità ricordando che la vita è la sacra e intangibile. Quando, però, da qui ricava una dottrina che, incapace di comprendere la complessità della scienza ma anche della vita, rigida mente dice no all'aborto, alla contraccezione allora, di nuovo, appare lontano dalla drammaticità della vita dell'uomo contemporaneo».

Sembra quasi che il Pontefice abbia dovuto fare i conti col realismo della Curia che, in qualche modo, si è distinta da importanti decisioni del suo pontificato. Così è apparso una grande figura, masochista e perdente.

«Solitaria, sicuramente, ma più che perdente direi sofferente, «crocifissa», addirittura. Quella del conflitto con la Curia, sul pentimento ad esempio, è una delle spiegazioni possibili».

Ma ce ne sono altre meno politiche e più religiose. Questo Papa prende terribilmente sul serio le cose del mondo, ma prende atto anche della sua impotenza nei confronti del mondo e allora è in croce. Certo, nei confronti del comunismo o del socialismo reale, è apparso vincente. Ma c'è da chiedersi se non sia stato enfatizzato il suo ruolo all'interno di un processo le cui dinamiche avevano un valore destinale. Ma tutto il resto: l'eccumenismo, la lotta contro il pensiero unico e la globalizzazione, l'apertura al terzo mondo, lo vedono vincitore o sconfitto? Lo tenderà a dirlo sconfitto».

Sconfitta e impotenza, due parole che ricordano Sergio Quinzio e il suo saggio «La sconfitta di Dio», impotente dinanzi al male. «Da un punto di vista teologico si direbbe che il Papa è una figura «cristica», incarna il Cristo. Come dice san Paolo, è il Dio che si fa l'ultimo degli uomini e la sua gloria è nella sua morte, non nel trionfo mondano. A partire da questo evento è data una speranza. Un evento per cui il Dio cristiano non è l'Onnipotente che resta là a guardare, ma è colui che manda il figlio a morire. C'è nel cuore del cristianesimo questa idea della sofferenza e del fallimento, da cui nasce la speranza, che rende drammatica l'immagine di questo Papa».

La scomparsa

Bausola, il filosofo che piaceva agli studenti

ALCESTE SANTINI

È morto, ieri al Policlinico Gemelli dove i medici non sono riusciti a vincere la leucemia che lo tormentava da tempo, Adriano Bausola, rettore dell'Università Cattolica dal 1983 al 1998, filosofo che, dopo essere partito da posizioni neoscolastiche, ha affrontato, negli ultimi due decenni, i temi cruciali del nostro tempo riflettendo sullo scontro che si è andato sviluppando tra liberismo e solidarietà cristiana, soprattutto dopo la caduta dei muri del 1989. Significativi di questa evoluzione sono i suoi saggi apparsi sulle riviste «Tempo presente» e «Rivista internazionale dei diritti dell'uomo», di cui è stato direttore, e le sue ultime due opere pubblicate nel 1999 con i titoli «Tra etica e politica» e «Le ragioni della libertà e le ragioni della solidarietà», che sono anche il suo testamento culturale e politico.

Fu scelto perché era moderato illuminato capace di fronteggiare il dopo '68

Per la stessa ragione fu chiamato a svolgere una funzione di moderatore di uno dei cinque ambiti del successivo Convegno ecclesiale, tenutosi a Loreto nel 1985, su «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», che rappresentò un passo indietro, rispetto al precedente, quando fu emarginata la linea Martini-Baltestro e quest'ultimo sarà, poi, sostituito alla presidenza della Cei con il card. Camillo Ruini. Infatti, la svolta si è avuta solo con il Convegno di Palermo del novembre 1995 quando Papa Wojtyła affermò che la Chiesa «non intende più far parte di «schieramenti politici o di partito», segnando la fine dell'unità dei cattolici».

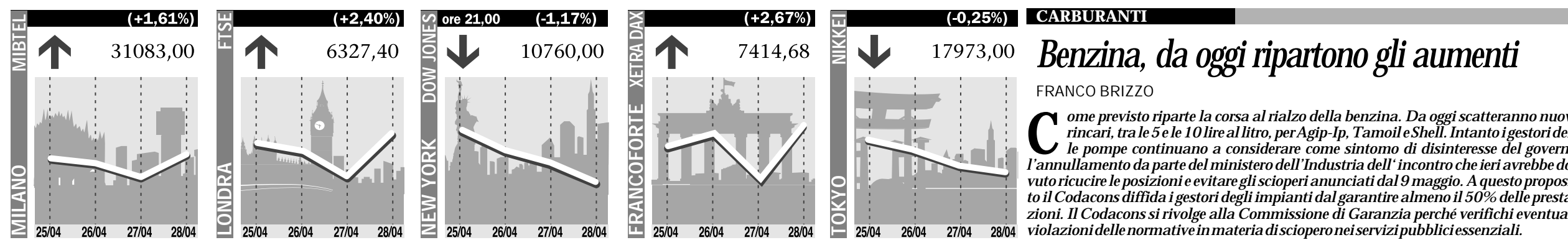
La ricerca di Bausola, nel campo della filosofia morale e dell'etica politica, si sviluppa in sintonia con la dottrina sociale della Chiesa che ha inteso servire, prima di tutto, come intellettuale fermento rivoluzionario che, dopo il Sessantotto, avevano fatto ingresso anche nell'Università Cattolica creando non pochi problemi. Si temeva quella «rivoluzione studentesca» che se, da una parte, era ispirata da orientamenti marxisti e leninisti attraverso l'utopismo estetico di Marcuse, dall'altra, in quanto si facevano parte attiva molti cattolici di sinistra, richiamava l'attenzione di Augusto Del Noce come del cardinale-teologo

Jean Daniélou, che vedeva nella contestazione giovanile, sotto la spinta riformatrice del Concilio, la rivolta contro le cause di un malessere diffuso, a cominciare dagli atenei, di servizi sociali inaccettabili e, soprattutto, di conflitti assurdi e del pericolo di guerre nucleari. Fu in quegli anni che si tenne il Convegno ecclesiale su «Evangelizzazione e promozione umana», con l'intento di liberare l'associazionismo cattolico dal collaterale sostegno della Dc. E, tra i relatori, figurò anche Adriano Bausola, che assunse una posizione mediana tra il vescovo-teologo Franceschi e padre Bartolomeo Sorge, i quali, per dare una spallata all'intreccio tra Chiesa e politica a guida dc, definirono l'integralismo cattolico «staro del Vangelo», sostenuti in quella linea riformatrice e dirompente da molti intellettuali fra cui Pietro Scoppola e Luciano Pazzaglia».

Per la stessa ragione fu chiamato a svolgere una funzione di moderatore di uno dei cinque ambiti del successivo Convegno ecclesiale, tenutosi a Loreto nel 1985, su «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», che rappresentò un passo indietro, rispetto al precedente, quando fu emarginata la linea Martini-Baltestro e quest'ultimo sarà, poi, sostituito alla presidenza della Cei con il card. Camillo Ruini. Infatti, la svolta si è avuta solo con il Convegno di Palermo del novembre 1995 quando Papa Wojtyła affermò che la Chiesa «non intende più far parte di «schieramenti politici o di partito», segnando la fine dell'unità dei cattolici».

La ricerca di Bausola, nel campo della filosofia morale e dell'etica politica, si sviluppa in sintonia con la dottrina sociale della Chiesa che ha inteso servire, prima di tutto, come intellettuale fermento rivoluzionario che, dopo il Sessantotto, avevano fatto ingresso anche nell'Università Cattolica creando non pochi problemi. Si temeva quella «rivoluzione studentesca» che se, da una parte, era ispirata da orientamenti marxisti e leninisti attraverso l'utopismo estetico di Marcuse, dall'altra, in quanto si facevano parte attiva molti cattolici di sinistra, richiamava l'attenzione di Augusto Del Noce come del cardinale-teologo





Benzina, da oggi ripartono gli aumenti

FRANCO BRIZZO
Come previsto riparte la corsa al rialzo della benzina. Da oggi scatteranno nuovi rincari, tra le 5 e le 10 lire al litro, per Agip-Ip, Tamoil e Shell. Intanto i gestori delle pompe continuano a considerare come sintomo di disinteresse del governo l'annullamento da parte del ministero dell'Industria dell'incontro che ieri avrebbe dovuto ricucire le posizioni e evitare gli scioperi annunciati dal 9 maggio. A questo proposito il Codacons diffida i gestori degli impianti dal garantire almeno il 50% delle prestazioni. Il Codacons si rivolge alla Commissione di Garanzia perché verifichi eventuali violazioni delle normative in materia di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	30.200+2.047
MIBTEL	31.083+1.614
MIB30	45.750+1.630

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,908
-0,008	0,916
LIRA STERLINA	0,579
-0,003	0,582
FRANCO SVIZZERO	1,571
-0,003	1,574
YEN GIAPPONESE	97,480
-0,090	97,570
CORONA DANESE	7,455
0,000	7,455
CORONA SVEDESE	8,140
-0,048	8,188
DRACMA GRECA	336,200
-0,070	336,130
CORONA NORVEGESE	8,147
-0,028	8,175
CORONA CECA	36,324
-0,079	36,245
TALLERO SLOVENO	204,186
-0,163	204,023
FIORINO UNGERESE	258,450
-0,220	258,230
ZLOTY POLACCO	4,060
-0,100	3,960
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,573
0,000	0,573
DOLLARO CANADESE	1,345
-0,009	1,354
DOLL. NEOZELANDESE	1,873
-0,009	1,882
DOLLARO AUSTRALIANO	1,555
-0,002	1,557
RAND SUDAFRICANO	6,202
-0,039	6,241

Indagato il banchiere di Francia Trichet
Il giudice Zanoto l'accusa: truccò i conti per salvare Crédit Lyonnais

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Non sono solo monetari, i guai dell'euro, ma da ieri anche giudiziari. Il governatore della Banca di Francia Jean Claude Trichet - che dal 2002 dovrebbe succedere a Wim Duisenberg alla testa della Banca centrale europea - è il destinatario di un avviso di garanzia per «diffusione di false informazioni al mercato, presentazione e pubblicazione di conti sociali inesatti». L'incriminazione si riferisce allo scandalo del Crédit Lyonnais, che portò l'istituto francese sull'orlo della bancarotta.

All'epoca - inizio degli anni '90 - Trichet era direttore del Tesoro. Era cioè responsabile della sorveglianza del settore bancario. Nel suo comunicato il governatore si dice «profondamente sorpreso, poiché la direzione del Tesoro è stata all'epoca all'origine delle indagini approfondite che hanno portato al cambiamento di orientamento strategico» della banca. Non appena la notizia è stata diffusa, l'euro, che aveva faticosamente passato la barra dello 0,91 per un dollaro, ha ripreso ad avvicinarsi paurosamente a quota 0,90.

Le implicazioni dell'incriminazione di Jean Claude Trichet rischiano di essere di grande portata, anche politica. Il primo antecedente da ricordare è l'entità del «buco» che rischiò di far fallire il Crédit Lyonnais. La banca, che all'epoca dei fatti era pubblica, sopravvisse soltanto grazie ad un piano di salvataggio dello Stato che è costato circa 100 miliardi di franchi (la bellezza di trentamila miliardi di lire) ai contribuenti francesi. Anzi, secondo alcuni calcoli i contribuenti continueranno a pagare in maniera diluita fino al 2009. All'origine del quasi crack, investimenti sbagliati (come il fa-

CAMBI

Jean-Claude Trichet, governatore della Banca di Francia
Laurent Rebourts/Agf



Il terremoto parigino sconvolge ancora di più l'euro
Ma Prodi rassicura: è solo una crisi giovanile, passerà

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES I continui esercizi di alta acrobazia dell'euro non preoccupano l'Unione. Ieri finalmente, dopo giorni e giorni di silenzio assoluto in attesa delle decisioni della Banca centrale, la Commissione si è fatta sentire. È stato lo stesso Romano Prodi a definire «fisiologica e transitoria» la crisi della moneta unica. Prodi ha parlato a Bilbao, in margine ad un convegno dell'Accademia europea delle Scienze e delle Arti. Le peripezie dell'euro sono dovute «alla sua giovinezza», e al fatto che questa moneta ancora non esiste fisicamente. Quanto all'economia europea, «i suoi fattori fondamentali non sono responsabili della crisi, essendo i migliori degli ultimi venticinque anni: inflazione bassa, forte indice di sviluppo e bilance dei pagamenti sane».

Il presidente della Commissione ha voluto rispondere anche a coloro che ritengono che l'instabilità politica italiana sia una delle ragioni della debolezza dell'euro: «I cambi di governo non influiscono sulla moneta unica. E inoltre sono un fatto al quale ci dovremo abituare in futuro, quando saranno integrati in Europa ventotto paesi e ci sarà una campagna elettorale al mese». Qualche nube nei rapporti tra Commissione e Banca centrale? Assolutamente no: «La banca è forte, la struttura della moneta è sana e possiamo contare su una gestione adeguata della crisi». Ovviamente in linea con quanto detto da Prodi le dichiarazioni del suo portavoce a Bruxelles: «Il futuro dell'euro è brillante», come testimoniano tutti gli indicatori economici, anche i più recenti.

Resta il fatto che l'euro ha continuato anche ieri a flirtare con un misero 0,90 per un dollaro. I mercati dei cambi sono rimasti completamente indifferenti all'aumento dei tassi deciso giovedì dai banchieri centrali riuniti a Francoforte. Anche il rublo, al carro del dollaro, guadagna punti su punti: un buon 7,25 per cento dall'inizio dell'anno. Gli osservatori fanno notare che il fenomeno non deve stupire più di tanto: le speranze di profitti degli investimenti finanziari rimangono, in base alle cifre della crescita, più attraenti negli Stati Uniti che in Europa. Oltreoceano, inoltre, la Riserva federale gode di una credibilità ormai storica e radicata, mentre quella della Banca centrale europea è tutta da costruire. Il momento inoltre - fanno notare in molti - è piuttosto delicato: far salire i tassi d'interesse ad un ritmo troppo sostenuto potrebbe compromettere lo slancio della ripresa economica in atto nella zona euro. Nessuno, infine, vede ancora profilarsi la necessità di un'azione congiunta delle banche centrali, la sola che potrebbe riequilibrare i rapporti di cambio. Operazione troppo complicata e sproporzionata. Quanto al rialzo dei tassi deciso a Francoforte, in considerazione dell'aumento della crescita e delle pulsioni inflazioniste si ritiene comunemente che la politica di rialzo continuerà: l'attuale 3,75 % evolverà rapidamente verso il 4,5 e anche 5%, percentuali più equilibrate e adeguate a questa fase. Ma su questo punto sono prevedibili resistenze politiche. Già ieri si son levate voci di «rammarico» dentro il governo francese (l'ha detto il ministro Jean Pierre Chevenement) per il quarto di punto deciso giovedì.

G.M.

L'INTERVISTA

Vaciago: «Moneta unica debole per colpa dei governi»

GILDO CAMPESATO

ROMA «No, guardi, non è l'euro ad essere debole. È l'Europa ad esserlo. La moneta unica non fa altro che fotografare questa situazione»: Giacomo Vaciago, docente di politica economica all'Università Cattolica di Milano, è convinto che ci sia un deficit politico al fondo della crisi che attraversa l'euro. Un deficit che, sempre che sia possibile farlo, richiederà ancora tempo prima di essere colmato. «Ed infatti, penso che l'euro resterà debole ancora per molto».

Eppure, l'euro è nato per essere la piattaforma su cui costruire gli Stati Uniti d'Europa. «Per ora si stanno dimostrando gli Stati disuniti d'Europa. I governi dei singoli paesi vanno ognuno per conto proprio, pensando soltanto alle politiche nazionali. Dove sono finiti i progetti per creare banche europee, imprese europee, concorrenza europea? In qualche cassetto, come il libro bianco di Delors vecchio ormai di 10 anni. Si sono chiesti sacrifici per partecipare alla gara della moneta unica, ma poi ci si è fermati alla fase di qualificazione, come se bastasse l'effetto annuncio per andare avanti sulla via di quel mercato europeo che avrebbe dovuto portare ai cittadini maggior benessere».

In America sono convinti che l'esperimento di fare prima l'unione monetaria e poi quella politica-economica non funzioni.

«Ed infatti leggono l'attuale debolezza come un segnale di un prossimo fallimento dell'euro. Io non sarei così drastico, ma se i governi europei non prendono in mano le sorti della moneta unica, non ci sarà da stupirsi se l'euro perderà ancora terreno».

Ma l'euro è nelle mani della Bce.

«Quelle mani non bastano. In America ogni mercoledì Greenspan va a colazione dal capo del Tesoro, Summers. Con chi si consulta Duisenberg? Con nessuno, che si sappia. Se poi ci aggiungiamo che la politica della Bce è contraddittoria e poco

efficace, non sorprende che la manovra monetaria produca risultati sostanzialmente irrilevanti».

C'è chi invece dice che alla base delle attuali difficoltà vi sono il differenziale di crescita con gli Usa, un'economia con regole ancora troppo rigide, la crisi politica italiana, il caso Heider e da ultimo il caso Trichet.

«Sono tutti fattori di debolezza, ma non così determinanti come la carenza di politiche europee adeguate».

Prodi dice che la debolezza dell'euro è solo momentanea.

«Cerca di innescare un clima di fiducia. C'è una specie di tesi dell'altalena per cui se ora l'euro scende, poi risalirà: "correte a comprarlo che è in saldo", si dice. Abbiamo avuto i saldi di Natale, ma anche a Pasqua siamo ancora in saldo. E comunque, il pro-

blema non è di Prodi che rappresenta 15 paesi di cui 4 non fanno parte dell'Euro. Il problema è degli 11 paesi aderenti all'euro che devono darsi una politica europea in comune. Hanno voluto l'euro solo per risparmiare sulle spese di cambio o per farne la base dell'Europa futura?».

Mac'è da proprio preoccuparsi per un'euro così debole?

«Sino a quando l'economia europea non consolida la ripresa, un'euro debole favorisce le esportazioni e ci aiuta a crescere. Le merci europee, infatti, trovano terreno più fertile sia nell'area del dollaro, sia nei confronti delle merci dell'Est che avevano avuto un aumento di concorrenzialità dalla svalutazione di quelle monete».

Ma importiamo anche benzina più cara.

Certo, le importazioni sono più care. Ma il prezzo del petrolio da 30 dollari al barile si sta avvicinando ai 20 e le materie prime continuano a costare meno di qualche anno fa. Non vedo i sintomi di un'economia mondiale surriscaldata che ci costringe ad importare troppa inflazione».

Dall'America i segnali sui prezzi non sono troppo tranquillizzanti.

«Ma si tratta sempre di decimali di punto. No, in questo momento non vedo rischio prezziali orizzonte».



Inflazione in calo ad aprile
Aumenti al minimo dal '99

ROMA Nel mese di aprile l'inflazione è aumentata su base mensile dello 0,1%, portando il dato tendenziale al +2,3% (+2,5% in marzo). Lo comunica l'Istituto nazionale di statistica (Istat) spiegando che il dato, pur provvisorio (prezzi rilevati su 51 delle 70 città campione a causa del lungo ponte pasquale), registra un'inversione di tendenza dal giugno '99: per la prima volta, infatti, i prezzi al consumo segnano un rallentamento dopo quasi un anno di costante rialzo. Tuttavia sono da verificare due voci: quelle relative ai trasporti e ad altri beni e servizi sulle quali pesano gli effetti dei decreti di defiscalizzazione dei prodotti petroliferi e quello relativo del blocco delle assicurazioni. E ad aprile, la variazione dell'indice rispetto al mese precedente per la voce trasporti registra un -0,4% (+3,7% la variazione rispetto all'aprile '99); la voce altri beni e servizi, che comprende le assicurazioni, indica rispettivamente un -0,4% ed un +2,8%. L'incremento di prezzi maggiore rispetto al mese precedente nel settore dei prodotti alimentari (+0,4%) sempre per effetto della Pasqua (+0,9% la variazione tendenziale), dell'abbigliamento e calzature (+0,4%, +2,2% la tendenziale) e dei servizi sanitari e spese per la salute (+0,4% e +3,3%) per effetto dell'incremento del costo dei medicinali. Dello 0,3% è cresciuto l'indice dei prezzi per il settore alberghi, ristoranti e pubblici esercizi +0,3% e +3,3% la variazione nell'anno. Il maggiore rallentamento è stato registrato nel settore dei trasporti (-0,4% rispetto a marzo, +3,7% rispetto ad aprile '99), nel settore di altri beni e servizi (-0,4% e +2,8%) e nelle comunicazioni (-0,3% e -4,7% rispetto allo scorso anno).



◆ A 25 anni dalla fine della guerra nel Paese del Sudest asiatico il senatore risveglia le polemiche

◆ Le sue dure dichiarazioni rovinano il clima di riconciliazione alla vigilia del 30 aprile

McCain: «In Vietnam ha vinto la parte sbagliata» Hanoi ha amnistiato 12mila detenuti

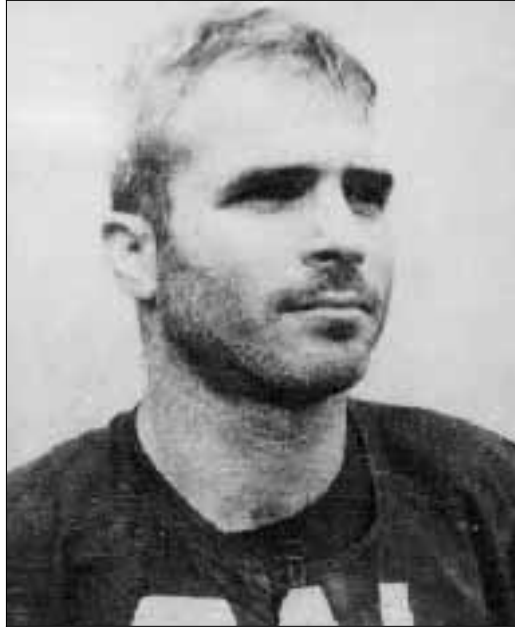
GABRIEL BERTINETTO

Due giorni prima delle celebrazioni per i 25 anni dalla liberazione di Saigon, oltre dodicimila detenuti nelle prigioni vietnamite hanno ricevuto la lieta notizia dell'imminente scarcerazione. È stato il presidente Tran Duc Luong a concedere l'amnistia, di cui beneficeranno tra gli altri anche 29 stranieri, compresi 4 cittadini americani. Il provvedimento, il più esteso mai adottato nel paese, riguarda esattamente 12264 persone. Nel dare la notizia alla stampa, il capo dell'ufficio presidenziale, Nguyen Canh Dinh, non ha precisato quanti tra gli amnistiati stiano scontando pene per reati di natura politica. Ma secondo un rapporto del Dipartimento di Stato Usa, sareb-

bero circa 200 i vietnamiti privati della libertà per le loro opinioni politiche o religiose. Quanto ai ventinove stranieri, si tratta di persone che hanno «essenzialmente commesso crimini di natura economica» o atti di violenza, hanno spiegato fonti della polizia. L'ultimo perdono generalizzato risale al 1998, quando furono rilasciati 8000 detenuti.

Il clima di festa e di riconciliazione che le autorità hanno cercato di creare intorno all'anniversario della vittoria contro gli Usa, è stato però turbato nelle ultime ore dall'irrompere del ciclone McCain. Il senatore repubblicano statunitense, ex rivale di Bush nelle primarie per la candidatura alla Casa Bianca, e veterano della guerra in Vietnam, aveva già sollevato scalpore l'altro giorno nel rievocare le torture su-

bite nel cosiddetto «Hanoi Hilton», come i prigionieri americani ribattezzarono il centro di detenzione allestito per loro nella capitale vietnamita. Ma considerato il dramma personale da lui vissuto, si può comprendere l'entusiasmo nel negare il perdono ai suoi aguzzini. Certo l'occasione scelta per quelle dichiarazioni, una visita ai luoghi stessi della sua prigionia accompagnata dalle autorità vietnamite, non era la più opportuna. Ieri McCain ha rincarato la dose, ed è andato decisamente fuori pista. Sempre incurante del suo ruolo di ospite, nel quadro di incontri volti a cementare i nuovi rapporti di amicizia fra Hanoi e Washington, il leader repubblicano ha lamentato che la guerra sia stata vinta da quella che lui ha chiamato la «parte sbagliata», i vietnamiti. Visitando



Una foto del 1967 del pilota McCain catturato dai vietnamiti. In alto il senatore americano in prigione dove fu rinchiuso

J.Reed Reuters

città Ho Chi Minh, cioè l'ex-Saigon, McCain ha ricordato la tragedia del «popolo delle barche», accusando il regime comunista per la fuga via mare di «migliaia dei suoi cittadini migliori», per la fucilazione di migliaia di persone, e «per le centinaia di migliaia di individui finiti nei campi di rieducazione». Con un'acredine che contraddice gli scopi della missione in cui lo stesso McCain si è impegnato sin dal 1995, cioè il riavvicinamento diplomatico e commerciale fra i due paesi, il senatore ha attribuito ai soli vietnamiti la responsabilità delle difficoltà sorte sulla via del dialogo: «Io ho cercato di curare le ferite che esistono, soprattutto fra i nostri veterani, e di andare avanti con un rapporto positivo, ma nel governo vietnamita c'è chi non intende fare altrettanto».

Sino a sera il governo di Hanoi non ha replicato alle critiche ed ai giudizi storici dell'ospite americano. Ma in mattinata si era avuta una prima risposta alle affermazioni fatte da McCain durante la visita allo «Hanoi Hilton». Sono «una deformazione della realtà che urta i sentimenti del popolo vietnamita», ha detto la portavoce del ministero degli Esteri, Phan Thuy Thanh. «Sono gli Usa - ha aggiunto - ad aver commesso crimini terribili contro il popolo vietnamita» ed è «contrario alle norme morali che coloro che hanno seminato la morte fra la nostra popolazione con le loro bombe, si arroghino il diritto di criticare le vittime e coloro che li hanno salvati». Un chiaro riferimento al McCain pilota, catturato dopo che il suo aereo era stato abbattuto.



Kamikaze hezbollah contro le truppe israeliane

Battaglia in Libano, tre miliziani filo-Gerusalemme uccisi e otto feriti. Sforata postazione Onu

La risposta alla missione dell'inviato dell'Onu è venuta dal campo di battaglia. Una battaglia in piena regola, quella scatenata nel sud del Libano dai guerriglieri di «Hezbollah»: centinaia di colpi di artiglieria, decine di razzi «katiusha», rappresaglia aerea da parte israeliana. Il bilancio di una giornata di guerra è pesante: almeno tre miliziani filo-israeliani uccisi, altri sette feriti, oltre a un soldato israeliano. Tutto è iniziato alle prime ore del giorno, quando i guerriglieri di «Hezbollah» hanno lanciato una massiccia offensiva contro 26 postazioni dell'Esercito del Libano sud (El), la milizia filo-israeliana, rovesciandogli addosso una pioggia di 180 granate e razzi. Un attacco preordinato nei minimi dettagli. Un colpo duro viene sferrato contro la postazione fortificata di Aramta. È qui che hanno perso la vita tre miliziani. Secondo la ricostruzione di fonte El, un guerrigliero suicida è riuscito a forzare l'ingresso al forte a bordo di un'auto imbottita di esplosivo che ha poi fatto saltare. Alla battaglia sul campo si accompagna quella dei comunicati: da Beirut, un portavoce del «Partito di Dio» rivendica l'azione ma ne modifica la dinamica: il comando, dice, ha collocato esplosivo nella postazione «nemica» e «senza subire alcuna perdita» si è allontanato facendo ritorno alla base. Immediata è scattata la rappresaglia israeliana. Il tiro dell'artiglieria pesante e i raid dei caccia con la stella di David si sono concentrati sull'Iqlim al Touffah, un altipiano roccaforte degli «Hezbollah». La zona è situata poco a nord della «fascia di sicurezza» occupata da Israele nel sud Libano e teatro dell'offensiva di ieri. In poche ore, i cannoni di «tza-hal», l'esercito ebraico, hanno sparato più di 400 colpi che si aggiungono agli otto raid aerei compiuti dai caccia che hanno lanciato, puntualmente il bollettino militare israeliano, 18 razzi terra-aria su postazioni della guerriglia.

Tutto questo mentre l'inviato dell'Onu Terje Roed Larsen è in missione nella regione per discutere un maggior dispiegamento di forze di pace delle Nazioni Unite nella zona frontiera tra Libano e Israele, nell'imminenza del ritiro israeliano dalla «fascia» previsto dopo 22 anni di occupazione entro luglio, con o senza l'accordo della Siria che in Libano stanza oltre 35mila soldati. Il «benvenuto» ai caschi blu dell'Unifil l'hanno dato i miliziani di «Hezbollah». Un «benvenuto» di morte. Uno dei razzi «katiusha» sparati contro le postazioni dell'El, infatti, ha sfiorato una postazione delle forze di pace dell'Onu e solo per un soffio si è evitata una carneficina. Le

avvisaglie sono preoccupanti, ammettono anche fonti militari israeliane. Negli ultimi tempi, in coincidenza con il fallimento dei negoziati tra Gerusalemme e Damasco, i miliziani di «Hezbollah» hanno ricevuto massicci rifornimenti di armi da parte, denuncia Israele, di Siria e Iran. Armi sofisticate, ad alta tecnologia e capacità di penetrazione.

La guerra, dunque, come prosecuzione della politica. Damasco, infatti, vuole che il ritiro israeliano dal Libano sia inserito in un accordo di pace che preveda anche la restituzione del Golan che Israele occupa dal 1967 e sia Beirut che l'«ingombrante» alleato siriano hanno lasciato intendere che senza un tale accordo non possono né intendono garantire che guerriglieri islamici o palestinesi non lanceranno dal Libano attacchi oltre frontiera contro lo Stato ebraico. E nel mirino dei «soldati di Allah» potrebbero rientrare anche i caschi blu dell'Unifil che il segretario generale dell'Onu Kofi Annan intenderebbe portare dagli attuali 4.500 a 7.000. La missione di Larsen mira ad ottenere garanzie che le truppe delle Nazioni Unite non verranno attaccate. Ma la risposta ricevuta ieri sul campo induce al più cupo pessimismo.

U.D.G.

IL PERSONAGGIO

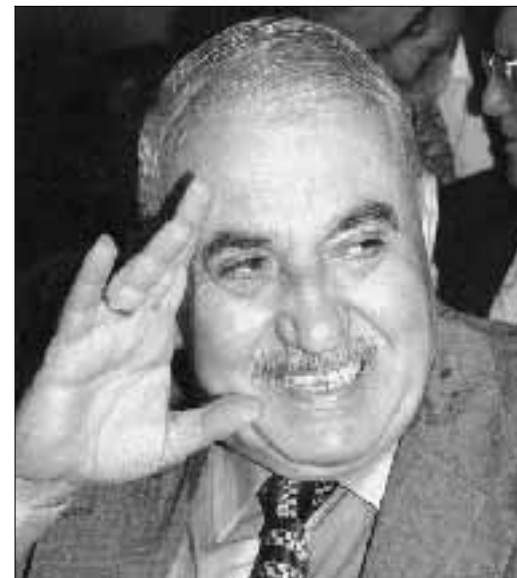
Georges Habash esce di scena Il «primo nemico» di Arafat

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Per anni il suo nome è stato l'incubo dei servizi segreti israeliani. Le sue gesta sono legate alla drammatica stagione dei dirottamenti aerei. La sua foto segnaletica faceva mostra di sé in cima ai dossier dei terroristi più pericolosi al mondo. Per un'intera generazione di giovani palestinesi, e non solo, ha rappresentato un «mito». Era il capo dei feddayn più duri, spietati, disciplinati, motivati ideologicamente. Quel «tribuno della rivoluzione», odiato e amato, osannato e maledetto, risponde al nome di Georges Habash, nemico storico di Israele e irriducibile avversario del processo di pace di Yasser Arafat. Ora, a 75 anni, il dottor Habash, medico per vocazione, capo terrorista per «obbligo», va in pensione. L'al-

tro ieri sera a Damasco, all'apertura del VI congresso del suo movimento, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp), l'annuncio ufficiale: all'affollata platea di delegati, Habash ha comunicato che la sua decisione è «definitiva e irrevocabile». Questa scelta, prova a spiegare Maher al Taher, portavoce dell'Fplp, è dovuta alla sua «profonda fede nella democrazia». L'uscita di scena di Habash era stata preceduta da un ammorbidimento della linea «dura» dell'Fplp e lo stesso leader, aveva attenuato il suo rifiuto di ogni compromesso con Israele, accettando la creazione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e a Gaza, dove i suoi uomini hanno già iniziato a tornare lo scorso anno. Un'uscita di scena annunciata, dunque, ma non per questo depotenziata

Il leader del Fronte di liberazione della Palestina Georges Habash



di una valenza storica. Perché a Georges Habash è legata una stagione importante, e tragica, della tormentata storia medio-orientale. Habash nasce nel villaggio di Lod, da dove la sua famiglia, cristiano-ortodossa, venne scacciata dopo la creazione dello Stato di Israele nel 1948. Una ferita mai rimarginata nella coscienza e nella mente di Habash. Di idee politiche di

estrema sinistra, nel 1952 Habash crea il Movimento dei nazionalisti arabi e fonda il Fplp marxista-leninista, dopo la «guerra dei Sei giorni» israelo-araba. Un anno dopo però, dalla sua «creatura» si staccarono due nuovi gruppi che andarono ad ingrossare il già affollato «caricamento» di fazioni palestinesi: il moderato Fronte democratico (Fdpl) e il più radicale Fplp-Co-

mando generale (Fplp-Cg). È negli anni Settanta che il gruppo di Habash acquista una visibilità internazionale. E l'ottiene a colpi di dirottamenti: feddayn dell'Fplp dirottano tre aerei di linea in Giordania e li distruggono, innescando la dura repressione delle autorità giordane contro i guerriglieri palestinesi. È il «settembre nero», un settembre di sangue per i palestinesi. Il terrore è l'arma di riscatto degli oppressi della terra, ripete Habash. Quella contro il «nemico sionista» è una guerra senza quartiere e senza esclusione di colpi. E non importa se a morire sono anche donne e bambini. Rifugiatisi in Libano, i palestinesi creano uno stato nello stato e ciò scatena la guerra civile iniziata nel 1975 e finita solo nel 1990. Dopo l'invasione israeliana del 1982, Habash sposta il suo quartier generale a Damasco dove assieme ad altri nove gruppi radicali palestinesi dà vita al «fronte del rifiuto», un'alleanza contro il processo di pace. Ma il tempo passa anche per i duri e pur come Georges Habash. Militarmente debole e politicamente messo in discussione dall'integralismo nei territori occupati, il Fplp ha ora imboccato una strada più pragmatica, tanto che Israele ha lo scorso anno autorizzato il vice di Habash e il suo probabile successore, Abu Ali Mustafa, a far ritorno in Cisgiordania, che un tempo lo stesso Habash intendeva «liberare» con le armi.

Torgyam, uno xenofobo guiderà l'Ungheria Scelto dalla destra per la carica di presidente. Scontata l'elezione il 4 luglio

SERBIA
Belgrado: Mihajlovic non ha firmato per Milosevic

BELGRADO È ufficiale: il calciatore della Lazio Sinisa Mihajlovic non ha aderito al partito socialista jugoslavo (SPS) di Slobodan Milosevic. Il pallavolista Zeljko Tanascovic invece sì. I dubbi e la polemica, nati due giorni fa dopo la diffusione, da parte dei media ufficiali di Belgrado, dell'adesione dei due atleti al partito del presidente jugoslavo, sono stati risolti dal segretario generale della Federcalcio jugoslava Branko Bulatovic - il quale ha assicurato che il calciatore giocherà per la nazionale jugoslava. In una conferenza stampa tenuta ieri nella capitale jugoslava Bulatovic ha riferito quanto gli ha detto, per telefono, il calciatore della Lazio: «Non voglio essere membro di nessun partito e non ho aderito all'SPS».

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Il nazionalista Jozsef Torgyam potrebbe essere nominato oggi candidato della destra alla presidenza della Repubblica ungherese. A capo del partito dei piccoli proprietari (Fkgb), una formazione di ispirazione populista xenofoba che è alleata della Federazione dei giovani democratici (Fidesz-Mpp) del primo ministro Viktor Orban, Torgyam, che attualmente è ministro dell'Agricoltura e dello Sviluppo provinciale, si preparerebbe così a raccogliere i voti della maggioranza dei deputati del centro-destra nelle votazioni che si terranno il 4 luglio prossimo al Parlamento di Budapest. In tal caso subentrerebbe all'attuale presidente Arpad Göncz.

Si tratta di un'eventualità cui a Bruxelles si guarda con preoccupazione.

Anche se il presidente della Repubblica in Ungheria ha funzioni più che altro di rappresentanza e di garanzia istituzionale, l'idea che Budapest possa ritrovarsi ad essere rappresentata da un personaggio come Torgyam nella fase decisiva dei negoziati per l'ammissione dell'Ungheria nell'Unione europea inquieta non poco gli ambienti della Commissione. L'uomo, un ex violoncellista che ha esercitato l'avvocatura prima di dedicarsi alla politica, a 67 anni viene considerato il leader naturale dell'estrema destra xenofoba ungherese. Una specie di copia di Jörg Haider in chiave danubiana, per certi versi anche più rozzo dell'originale. Durante la campagna per le elezioni del '96, che furono vinte dal Fidesz-Mpp e produssero una decisa sterzata conservatrice nella repubblica magiara, Torgyam andava predicando, per esempio, non solo il

blocco dell'immigrazione, ma anche la necessità di impedire agli stranieri l'acquisizione di proprietà immobiliari in Ungheria e addirittura l'introduzione della pena di morte. Inoltre, quando Orban, che aveva bisogno di alleati per fare il governo, chiese i voti del suo partito, l'avvocato dandosi alla politica pose due condizioni: la prima, pubblica, era la creazione, per lui, di un ministero che accorpasse l'agricoltura e gli importanti poteri che competono alle province. La seconda, della quale si è saputo soltanto in seguito, è che il Fidesz accettasse di far confluire i propri voti su un candidato dei Piccoli proprietari al momento di votare sul nome del successore a Göncz. In pratica una «prenotazione» della massima carica dello stato.

Tanto per non lasciar dubbi su come la pensa, Torgyam disse allora che intendeva assumere le proprie cariche politiche in nome

non degli 11 milioni di ungheresi che vivono nella Repubblica, ma dei 15 milioni che vivono in Ungheria e nei paesi vicini. Una rivendicazione nazionalista che fece correre brividi sulla schiena dei dirigenti di Slovacchia, Serbia e Romania.

Le preoccupazioni di Bruxelles sono acute dal timore di veder formarsi, tra Vienna e Budapest, un blocco estremista ed antieuropeo che anticiperebbe in qualche modo il partito dell'Eurodestra che Haider continua a vagheggiare e per il quale vedrebbe volentieri un dirigente italiano. Dopo domani il leader nazional-populista sancirà, in un congresso straordinario della Fpö, la sua rinuncia alla presidenza del partito a favore di Susanne Riess-Passer. E ieri è tornato a prendersela con l'Unione europea che, ha detto, sarebbe «corrotta e decadente come l'Impero romano».

Festa de l'Unità
PRIMAVERA 2000
BORGO PANIGALE - BOLOGNA
28 - 29 - 30 Aprile
1 - 5 - 6 - 7 Maggio

• • • • • QUESTA SERA • • • • •
ore 19.00 - Apertura Ristoranti
Tradizionale e Pesce
ore 20.30 - BALERA
Anni 60 e un po' di liscio con
I KARISMA
• • • • • DOMANI • • • • •
ore 12.00 - Apertura Ristoranti
Tradizionale e Pesce
ore 15.00 - BALERA
Ballo con l'orchestra
I PLETORIANI
ore 19.00 - Riapertura Ristoranti
ore 20.30 - BALERA
Ballo con l'orchestra
I PLETORIANI

TUTTE LE SERE
VI ASPETTIAMO AI
Ristoranti: del Pesce e Tradizionale
Osteria - Balera - Giochi Bimbi

AVVISO DI RETTIFICA
Si rende noto che "l'avviso di rettifica" al bando di gara pubblicato sul BUR Lazio n. 8 del 20/3/2000 è stato pubblicato sul medesimo bollettino n. 12 del 29/4/2000.

Il Presidente: Partenza



- ◆ Aumenta il numero delle associazioni impegnate nel sociale, danno assistenza a 2,5 milioni di persone
- ◆ Le donne rappresentano il 42,6% degli operatori, l'età media è compresa fra i 40 e i 54 anni

Gli italiani riscoprono la voglia di volontariato

In 600mila lavorano gratis. L'Istat: fenomeno in crescita

ROMA Cresce la voglia di volontariato. Due milioni e mezzo di italiani in difficoltà sono assistiti ogni anno da chi presta la propria opera gratuitamente. Le persone che beneficiano del volontariato sono persone anziane o non autosufficienti (10,2%), malate (59,3%), immigrati (4,8%), minori (5,9%). Il dato (relativo alla seconda indagine sulle organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali al 31 dicembre '97) è stato fornito dall'Istat a Civitas, il salone nazionale dell'economia sociale e civile inaugurato ieri mattina a Padova.

Rispetto alla precedente rilevazione del 1995, l'Istat ha riscontrato che il numero delle organizzazioni è cresciuto del 40,3% passando in due anni da 8.343 a 11.710. I volontari impegnati sono 591 mila, il 42,6% sono donne. La maggior parte delle associazioni si registra in Lombardia (1.827), in Toscana (1.683), in Emilia-Romagna (1.343) e in Veneto (1.075).

In queste quattro regioni si concentra il 50,7% del totale. Il rapporto fra abitanti e volontari di segno però un quadro diverso: rispetto ad una media nazionale di 103 volontari ogni 10.000 persone, in Trentino si contano 503 volontari, in Toscana 260, in Liguria 185, in Sardegna 164. Al di sotto del dato nazionale, invece, la Calabria con 33, la Campania con 32, la Sicilia con 30 e la Puglia con 24. Il numero dei volontari in Italia è però superiore (non tutte le associazioni sono iscritte ai registri regionali), come ha anche spiegato il direttore dell'Istat Enrico Giovannini: entro l'estate - ha detto - sarà pronto un aggiornamento dei dati al 1999 nell'ambito del primo censimento delle istituzioni private e del non profit avviato da circa un mese. Sarebbero oltre 15 milioni, secondo stime della Fivol e dell'Iref, gli italiani iscritti ad un'associazione del terzo settore: più di 10 mila le associazioni censite. Sarebbero poi 690

mila i lavoratori occupati in questo settore, pari al 3,1% dell'occupazione complessiva, per un valore aggiunto di 22.805 miliardi di lire. Per l'Istat, quasi la metà delle associazioni (48,6%) non fa parte di federazioni confermando così la «frammentazione» delle organizzazioni, per lo più «indipendenti e di base». Il 60% di esse coopera con le istituzioni. Le entrate dichiarate ammontano a 1.306 miliardi, 112 milioni in media ad associazione. Il 38% delle associazioni ha dichiarato entrate tra i 20 e 200 milioni, mentre solo nell'1,9% dei casi le entrate sono state superiori al miliardo. Oltre il 50% delle organizzazioni, infine, si finanzia con entrate private. La maggior parte dei volontari ha un'età fra 40 e 54 anni; uno su due è occupato, il 18,3% è pensionato ed il 12,5% è studente. Il 46,3% delle attività sono nel settore sanitario, segue l'assistenza sociale (41,2%), l'impegno culturale (27,7%).



Volontari al lavoro alla stazione Termini di Roma

IN BREVE

Donna uccisa trovata in un campo nel milanese

■ Una donna, dell'apparente età di 25-30 anni, è stata trovata morta in un campo nei pressi di Bisentrate una frazione di Pozzuolo Martesana, a una ventina di chilometri da Milano. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Cassano D'Adda. La vittima, trovata verso le 23 di ieri, potrebbe essere una prostituta albanese: si sta cercando di appurare se fosse morta da tempo o poco prima dell'arrivo dei carabinieri. Anche le cause non sono state ancora accertate: sul corpo vi sono alcune ferite provocate forse da armi da taglio. Le condizioni del campo - piove incessantemente da ore - rendono difficile trovare elementi utili per le indagini.

Poliziotto ferito da un carabiniere Giallo a Bologna

■ Un poliziotto ferito, accidentalmente, da un carabiniere dopo il fatto insieme a due suoi colleghi, forse tutti e tre ausiliari in servizio di leva, è scomparso dalla scena e che ora gli investigatori stanno cercando di identificare. È questa la ricostruzione più accreditata di quanto è avvenuto l'altra notte nella zona universitaria di Bologna. I tre militari erano intervenuti in Piazza Puntoni, dove era scoppiata una rissa fra extracomunitari. Uno dei tre immigrati avrebbe tentato di strappare dalle mani di uno dei carabinieri la pistola. A quel punto il militare ha sparato il colpo in aria, che poi sarebbe rimbalzato forse contro un palazzo, ferendo al volto, tra zigomo e tempia, Davide Marti, poliziotto di 26 anni originario di Maglie (Lecce), che ieri è stato sottoposto ad un intervento chirurgico di ricostruzione durato cinque ore. Il poliziotto dopo aver visto la rissa aveva tentato di intervenire ma rido non fosse armato.

Carceri/1, Caselli: detenuti trattati come rifiuti...

■ «Oggi il carcere è una sorta di discarica sociale dove vi si getta di tutto, emarginati, tossici, extracomunitari, disturbati mentali. Non per questi che è stato pensato. Dobbiamo riscrivere il codice penale, ormai vecchio e inadatto, trovando nuove forme di espiazione della pena». Lo ha detto Giancarlo Caselli, direttore generale dell'amministrazione penitenziaria.

Carceri/2, tentano la fuga scavando un foro nel muro

■ Avevano scavato con cucchiai e manici di scopa un foro nel muro del carcere di Arezzo per evadere nella notte del 25 aprile. Ma è andata male: i napoletani che avevano studiato in ogni dettaglio il piano per fuggire. L'evasione è fallita perché un agente ha notato alcune pietre smosse nel muro corrispondente alle celle.

Europei, un terzo è «abbastanza razzista»

■ Lo straniero è una delle cause dell'incertezza tra i giovani europei, dopo la mancanza di lavoro e rispetto ad una società in progressivo cambiamento. Un terzo degli europei si ritiene «abbastanza razzista». Lo ha sottolineato Francesco Pompeo, segretario scientifico dell'Osservatorio sul razzismo dell'università Roma 2 intervenendo al seminario «Siamo tutti stranieri?», svolto all'Istituto San Gallicano di Roma e riportando uno studio U.E., su 2000 intervistati, promosso dall'Osservatorio europeo sul razzismo di Vienna. Il Belgio è in testa alla classifica dei paesi con tendenze «razzistiche» dell'Unione Europea, con una percentuale pari al 55% che si è detta «preoccupata» della presenza di stranieri sul proprio territorio. L'Italia è in una posizione intermedia della classifica (15%). Agli ultimi posti i paesi mediterranei, Spagna e Grecia (anche se quest'ultima teme gli immigrati albanesi). In Europa il 40% delle persone crede che l'immigrato è un elemento problematico perché hanno risposto gli intervistati sono «troppo». In realtà in Europa, secondo stime recenti, gli immigrati non raggiungono il 10% della popolazione e in Italia non si raggiunge il 2%.

LA TESTIMONIANZA

«Ero una studentessa annoiata Ora vivo al servizio di chi soffre...»

ANNA MORELLI

ROMA Ventisette anni, media estrazione sociale, normali aspirazioni, studentessa annoiata di Storia all'università di Pisa, tanti viaggi e molto interesse per l'umanità che la circonda. È questo il ritratto di Susanna Cristofani, di dieci anni fa. Poi la virata che cambia la vita: un viaggio in Africa e al ritorno, iscrizione al corso per infermiera professionale, lavoro in ospedale e infine volontariato con «Medici senza frontiere».

Susanna, da dove comincia la sua storia? «Non mi riusciva a laureare, ed ero molto insoddisfatta della mia vita. Sono stata in Niger dove ho conosciuto dei medici volontari e mi è tornata imperiosa la voglia di fare qualcosa per gli altri, avendo una formazione molto cattolica prima molto comunista dopo».

Quindi, educazione, ambiente culturale e sociale sono stati determinanti?

«Sicuramente mi hanno influenzato. Mi sono innamorata dell'Africa e, tornata in Italia, mi sono chiesta a cosa sarebbe servita la laurea. Ho fatto domanda alla scuola per infermieri perché ho pensato che comunque avrei potuto fare qualche cosa di utile socialmente,

con i fatti e non più a parole». Ha messo quindi da parte tutta la vita precedente.

«Ho cambiato indirizzo di studi, ma gli ideali e lo stile di vita sono restati gli stessi».

E nella sua famiglia com'è stata accolta questa decisione? «Dapprima non è stata bene accolta perché per loro l'infermiera è quella che pulisce il... ai malati. E invece potevo essere una laureata. Poi però hanno capito».

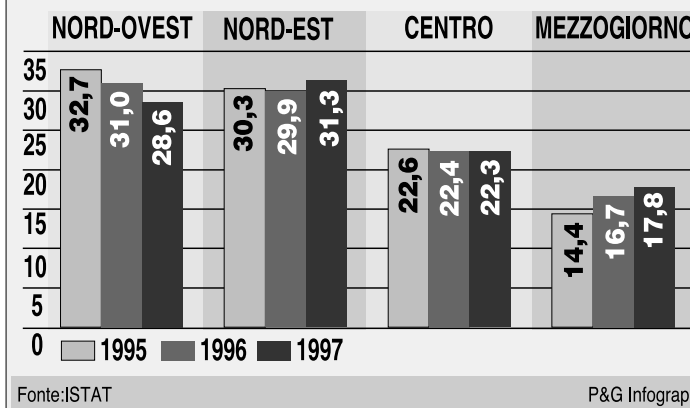
Edo il diploma? «Lavoro in ospedale a Pisa a Malattie infettive. A partire non ci penso più: avevo un legame affettivo che mi tratteneva, ma in ospedale decidono di aprire un ambulatorio in malattie tropicali e mi proponono per una borsa di studio ad Anversa».

E lì l'incontro fatale con «Medici senza frontiere»? «Sì, mi hanno proposto un corso di tre settimane di «prima partenza» in Belgio, al termine del quale c'era una selezione che ho superato. Quello che mi ha colpito di Msf è la grande professionalità. Perché purtroppo il buon cuore non serve a granché nell'emergenza».

E la prima partenza? «Sono stata in Burundi per sette mesi. Già allora c'era la guerra civile e l'impatto è stato molto forte. Mi sono ritrovata in sala operatoria a fare chirurgia di guerra. Ho visto

I VOLONTARI SUL TERRITORIO

Organizzazioni di volontariato per area geografica. Anni 1995-1997, composizioni percentuali



così tremende: malnutrizione, persone torturate, tutte realtà conosciute solo in fotografia».

Et tutto ciò non l'ha scoraggiata? «Al contrario: il desiderio di continuare è diventato più forte. In ospedale ho preso tante aspettative per poter partire ancora verso il Sudan, ancora in Burundi quando c'è stato il problema dei profughi dello Zaire. Quando i tempi non sono stati più compatibili mi sono licenziata e adesso lavoro a tempo pieno con l'organizzazione. Nel dicem-

bre scorso sono tornata da Timor Est e adesso sto per partire per il Tibet: un anno come coordinatrice medica».

Ora sente che sta facendo qualcosa di importante, si sente realizzata?

«Sono molto contenta di quello che faccio, non rimpiango niente. Mi prendo grandi pause in Italia, incontro gli amici, parlo con loro delle mie esperienze, ritrovo le mie radici. Ho un compagno che fa la mia stessa vita, ma è molto difficile

partire insieme». E non prova desiderio di famiglia, di figli?

«Sì, vorrei molto avere dei figli, ma non mi sento ancora pronta. Ho ancora voglia di muovermi, sento di avere molte energie. Mi sono data la scadenza di quarant'anni».

Quale l'esperienza che le ha lasciato il segno più profondo?

«Quando a Timor Est la milizia timorese e l'esercito indonesiano ci hanno sparato addosso perché volevano eliminare tutti i testimoni del genocidio che perpetuano da vent'anni. Hanno bruciato l'edificio delle Nazioni Unite dove eravamo, ci hanno sottoposto a torture psicologiche notevoli: è stata la prima volta che ho pensato di morire. Ci volevano eliminare perché ospiti indesiderati e ci siamo salvati per puro caso».

E continuerà a partire?

«Sì, anche se ora ho chiesto di essere destinata a un luogo più tranquillo. In questo momento non ce la faccio a tornare in zona di guerra».

Mi pare che la sua vita sia molto più densa di quella di molti di noi? «Credo che l'importante, qualsiasi cosa si faccia, sia l'essere al cento per cento. Dipende da come si fanno le cose...»

E nel comunismo crede ancora?

«Diciamo che mi piacerebbe crederci».

SEGUE DALLA PRIMA

UN ANNO DI TEMPO...

presa, con una legge che restituisca tutto il potere agli elettori (potere di scegliere coalizioni e premier e vederli governare per cinque anni) avrà compiuto gran parte del suo lavoro. E se il centrodestra, ancora troppo eccitato da una vittoria elettorale inaspettata, accetterà di «sporcarsi le mani» in un lavoro di interesse generale avremo fatto tutti un significativo passo in avanti.

Ma questo governo non è tutto. Non risolverà (non è il suo compito principale) i problemi del centrosinistra. Consente alla coalizione di affrontare i suoi guai in un clima meno drammatico, ridà fiato, permette di lavorare con tempi più ragionevoli. Tutto qui. Ma la coalizione soffre ormai di un «male oscuro» che rischia di distruggerla e ha bisogno di una medicina potente per riprendersi. Anche questa breve crisi ha mostrato, di quello che fu l'Ulivo, il volto più brutto:

una vecchia politica, con vecchi partiti, con troppi interessi di bottega. Addirittura, ogni partito è stato lacerato dallo scontro tra anime diverse, obiettivi (spesso personali) contrastanti. Ma che c'entra tutto questo con quelle bandiere che nel '96 sventolarono per il successo di Prodi e Veltroni? E che c'entra con quei pezzi di società civile che allora, al di fuori dei partiti, sentirono come loro quel progetto di cambiamento? Nulla, proprio un'altra storia.

Per questo il centrosinistra non si salverà né con un semplice maquillage né con la scelta di un candidato più o meno di centro, più o meno di sinistra. Ha ragione Amato: quando si confonde la leadership con la premiership vuol dire che la politica è malata. Se qualcuno crede di risolvere i problemi del centrosinistra con una estenuante trattativa sul «nome magico» da qui al 2001, non ha capito il messaggio del 16 aprile. Serve, a questa coalizione spezzettata, ben altro: ricominciare nella società, nelle piazze, nelle fabbriche

e nelle scuole. I problemi del signor Rossi devono diventare i suoi problemi. Le speranze e le passioni dei cittadini devono trovare un luogo politico in cui incontrarsi. La politica non è una tecnica, non è un rischio. O meglio non lo è la politica che vuole il popolo del centrosinistra, che è giustamente esigente e non s'accontenta facilmente. Se ogni pezzo della coalizione non fa un passo indietro (e finora, salvo qualche rarissima eccezione, non l'ha fatto), se non ci si impegna a semplificare la struttura della maggioranza (una «gamba» o una federazione di sinistra e l'altra di centro) il nuovo Ulivo non nascerà. E, forse, alle prossime consultazioni al Quirinale contenteremo ancora diciassette capigruppo in fila davanti a Ciampi, com'è successo qualche giorno fa. Ma con una enorme differenza: saranno lì a certificare un'altra sconfitta e il passaggio del testimone al Cavalier Berlusconi. Ora c'è un governo pienamente in carica e solo un anno di tempo per evitare questo drammatico epilogo. PIETRO SPATARO

E tu,

a quale progetto vorresti dedicare il tuo otto per mille?

Quest'anno noi Avventisti ti invitiamo a segnalarci il progetto che vorresti veder realizzato.

Comunica il tuo progetto al sito: ottopermille.avventisti.org avrai anche notizie su tutto quello che abbiamo già realizzato.

Firma nel nostro spazio. Più anime riceviamo più progetti potremo realizzare.

AVVENTISTI. LA SPERANZA COME FEDE. IL BENE COME IMPEGNO.
Unione Italiana Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno
Lgt. Michelangelo 7, Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592 - www.avventisti.org

Unico Chiesa cristiane avventiste del 7° giorno
Max Bianchi



Si riapre l'Aula riprende il dibattito

Ore 9: nell'aula di Montecitorio riprende il dibattito. Il ritmo della giornata si preannuncia incalzante. Prima della replica del presidente del Consiglio, sono previsti sessantasette interventi. Sono quarantuno i deputati iscritti a parla-



re sulla situazione generale (e di questi nove a titolo personale) e ventisei in dichiarazione di voto (anche tra questi, nove interverranno a titolo personale). Quindi è la volta delle dichiarazioni dei leaders politici. Infine alle 19 e 30 l'appello nominale, con il quale il plenum dei deputati è chiamato a pronunciarsi sulla fiducia al governo. Infine la chiusura dei lavori dell'assemblea intorno alle 19 e 30 con il risultato del voto.

Repubblicani, dall'astensione al sì

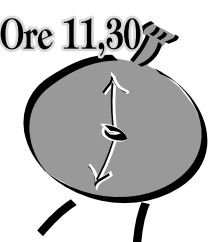
Ore 10,30: si riunisce la direzione del Pri. Il segretario Giorgio La Malfa propone l'astensione. Ma non è una decisione irremovibile: «Se il nostro voto è indispensabile, lo si dica chiaramente. Si consideri insomma il Pri come una forza di pari dignità politica», dice



infatti il leader repubblicano poco prima di entrare in aula. Ma le cose sono destinate a cambiare. Dopo l'appello lanciato nella sua replica da Amato e il comunicato di cui il segretario del Ds Veltroni riconosce il Pri e i repubblicani come «forza costituente dell'Ulivo» e il loro ruolo nell'alleanza, ecco l'annuncio definitivo: il Pri dirà sì al nuovo esecutivo: «Siamo in pochi», dice La Malfa - ma per una volta votiamo uniti».

Il no di Di Pietro «per ragioni etico politiche»

Ore 11 e 30. Ufficializzato il suo divorzio dai Democratici, Antonio Di Pietro non ammorbidisce i toni. Spiega che dirà no a questo governo «per ragioni etico politiche», a differenza dell'attuale esecutivo dei Democratici che annunciò «pub-



blicamente proprio pochi giorni fa» il suo voto contrario, ma solo per ottenere «un numero più congruo di poltrone ministeriali». «È sconcertante - sbotta Di Pietro - vedere oggi questo stesso esecutivo dichiarare di considerare fuori dal movimento (un eufemismo per dire espulsione) chi come me ha avuto il coraggio di dichiarare ugualmente la propria contrarietà al governo Amato, ma non per una poltrona ministeriale, bensì per ragioni etico-politiche».

La replica del premier e l'applauso a D'Alema

Ore 16. Comincia la replica di Amato. Ventotto minuti di discorso a braccio, in cui sottolinea l'esigenza di tornare allo spirito dell'Ulivo superando i singoli partiti, non pone problemi per quanto riguarda la leadership della coalizione,



elogia la riforma di Rosy Bindi, si impegna alla revisione delle liste elettorali in vista dei referendum, apre ai Verdi chiedendo il voto «anche agli amici repubblicani». Loda D'Alema, per come ha gestito la crisi dei Balcani, suscitando così un lungo applauso (circa un minuto). Il centrodestra rumeggia, parte qualche fischi e allora i parlamentari del centrosinistra si alzano in piedi e proseguono l'applauso fin quando l'ex premier con un gesto della mano ringrazia i colleghi.



Veltroni: ora ristabiliamo il primato della coalizione

«I partiti facciano un passo indietro, i Ds lo hanno già fatto»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Se vogliamo vincere tra un anno la sfida con la destra, il tempo che ci separa dalla fine della legislatura non può essere impiegato come abbiamo fatto dal '98 in poi», cioè dopo la caduta del governo Prodi: ci vuole «uno scatto riformatore che porti a compimento il lavoro del governo D'Alema». «Ora tutti dobbiamo ritrovare le ragioni profonde che ci uniscono, ora dobbiamo avere la forza di resistere alle spinte centrifughe, ai particolarismi, agli egoismi. Fare rinascere una speranza, quella di un riformismo capace di promuovere innovazione e di combattere povertà materiali e morali, questo è il senso e la ragione della nostra esperienza comune e, per alcuni di noi, è anche il senso della propria vita».

In sede di dichiarazione di voto a favore del governo Amato Walter Veltroni lancia alcuni messaggi precisi alla maggioranza. «Il problema da oggi in poi - insiste, e «lo dico a tutti noi» - non può essere la visibilità di ciascuno, ma la forza della coalizione». E ancora: «D'ora in poi il problema non può essere quello di cercare di ottenere lo 0,5% in più ma quello di far vincere la nostra alleanza». Per farcela, «i partiti facciano un passo indietro» - esorta il segretario della Quercia - «così come noi abbiamo cercato di fare in questa crisi».

Qui Veltroni manifesta un timore, quello che «noi stessi non ci rendiamo conto a sufficienza di ciò che è successo e della portata delle attese nei nostri confronti». Certo, la Quercia ha ottenuto un buon successo elettorale, «ma so che se non saremo capaci di ristabilire il primato della coalizione sarà illusorio e inutile attendersi un rilancio anche del ruolo e del valore dei partiti». Perché «l'esperienza di questi anni ci dice che l'attenzione e il favore dei cittadini nei confronti

dei partiti sale quando essi dimostrano di sapere stare insieme, di mettere in comune progetti e programmi, ideali e obiettivi», mentre attenzione e favore «cadono a picco quando i partiti danno di se stessi l'immagine di forze principalmente protese nella fatica di Sisifo di fare e disfare i governi».

A rafforzare il suo messaggio ammonitore Walter Veltroni ricorda di esser tra quelli che hanno vissuto dall'inizio, «dall'interno e da protagonista», l'esperienza della costruzione e della vittoria dell'Ulivo. Che «non era solo un simbolo»: «è stato un'idea politica, è stata la speranza di milioni di ragazzi e di ragazze, di donne e di uomini di questo paese, è stata la speranza che fosse finito il tempo in cui l'interesse partico-

lare di ogni partito e di ogni gruppo poteva prevalere su un grande disegno comune». Com'è riuscito l'Ulivo ad essere tutto questo? «Anche perché è nato dal basso, è nato dalla società ed ora è lì che deve rinascere. Deve rinascere in ogni collegio elettorale, deve rinascere guardando alla società civile che il "politicantismo" guarda con paura».

A questi passaggi cruciali del suo intervento Veltroni è giunto muovendo dalle dimissioni di Massimo D'Alema: «Un atto di sensibilità politica e di dignità istituzionale di cui siamo grati a lui e ai suoi ministri che hanno dato vita ad una esperienza importante e positiva nata in un contesto di emergenza politica e che in un quadro difficile ha saputo garantire al paese la prosecuzione dello ambizioso cammino di risanamento e di riforma avviato dal governo dell'Ulivo». E tuttavia, nota subito il leader

Ds, in quattro anni nei quali si è governato bene - «anni nei quali siamo entrati in Europa» - ci sono stati quattro governi, e nella legislatura precedente il governo del Polo era finito dopo appena nove mesi.

Normali e fisiologiche crisi politiche? Veltroni lo nega con forza: «La verità è che siamo immersi in una crisi di sistema che non riguarda questa o quella maggioranza ma il paese e il suo destino», un paese che sotto il profilo politico-istituzionale «è ancora prigioniero di un'anomalia che deve essere risolta». È la «ragione principale» per la quale nasce il governo Amato: con lo stesso spirito con cui si è introdotta l'elezione diretta dei presidenti di regione, «si possono impegnare questi mesi per realizzare una legge elettorale che consenta al paese di uscire dalla crisi del suo sistema politico, che offra a tutti i cittadini la garanzia che chi vince le elezioni governerà per cinque anni perché lo avranno deciso i cittadini al riparo di una politica nella quale riaffiorano i vecchi mali e che non sembra rassegnarsi all'idea che in questo paese a decidere i governi possano essere direttamente i cittadini e non i partiti». L'urgenza della riforma di sistema è sottolineata dalla crescita rapida e continua dell'astensionismo: undici milioni di schede mute quest'anno, «un silenzio che si va facendo assordante». Ecco perché la Quercia si considera mobilitata per il successo - mancato l'anno scorso per un soffio - del referendum elettorale del 21 maggio. Ma «quale che sia l'esito del voto» l'obiettivo della riforma elettorale - insiste Veltroni - è l'obiettivo principale di questo governo, ed è questa anche «la ragione principale che ci rendeva contrari ad elezioni anticipate».

Con l'accenno già fatto allo «scatto riformatore», Veltroni indica un altro «importante compito» che il nuovo governo ha davanti a sé. Quello di «tradurre operativamente, in modo avvertibile dalla esperienza quotidiana dei cittadini, il grande lavoro di risanamento e di riforme prodotto dai governi Prodi e D'Alema», un lavoro che «ha creato le condizioni per le quali si possa oggi, con pochi interventi operativi, dare più sicurezza ai cittadini, rimuovere davvero la pesantezza della burocrazia, rimettere stabilmente in moto la crescita e creare nuovo lavoro». E, per fare questo, il segretario della Quercia prende al balzo il riferimento di Amato alla gara europea per le concessioni del servizio di telefonia mobile a banda Umts, un'operazione dalla quale il nuovo governo attende introiti per l'erario dell'ordine di 25 mila miliardi. Ebbene, «noi chiediamo al governo di impegnare queste risorse in tre direzioni: per la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e le imprese; per la scuola e gli insegnanti; per la sicurezza e il relativo personale». Già, ma per fare questo e tutto il resto, occorre - come Veltroni dirà subito dopo - ristabilire il primato dello spirito della coalizione...

L'INTERVISTA

Gloria Buffo: «Ma diventa più urgente una svolta per l'alleanza e per la sinistra»

Gloria Buffo durante la sua dichiarazione di voto, in alto Walter Veltroni, segretario Ds

ROMA «Se non convinceremo gli elettori che ci hanno votato nel '96, guardate, non saranno convinti nemmeno tanti parlamentari e, personalmente, con il voto me ne assumo ogni responsabilità». Gloria Buffo, della sinistra Ds, conclude così il suo intervento assai critico nel dibattito sulla fiducia al

governo e assicura il suo sì alla fiducia «solo per senso di responsabilità».

Che cos'è, un richiamo alla autodisciplina di partito?

«Qualcosa di diverso: non è un voto in bianco. Le scelte del governo saranno da me, come da altri, valutate volta per volta. Insomma c'è bisogno di un cambio di direzione di marcia».

Se non ci sarà questa svolta?

«Se non ci sarà, ed io ancora non la vedo, ciò che si vedrà in filigrana sarà solo che per arrivare seriamente a questa scelta sarebbe occorsa una svolta che non ho visto ma che dobbiamo fare. Una svolta non tanto e non solo del governo quanto anche e soprattutto della sinistra».

E allora perché Alfiero Grandi, Vincenzo Vita e Valerio Calzolaio, anch'essi della sinistra Ds, hanno accettato l'incarico di sottosegretario?

«Proprio per le valutazioni sul governo, come sinistra del partito non abbiamo fatto né richieste né trattative sulla composizione dell'esecutivo. Autonomamente il presidente del Consiglio ha fatto le sue scelte».

Torniamo alla svolta. Che significa?

«Significa che non possiamo coesistere nel nostro paese chi percepisce tre laute pensioni e chi deve vivere con settecentomila lire al mese. Significa accrescere la spesa sociale che re-

sta sotto la media europea. Significa ridurre le disuguaglianze non solo in termini di reddito ma anche di diritti che la globalizzazione produce in tutto il mondo. Significa assumere l'obiettivo della stabilità del posto di lavoro, indicato dal documento finale del vertice di Lisbona, anziché insistere sempre sulla flessibilità già così ampia».

Se non ci sarà questa svolta?

«Se non ci sarà, ed io ancora non la vedo, ciò che si vedrà in filigrana sarà solo che per arrivare seriamente a questa scelta sarebbe occorsa una svolta che non ho visto ma che dobbiamo fare. Una svolta non tanto e non solo del governo quanto anche e soprattutto della sinistra».

Tutto nero, per ora, nel futuro?

«No, ma a due condizioni. Intanto, a patto che si abbia il coraggio di dire (e di agire di conseguenza) con quale parte della società si sta, di compiere scelte a favore dei ceti meno potenti e meno abbienti. E che la sinistra, tutta quanta, smetta di dividersi tra antagonisti e governativi, e torni a proporsi nel suo insieme come sinistra della trasformazione senza sfuggire anche dalla battaglia delle idee verso spinte egoistiche e regressive presenti nella società».

È l'altra condizione?

«Che il centrosinistra ritrovi, dopo quella dell'ingresso in Europa, una missione che appassioni gli italiani e che non si esaurisca nella pura modernizzazione del Paese. Per modernizzare senza aggottirsi bastano una Thatcher o un Aznar. Per rendere più moderna ma anche più giusta e civile, la società in cui viviamo ci vuole il lavoro duro e l'impegno alto dei progressisti».

G.F.P.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «È un buon discorso, ha chiamato alla carica il centrosinistra». Ma basterà per questa coalizione così rissosa? «Almeno fino a sabato». Cioè oggi. Con questa battuta il caustico toscano Lapo Pistelli (Ppi) sintetizza gli umori dell'alleanza che ha tirato un sospiro di sollievo all'ascolto della replica del premier: «Finalmente un po' di pathos», esclama Franco Monaco (Democratici). Una replica soddisfacente perché, per dirla con il verde Massimo Scialoja, «ha recuperato sul discorso di ieri», cioè di giovedì. Anche se non risolve tutti i problemi di una coalizione che non è riuscita a fare una seria analisi della sconfitta elettorale e che si è imbarcata nel nuovo governo preoccupandosi di far quadrare il cerchio di ogni partito, piuttosto che dell'immagine rinviata all'opi-

IN PRIMO PIANO

Il centrosinistra prende fiato e ritrova l'orgoglio

nione pubblica. Le difficoltà, dunque, restano, nonostante Amato abbia sventolato l'Ulivo che era stato tenuto ben nascosto nella presentazione alle Camere. E nessuno è disposto a fargli sconti, anche se il sottosegretario Giampaolo D'Andrea fa notare che Amato, approfittando anche delle telecamere, «ha voluto dare l'idea di essere colui che può farcela, che può guidare la maggioranza che ha intorno a sé. E non a caso ha tenuto a valorizzare tutti gli apporti culturali che l'alleanza esprime».

Tuttavia uno dei ministri - che ovviamente non vuole assolutamente essere citato - la mette così: «Amato non sa parlare alla piazza e il parlamento è ormai questo.

Perciò meno improvvisi e meglio è. Non si possono fare quei passaggi sulla giustizia dicendo che ci vuole un uomo di macchina. E allora Fassino come la prende? E non si può parlare di trasformismo senza ferire la sensibilità dell'Udeur. E quelle cose sulla Bindi, su Berlusconi? Viene voglia di dire: perché li hai tolti dal tuo governo se erano tanto bravi? Perché hai voluto spostare Ronchi se bisogna portare avanti la sua politica ambientale? Diciamo che semplicemente ha voluto recuperare sul discorso precedente».

E Ciriaco De Mita rincara la dose: «Io lo stimo, dico che è intelligente, ma... Insomma, forse sono troppo sofisticato, ma perché li ha

tolto quei ministri tanto bravi?». Essere sofisticati deve essere una prerogativa dei campani se anche il diessino Michele Giardiello pur riconoscendo che Amato ha svolto «un discorso di continuità del percorso riformista, avrebbe fatto meglio a lasciare la Bindi. Anche il vescovo di Acerra me lo ha detto». E se lo dice un alto prelato qualcosa vorrà pur significare!

Ma ciò che più ha colpito della

replica di Amato è quel un tantino sibilino: «La leadership non coincide con premiership». Che significa? Vuole mettersi in pista per guidare la coalizione nel 2001? «Non ha fatto un discorso esplicito - commenta il comunista Tullio Grimaldi - ma è chiaro che può essere un possibile candidato». Buono per tutti?

Non proprio. Clemente Mastella in aula: viste le posizioni sulla famiglia, sull'etica, sulle altre grandi questioni sociali può essere lui il candidato premier. In privato però: «Ma è con Fazio che a quelli del Polo gli facciamo un culo così, rimanendo centro e sinistra». Cioè ben distinti, ma saldamente alleati - se gli riesce. Su questo non ci pio-

ve e infatti nessuno dà spago alla proposta di Parisi piombata sui parlamentari attraverso una conferenza stampa: sciogliamoci tutti per fare l'Ulivo.

E dunque anche chi, come Scialoja, giudica Amato il miglior premier degli ultimi anni, colui che ha iniziato il risanamento dell'Italia facilitando il compito a tutti gli altri che sono venuti dopo, pensa che non possa essere lui a guidare la coalizione nel 2001. «In questa Italia non passerebbe, Fazio invece sì».

Si ricomincia con la storia delle primarie e della leadership, dunque? Giovanna Melandri non si sottrae al tema e ammette che entro l'estate dovrà essere affrontata

la questione del programma, delle regole e anche della guida del centrosinistra. Invece Marco Fumagalli no: preferisce rinviare il tema. «Per carità, per almeno due mesi non ne parliamo. Oggi per noi è durissimo votare Amato. Ne parliamo in un altro momento. Anche perché sono sicuro che l'uomo ci stupirà. Certo dipenderà dalla politica che vorrà fare. Ma subito dovrà dare un segnale di grande popolarità, per esempio sul Dpefs». E allora magari tutto potrebbe accadere. Non lo dice, Fumagalli, esponente della sinistra ds. Ma altri lo fanno intuire. Ma De Mita avverte: «La crisi della sinistra ora è irreversibile». E chi non riesce a fare i conti con la propria storia non va da nessuna parte. «Essere premier di un governo in cui ci sono anche Intini e Del Turco e non fare nessun cenno al tema della giustizia è stato un gesto miope», è la conclusione di altri osservatori popolari.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



CINEFESTIVAL

**Berlino: licenziato il direttore
Moritz de Hadeln**

«Un autentico affronto». Così il direttore del Festival del cinema di Berlino, Moritz de Hadeln, ha definito la decisione delle autorità della capitale tedesca di rescindere anticipatamente il contratto con la Berlinale. Indichiarazioni all'agenzia Dpa, ha parlato di comportamento «privo di stile» e non ha escluso passi giuridici per chiedere il risarcimento danni. De Hadeln, che guida la Berlinale dal lontano 1979, è stato praticamente licenziato dalle autorità cittadine di Berlino, ed dovrà abbandonare la direzione della Berlinale al termine dell'edizione del 2001, che si svolgerà il prossimo febbraio.

Da Eschilo... a Ginsberg, è poesia

In scena «Come una rivista», con un grande De Berardinis

AGGEO SAVIOLI

NAPOLI Forse *Antologia galattica* sarebbe il titolo più giusto (a suggerirlo è lo stesso Leo De Berardinis) per questa nuova creazione dell'oggi sessantenne, geniale e generoso teatrante: è rimasta invece, per ora, l'insegna iniziale del lavoro, avviatosi un anno fa anche come banco di prova per giovani elementi, affiancatisi poi, in numero ristretto, ai veterani della compagnia: ossia *Come una rivista*, con riferimento alla libera struttura, associativa e dissociativa, dello spettacolo, ma non

escludendo richiami ai poveri fasti della scena «bassa». A intrigarci, è poi quel sottotitolo, *Da Eschilo a...*, che sembra indicare un viaggio infinito, cosmico.

E infatti, eccoci proiettati addirittura nel 3005: ma il mondo che, tra un millennio, ci si prospetta, dove pur convengono, o così pare, degli extraterrestri, è quello della Little Italy di New York, Brooklyn o Brocolino, reso così familiare da tanto cinema d'oltre oceano. Qui rivivono (e rimuovono e rivivono ancora) gli eroi e le eroine della tragedia classica. Oreste e Cassandra, Ifigenia ed Elettra, Edipo e Creonte, e An-

tagonio. E Medea. Ma grandi personaggi shakespeariani si frammischiavano a loro: Romeo, Giulietta, di scorcio Mercuzio; e Otello, che vediamo scindersi perfino (e con lui Desdemona) in due diverse figure, dando luogo a una sintetica reinvenzione del dramma in un losco ambiente italo-americano.

Se la spassa per primo, Leo, nello scimmiettare quell'incredibile idioma. Ma, più oltre, lo ascoltiamo pronunciare come meglio non si può il compianto di Romeo su Giulietta cretuda spenta. Altro pezzo forte, quasi un sigillo della rappresentazione, è sempre detto da lui, un potente brano vi-

sionario tratto da *Urlo* di Allen Ginsberg. Lo spazio maggiore lo hanno comunque le citazioni da Eschilo, da Sofocle, da Euripide, nelle quali si cimentano con bravura soprattutto le interpreti femminili.

Ma non si nutre (e non ci nutre) solo di parole. *Come una rivista*. La dinamica dei corpi vi ha parte cospicua: si guardi l'effetto conturbante che produce quell'aggrarsi delle membra come sotto i colpi di un vento maligno. Splendido l'apparato delle luci, cosa di cui Leo è maestro (accanto gli sta Maurizio Viani). Suggestiva, sebbene a nostro gusto un tantino

troppo eterogenea, la colonna musicale, dove insistente è la presenza del secondo Concerto di Rachmaninov, ma dove pure si va da Bach al Flotow dell'opera ottocentesca *Martha* (un'aria già famosa intonata dal nostro Enrico Caruso), a timbri e ritmi contemporanei. Non guasterebbe una più stringata misura, soprattutto del primo tempo (nell'insieme, compreso l'intervallo, si toccano le due ore e mezza). Da segnalare, tra gli attori, il robusto apporto di Marco Sgroso e Enzo Vetrano. Ma sono tutti da nominare: Valentina Capone, Fabrizia Sacchi, Alessandra Arlotti, Alberto Astori, Michelangelo Dalisi, Lisa Sferlazzo Natoli, Linda Gennari, Alfonso Paola, Daniele Scattina, Ilaria Valli.

Dopo Napoli (Teatro Mercadante, fino a domani), prossima tappa a Milano, Teatro dell'Arte, dal 3 al 10 maggio.

SU RAIDUE

**Via ad «Alcatraz»
ma oscurato
per «par condicio»**

Alcatraz, il programma di Diego Cugia per Raidue, bloccato dalla Rai, andrà in onda da lunedì con alcune immagini oscurate dalla scritta «par condicio». «Preso atto della disponibilità dell'autore di Alcatraz - si legge in una nota Rai - ad oscurare con la scritta "par condicio" alcune immagini che avrebbero potuto interferire con la campagna referendaria, la Rai ha deciso di mandare in onda il programma a partire dal primo maggio alle 20». La programmazione della nuova trasmissione di Raidue avrà 4 appuntamenti settimanali: lunedì, martedì, giovedì e venerdì.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA C'è già chi l'ha ribattezzato il *Blair Witch Project* italiano. E in effetti, come l'horror «autarchico» dei due universitari americani che ha dato l'assalto al mercato mondiale - grazie soprattutto al tam-tam in Rete - anche il nostrano *Medley*, in uscita nelle sale venerdì prossimo distribuito da Lantia cinema, sembra avere tutte le carte in regola per diventare un caso. O almeno così sperano i suoi giovanissimi - artefici: Gionata Zarbonello (il regista) e Ulisse Lendaro (il produttore e interprete), due ex liceali di Vicenza che, con una telecamera digitale, hanno girato questo «videoclippon» splatter, con la complicità di amici e compagni (circa 200 interpreti). Per il solo gusto di raccontare il loro «odio per la scuola - dicono - e denunciare la situazione di ipocrisia e falsità che stavamo vivendo».

Professori sadici armati di sega elettrica, arti mozzati e sanguinanti, colpi di pistola sparati in piena fronte tra compagni alle prese con le interazioni di fine quadrimestre, sono, infatti, la chiave di lettura che i due giovani ventenni hanno scelto per denunciare che «la scuola è una guerra - come dice uno dei personaggi del film - e una guerra non è giusta o sbagliata: è guerra e basta». Che poi questo loro «sfogo» da scolari umiliati e offesi potesse diventare un vero film, destinato come è al vasto pubblico degli studenti, neanche loro l'avrebbero immaginato.

«Abbiamo iniziato nel '97 - raccontano - con l'idea di fare un corto. Poi dopo un anno di riprese, fatte disseminando qui e là brandelli di interiora e litri di succo d'amarena in tre licei di Vicenza, ci siamo ritrovati con venti ore di girato. Allora siamo passati al montaggio, investendo in tutto circa venti milioni». Ma non bastava. «Per mesi - racconta Lendaro - abbiamo cercato un distributore in Italia. Ho riempito di fax e telefonate persone che non mi hanno mai risposto». Poi è arrivato il colpo di fortuna: Gionata Zarbonello è andato a Los

Sangue in

PRIMEFILM / «L'IMPERATORE E L'ASSASSINO»

**Chen Kaige da kolossal
(pensando a Shakespeare)**

ALBERTO CRESPI

Anno 221 prima di Cristo: mentre Roma (ancora repubblica) comincia a farsi largo nel Mediterraneo, un grande Impero nasce a Oriente, duecento anni prima di quello romano. Qin Shi Huangdi diventa il primo imperatore della Cina unificata, dopo due secoli di tumulti, rivolte e guerre civili che gli storici cinesi definiscono «il periodo degli Stati guerrieri». Prima ancora, quella che oggi conosciamo come Cina era un puzzle di staterelli e di feudi. Gli «Stati guerrieri», invece, erano sette: Qin, Yan, Qi, Chu, Han, Zhao e Wei. Alla fine lo stato di Qin vinse e unificò i cinesi.

È a questa complicatissima vertigine storica che occorre abbandonarsi per apprezzare *L'imperatore e l'assassino*, fluviante tragedia cinematografica del cinese Chen Kaige, quello di Addio mia concubina. In 160 minuti, il film riassume le lotte per l'impero narrando

il più classico dei triangoli: l'aspirante imperatore Qin, ossessionato dal potere, è amato da Lady Zhao, che lo aiuta nelle sue trame; ma quando Qin assale la patria stessa della donna, perpetrando un feroce massacro di bambini, Lady Zhao assume un assassino di professione, Jing Ke, per uccidere il re. È una storia in cui tutti tramano contro tutti e tutti vogliono la morte di tutti, talmente ferina e cruenta da assumere toni shakespeariani, dei quali Chen è perfettamente cosciente: *L'imperatore e l'assassino* occupa nella sua opera il posto che *Ran* (tratto dal *Lear* di Shakespeare) occupa in quella di Akira Kurosawa, ma purtroppo il respiro epico non è lo stesso. O per meglio dire, è discontinuo: a sequenze di incredibile impatto emotivo e spettacolare (le battaglie, la strage degli innocenti) Chen alterna lughissime scene dialogate nelle quali anche un esperto sinologo faticerebbe a districarsi. L'impegno scenografico e stilistico è encomiabile, e ha coinvolto pressoché tutte le maestranze del cinema cinese: praticamente l'intero regno Qin è stato ricostruito, con una cura filologica - per oggetti e costumi - al limite della pignoleria.

Ma lo spettatore occidentale, forse per oggettiva ignoranza, rimane come sommerso da un film enorme e enfatico, il quale alla fine dice una cosa giustissima, sacrosanta, molto attuale ma abbastanza ovvia: tutti gli imperi si basano sulla violenza e il potere rende l'uomo una bestia assetata di sangue. Francamente Chen l'aveva spiegato meglio in film più piccoli, come il durissimo, notevole *La grande parata* del 1985: ma purtroppo, in Italia, stiamo conoscendo la filmografia di questo grande regista alla rovescia, rischiando di averne un'immagine sbagliata. Essendo un film cinese, c'è ovviamente Gong Li, ormai fissa nell'icona di se medesima. L'assassino è Zhang Fengyi, già suo partner in *Addio mia concubina*. L'imperatore è Li Xuejian, che in Cina è anche una star tv.



«Medley», dall'Italia guerra tra i banchi

Angeles per un corso di cinema ed è avvenuto il «miracolo», la Troma, casa di distribuzione newyorkese di film trash e horror, ha acquistato *Medley* per distribuirlo in home video negli Usa e nel mondo. E così, grazie al «colpaccio» americano, è arrivata anche la distribuzione per le sale italiane, dopo un adeguato «gonfiamento» a 35 millimetri e ritocchi vari, per un costo totale di circa duecento milioni.

Ora *Medley* già viaggia su Internet, ha ottenuto il primo premio al Festival del cinema trash di Torino ed esce nelle sale abbinato ad un videogioco. Resta solo da vedere come sarà accolto dal pubblico. Anche se i due giovani autori assicurano che gli studenti che l'hanno visto sono rimasti

entusiasti. Anzi, i loro compagni di liceo per ottenere una proiezione al «Pigafetta» di Vicenza - dove è stato girato gran parte del film - hanno addirittura minacciato uno sciopero. «Il presidente della nostra scuola - raccontano - era assolutamente contrario all'anteprima nel liceo. Poi, però, ha dovuto accettare suo malgrado, ma si è tolto comunque il gusto di buttarci fuori durante la proiezione». Poco male, commentano i due agguerriti autori. Tanto la loro rivincita sul mondo della scuola l'hanno già avuta e dedicano il loro film «a tutti quelli che sono ancora dentro: siamo dalla vostra parte - dicono dall'alto della loro posizione di ex liceali - tenete duro perché prima o poi se ne esce».



quinta B

CONTROCANTO

**PUÒ VINCERE IN SALA
MA È MODELLO DEBOLE**

Sarà proprio vero, come azzarda il distributore Beppe Attene, che «c'è molta più vitalità qui che in tutto il cinema cultural-nazionale che si fa oggi in Italia»? Certo la situazione del cinema italiano volge al peggio, con l'eccezione di «Pane e tulipani» di Soldini i nostri film arrancano al botteghino, Cannes ci snobba e gli esercenti sono così depressi che accetterebbero ogni novità. Stando così le cose, «Medley» si presenta indiscutibilmente come un «caso», non fosse

A sinistra, Patricia Arquette con la corona di spine in «Stigmatate». Nella foto in alto, gli studenti armati contro i professori in «Medley». A destra, Gong Li nel film «L'imperatore e l'assassino» di Chen Kaige

altro per l'interesse dimostrato nei suoi confronti dall'americana Troma. Poi, certo, contano l'abile promozione su Internet, quell'aura da film giovanottista-indipendente girato con quattro soldi e una videocamera, l'argomento molto sentito tra gli under 18: ovvero la scuola come un campo di battaglia, una prigione dalla quale evadere, un luogo di supplizio reso ancor più atroce da prof sadici e schroccati.

Magari esagerano un po' i due Gionata Zarbonello e Ulisse Lendaro nell'evocare in chiave grottesco-splatter una scuola dove alunni e insegnanti girano armati fino ai denti (manco fossimo in America) e le pulsioni omicide fanno tutt'uno con la rivolta antiautoritaria (alla faccia della riforma Berlinguer). Vero è, però, che la scuola italiana non

è proprio il migliore dei mondi possibili, e quindi perché non esercitarsi al cinema nel ritrarla come si vuole? Luchetti, con «La scuola», scelse il registro della commedia corale con elementi surreali; Muccino, con «Come te nessuno mai», ha optato per i toni del romanzo di formazione a sfondo politico-sentimentale; Zarbonello e Lendaro, fregandosene di avere realizzato «un film privo di interesse culturale nazionale», spettacolarizzano invece in salsa comico-raccapricciante il loro «odio» per l'istituzione, largheggiando in scioppo d'amarena e finti succhi gastrici. Difficile dire se il «faccioso» dei due ex-liceali vicentini troverà ascolto presso il pubblico giovane di «Blair Witch Project»: se succederà avranno vinto qualcosa di più di una cine-scommessa. MI. AN.

PRIMEFILM / «STIGMATE» DI WAINRIGHT

**Povera Patricia Arquette,
le stimate fanno male**

MICHELE ANSELMI

Diplomaticamente rinviato a dopo Pasqua per non offendere la sensibilità dei credenti, *Stigmatate* cita almeno tre volte Padre Pio: il che suona quasi come un contrappunto hollywoodiano alla recente glorificazione televisiva. Il frate di Pietrelcina appare anche in fotografia con le sue mani sanguinanti, e per la protagonista è un ulteriore colpo al cuore: perché Padre Pio era un fervente cattolico, naturalmente esposto alla sfida con Satana, ma lei, Frankie Paige, è una tranquilla parucchiera di Pittsburgh, la cui unica debolezza consiste nel vestirsi un po' sexy il venerdì sera per andare in discoteca.

«Non hai bisogno di credere...

aramaico...

Tra immagini rubate in Vaticano, riferimenti dotti alla Congregazione per le cause dei Santi e violente suggestioni mistiche, *Stigmatate* si propone un po' come il *Seven* del genere. E quindi: montaggio frenetico, immagini sovrapposte, tutto un trionfo di candele accese, luci rugginose e livide, chiodi conficcati nelle carni, per rendere l'idea del mistero soprannaturale che si accanisce - succedeva anche nel vecchio *Entity* - su una giovane e disinvoltata donna poco timorata di Dio.

Se il Vangelo apocrofito di Tommaso, ritenuto «eretico» dal Vaticano, fa da spunto «giallo», il film bordeggia il paranormale largheggiando in dettagli raccapriccianti e musiche solenni. Il risultato è così così, ma si tifa per l'ignara Patricia Arquette, proiettata in un inferno di sante torture, e anche per il dubbioso prete-scienziato Gabriel Byrne, tornato nel campo della Fede dopo aver indossato contro Schwarzenegger i panni del più fentone dei diavoli.



l'Unità

LO SPORT

21

Sabato 29 aprile 2000

UEFA

Multa di 50 milioni alla Lazio per i cori razzisti

■ L'Uefa ha comminato 40.000 franchi svizzeri di multa (circa 50 milioni di lire) alla Lazio per «comportamento scorretto del proprio pubblico ed in particolare per i cori razzisti contro i giocatori di colore del Valencia», in occasione della gara di ritorno dei quarti di finale della Champions League, lo scorso 18 aprile a Roma. Questa multa è la più importante decisa dalla commissione di controllo e disciplina dell'Uefa a Nyon. Non è la prima volta che la Lazio è costretta a pagare sanzioni per i cori razzisti. Egli accaduto dopo Lazio-Venezia di Coppa Italia (bersaglio N'Gotty).

Giro delle Regioni, Gasparre re a Cutigliano

Terza tappa ad un italiano, ma il leader è ancora Sinkewitz

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Gasparre Km 144 in 4.17' 37" media 33,561
- 2) Caruso a 1"
- 3) Sinkewitz a 2"
- 4) Bellotti a 15"
- 5) Szmyd a 26"
- 6) Gainitdinov a 29"
- 7) Cheula a 1'42"

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Sinkewitz
- 2) Gasparre a 5"
- 3) Caruso a 10"
- 4) Bellotti a 32"
- 5) Szmyd a 37"
- 6) Gainitdinov a 45"
- 7) Cheula a 2'05"

GINO SALA

CUTIGLIANO Il Giro delle Regioni va alla scoperta di piccole località, porta la sua carovana a conoscere gente e costumi diversi, posti dove gli occhi accarezzano panorami meravigliosi e il tuo sapere si arricchisce di storie antichissime come quella di Cutigliano, una comune della montagna pistoiese di appena 1.800 abitanti, tutti riuniti in una fabbrica di idee che producono una fantastica serie di rassegne, di fiere e di sagre. Mi sono sentito in dovere di complimentarmi con il sindaco Graziano Nesti che tra i suoi meriti

ha pure quello di aver ospitato il Giro delle Regioni con un'accoglienza che mi resterà nel cuore. Qui, a quota 750, in un mare di verde, di promontori dove il vecchio cronista si è sentito, come dire? rigenerato, è terminata la tappa più difficile della nostra competizione. Qui, in un finale con pendenze del diciotto per cento, c'è un arrivo frazionatissimo, c'è il successo di Graziano Gasparre davanti a Caruso e Sinkewitz. Costui conserva la maglia di «leader» della classifica generale con vantaggi (5" sul secondo, 10" sul terzo, 32" sul quarto, 37" sul quinto) tutt'altro che rassicuranti e tuttavia nel contesto di una situazione che si

può ben definire incerta, il tedesco mi pare sufficientemente dotato per candidarsi al trionfo del primo maggio.

Tappa molto impegnativa, come già detto, cielo completamente grigio, sporco come un lenzuolo da mettere in bucato, altitudini in quantità. Al primo passaggio sulla Prunetta il belga Willemes, lo spagnolo Zaballa, l'olandese Weening e il più giovane dei concorrenti, il diciottenne Micheletti, godono di un buon vantaggio, esattamente 3'50" sul gruppo, ma è un fuoco che via via si spegne. Ancora la Prunetta dove si distingue Claudio Bartoli, cugino del professionista Michele,

un fuggitivo che viene braccato, raggiunto e staccato nella parte più tormentata, cioè quando dai tornanti di Bivio Melo si passa all'arrampicata di Fontana Vaccaia. È un momento delicato, il momento degli allunghi di Gasparre e Caruso, primi a respirare l'aria piuttosto gelida dei 1330 metri, ma acciuffati in discesa da Sinkewitz, Bellotti, Szmid e Gainitdinov. Un sestetto sulla rampa conclusiva, un susseguirsi di scatti e controscatti che promuovono Gasparre. Il ragazzo dell'U.C. Bergamasca è alla prima vittoria stagionale dopo un'infinità di piazzamenti, così tanti da non saperli contare. «Un sospiro mi divide da Sinkewitz, basta l'abbuono di un traguardo volante e il gioco è fatto», confida l'atleta nato a Codogno e residente a Guardamiglio (provincia di Lodi). Già, oggi andremo a Bagni di Lucca a Fontreli con la dovuta attenzione a tutte le fasi della corsa.

IN BREVE

Roma, chiesta ammissione in Borsa

■ La Roma ha chiesto ha presentato la richiesta di ammissione in Piazza Affari. Ne dà notizia un comunicato della Borsa spa, precisando che la domanda interessa le azioni ordinarie della società. Sponsor dell'operazione, si apprende inoltre, è la Banca di Intermediazione Mobiliare-Imi.

Moto, pole ipotecata per Biaggi e Locatelli

■ Un'aria taumaturgica quella di Biaggi per i campioni italiani di motomondiale. Nelle prove libere, Max Biaggi è autore della provvisoria pole position della classe 500, e Roberto Locatelli, il più veloce dell'ottavo di litro. Ha fatto eco la prima pole, seppur provvisoria, conquistata dalla Aprilia con Ralf Waldmann nelle prove del quarto di litro.

Anticipo serie B Genoa-Atalanta 2-1

■ Il Genoa si regala ancora un pezzetto di sogno e ai cugini della Sampdoria una buona fetta di speranze. Battendo per 2-1 un'Atalanta deludente, gli uomini di Bolchi si sono inseriti nella lotta per la serie A. Primo tempo equilibrato, ma con il Genoa capace del guizzo vincente grazie ad un gol di Nicola, imbeccato da Strada. Nella ripresa i bergamaschi si buttano in avanti alla ricerca del pareggio, che raggiungono a sei minuti dalla fine grazie ad un preciso colpo di testa di Rossini. Sembra tutto finito, ma il capitano genovese Torrente firma il gol della vittoria allo scadere. In classifica, il Genoa è sesto a 46 punti, un po' meno (ma con una gara in più) della Samp.

Panucci-Inter è crisi E Capello adesso spera

■ Cristian Panucci è sul punto di rompere con l'Inter. Il giocatore non è tra i convocati per la trasferta di Perugia e questo alimenta le voci che i nerazzurri, che avrebbero raggiunto un accordo con il nazionale francese Petit in forza all'Arsenal, sarebbero intenzionati ad cederlo. Crescono quindi le speranze dei tifosi romanisti di vedere soddisfatte le richieste di Fabio Capello, che Sensi è intenzionato a onorare.

Immersione, Makula tenta nuovo record

■ Domani alle 11, a Castel Gandolfo, sull'ago di Albano, Stefano Makula, più volte primatista mondiale di immersione in apnea, tenterà il record mondiale di immersione in acque dolci, scendendo in assetto variabile. L'attuale limite, stabilito da un atleta tedesco nelle acque del lago di Ginevra, è di 82 metri. Il tentativo avrà luogo nelle acque antistanti gli impianti del Coni. Makula utilizzerà per la discesa una sofisticata zavorra munita di freno, mentre per la risalita un pallone gonfiato ad aria compressa.

Zidane suona la carica

«Chiudiamo i giochi»

Juventus, lo scudetto passa da Verona

STEFANO BOLDRINI

Dici Verona-Juventus e due cose ti vengono in mente: la famosa corsa di Elkjaer a piede nudo (perse uno scarpino a centrocampo) premiata da un gol il 14 ottobre 1984 e alla partita della Coppa dei Campioni giocata al «Benetton» il 23 ottobre 1985, fino a 0-0 in pratica la squadra veneta salutò il torneo. Al ritorno, a porte chiuse (seconda turno di squalifica dopo la tragedia dell'Heysel) i torinesi vinsero infatti 2-0 (reti di Platini e Serena) e ciao Verona. Dici Verona-Juventus pensando allo sfida di domani e allora vengono a galla altre cose interessanti, a cominciare da un evento che nella città di Giulietta e Romeo non accadeva da una vita: si annuncia il tutto esaurito. E poi: il Verona cerca un punto per la salvezza matematica, mentre la Juventus vorrebbe vincere per assicurarsi lo scudetto numero 26. Ergo, difficile trovare un compromesso accettabile per entrambe. Poi ancora, le statistiche: il Verona non vuole perdere per continuare la serie-positiva (è imbattuto da 12 turni) e credere di poter magari superare quello stabilito dai boys di Bagnoli nel 1982-83 (17 gare), Ancelotti cerca la vittoria numero 100 da allenatore, Prandelli ha rimediato 6 ko in altrettante sfide con la Juventus, Ancelotti ha sempre battuto Prandelli nelle sfide in panchina. In questa strana vigilia, spezzata dalle amichevoli europee e dalle qualificazioni mondiali nella zona sudamericana, molti dei protagonisti di domani sono stati protagonisti nei giorni

LA SFIDANTE

La Lazio crede ancora al miracolo Eriksson, la conferma è vicina



gare di campionato per toccare quota 72 punti, sarebbe un record per un'eventuale seconda in classifica. Il secondo è quello di programmare la nuova stagione. Al riguardo, sono improvvisamente aumentate le chances di Sven Goran Eriksson di rimanere alla guida della squadra romana per la quarta stagione di fila. La sua eventuale conferma ha due spiegazioni: l'impossibilità di trovare un'alternativa a maggio e l'imbarazzo, da parte del presidente Cragnotti, di mettere alla porta un allenatore secondo al traguardo con la cifra record di punti e magari vincitore della terza Coppa Italia della storia biancoceleste. Intanto, si pensa alla gara con il Venezia di domani, mentre rimbalzano voci di calcio-mercato che danno Salas in partenza, Buffon trattabile per l'acquisto del nuovo portiere (l'alternativa è il francese del Verona Frey), Crespo sogno destinato quasi sicuramente a restare tale (il Parma non vuole mollarlo, soprattutto se conquisterà la qualificazione in Champions League) e ipotesi affascinante di costituire la coppia Simone & Filippo Inzaghi (una manna per gli sponsor). La Lazio vorrebbe anche riprendere Baroni e strappare Giannichedda e Fiore all'Udinese. Domani, con il Venezia, l'unica novità potrebbe venire dalla panchina col ritorno di Giuseppe Favalli. Formazione decisa: a centrocampo confermato Simeone, in attacco coppia Inzaghi-Salas. Domenica, 11.000 tifosi entreranno gratis: sono quelli che usufruiscono dell'offerta «paghi uno prendi due», fatta per la partita di Champions League con l'Olympique Marsiglia.

scorsi. Il primo è stato Filippo Inzaghi, che il giorno di Pasquetta ha riproposto il solito tormentone del calcio-mercato: «Resto alla Juve, ma può sempre accadere di tutto». Traduzione: per non farmi andare via (piace a Inter, Milan e Roma, lui avrebbe scelto la Roma), rivediamo il contratto, magari per avvicinarlo allo stipendio annuale di Alessandro Del Piero, 10 miliardi a stagione. E proprio Pinturicchio è stato il secondo protagonista della settimana, nell'invidiabile parte del Paperone dei calciatori. Martedì

25, giorno della Liberazione, abbiamo appreso che guadagna 22 miliardi l'anno, con un distacco di quattro miliardi (le classifiche dei ricicci, si sa, si misurano a soldie non a punti) su Ronaldo. E non è finita, perché in materia di contratti hanno ballato anche Ancelotti e Prandelli. Ma se il primo dice che «stare alla Juventus è il massimo, intanto ci resto fino al 30 giugno 2001, se poi si può fare di più, tanto meglio», il secondo, invece, ha solo l'imbarazzo della scelta. Può rimanere a Verona (ma deve risolvere qual-

che problema con il patron Pastorello) o può mettersi a disposizione del miglior offerente. Dopo un timido interessamento da parte della Lazio (che sarebbe ora dell'idea di confermare Eriksson) c'è adesso, pare, quello della Fiorentina. Per ora, però, si accontenta di battere la Juve («sarebbe un colpo magnifico, salvezza e grande festa per il pubblico») e si definisce bipartisan («mi ha insegnato i valori reali del calcio»).

E poi, naturalmente, c'è sempre un caso-Zidane a fine stagio-



Zinedine Zidane contrastato da Alessandro Nesta

ne, nella linea della migliore tradizione juventina. Una volta c'è la tentazione di «mare e sole» (ricordate? lo scorso anno ci fu il tormentone della moglie che voleva la Spagna e il caldo), adesso c'è lo stress da combattere, anche se come calmante non è male il guadagno di 9,3 miliardi a stagione. Ma intanto Zidane, ieri, si è occupato dell'ordinaria amministrazione, cioè della pratica-scudetto: «Noi non possiamo fare calcoli, perché la Lazio probabilmente vincerà tutte le partite. Anche se in teoria ci basterebbero

un successo e due pareggi. la vittoria la vogliamo ottenere subito, nell'impegno più difficile, a Verona. Se vinciamo, allora sarà scudetto». Zidane ha anche ammesso i suoi vizi: «Sono poco continuo e segno poco. A volte nemmeno io mi spiego perché sono in forma o non lo sono». L'ultimo sguardo è per il campionato italiano: «È stressante, ma affascinante. Da voi ci sono quasi tutti i migliori giocatori». E un'ammissione onesta: «Qualche volta togliamo spazio ai vostri giovani».

Olimpiadi, nel menu solo lo sponsor

Vietati i panini fatti in casa: negli stadi si mangerà cibo «griffato»

Verrà il giorno in cui anche l'aria che si respirerà negli stadi dovrà essere gradita agli sponsor, ma intanto è arrivato quello che proibisce pane e salame, la frittata di casa e un bel grappolo d'uva.

Accadrà a Sydney, dove tra meno di cinque mesi si svolgeranno le Olimpiadi, le prime del ventunesimo secolo, le prime in assoluto vietate al panino fatto in casa. Gli organizzatori hanno avuto una

pensata che Berlusconi definirebbe liberticida: gli spettatori dovranno rifornirsi per mangiare solo ai chioschi degli sponsor, i francesi della Sodexo (gigante del catering, anche aereo) e gli americani della immane McDonald (che avrà 7 ristoranti olimpici).

Per gli australiani, che coltivano la passione anglosassone per il picnic, quella resa nota dal Comitato Organizzatore dei Giochi di Sydney (Socog) è stata una notizia sconvolgente. Soprattutto quando hanno scoperto, pubblicati dal quotidiano «Sydney Morning Herald», i prezzi che dovranno pagare per mangiare allo stadio Olimpico. La Sodexo infatti venderà un cestino pasto a 30 dollari americani, ovvero quasi 65.000 lire: il doppio del normale. Il ministro per i Giochi, Michael Knight, ha riferito che il divieto di ingresso con cibi propri

nei luoghi delle competizioni olimpiche dipende «da una questione di contratti e di gestione dei rifiuti». Per i primi non avevano dubbi, per i secondi sarebbe interessante che ci spiegassero dov'è la differenza tra un cestino e due cartacce. L'unica eccezione al divieto di picnic è stata prevista per tutti quelli che devono osservare regimi particolari per ragioni di salute. Comico: allo stadio si andrà con il certificato medico.

Ma già fioriscono gli appelli alla disobbedienza. Il primo è stato lanciato da Chris Puplick, presidente dell'ufficio per la lotta contro la discriminazione. Ma forse sarebbe sufficiente boicottare gli stadi. Tanto, le Olimpiadi si possono seguire benissimo anche davanti alla tv. In poltrona, con birra, panino e, come diceva Fantozzi, «rutto libero». Nel caso, davvero libero. S.B.

25° Giro delle Regioni

Primavera Ciclistica

Ciclismo Mondiale

26 APRILE
Velletri - Velletri

27 APRILE
Narni - Chiusi

28 APRILE
Pescia - Cutigliano

29 APRILE
Bagni di Lucca - Pontremoli

30 APRILE
Lavagna - Ovada

1° MAGGIO
Acqui Terme - San Giuliano Milanese

RAI 2: «Sport sera» ore 18.40
RAISAT dalle ore 21.20 alle 22

BANCA TOSCANA

Campagnolo

Milior



Microclimi

Il segnalatore motorizzato ci protegge

Enzo Costa

Il segnalatore motorizzato lo incroci ovunque: su una superstrada statale o in una striscia d'asfalto sperduta fra i monti, su un caotico snodo urbano o nel più desolato rettilineo di periferia. Sei lì a bordo della tua auto e dei tuoi pensieri indegni di nota quando spunta lui: marcia, anzi spesso vola in direzione opposta, pronto a entrare in comunicazione con te con un fulmineo lampeggiamento dei fanali. Messaggio cifrato che sta per: «Occhio, tra cento metri (o due curve, o un semaforo) c'è un pugno di carabinieri (o un manipolo di poliziotti, o un comando di vigili) che può beccarti senza cintura, o intento a "telefonare", o mentre accelera sulle strisce». La Legge formato posto di blocco o autoveicolo ti attende minacciosa: questo ti comunica il segnalatore motorizzato con i suoi segnali di faro. Indipendentemente dalla sua velocità schumacheriana, non lo raggiunge l'idea che tu non abbia nulla da temere poiché rispetti il codice della strada.

Per lui l'essere umano al volante è naturalmente trasgressore. E in quanto tale lo sente fratello. E lo preserva dalle grinfie di norme e regole. Poi dicono che in Italia domina l'egoismo.

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

IMPEGNO VERO
NON DEMAGOGIAProstituzione:
quando la sfida
crea consenso

GIANFRANCO BETTIN

L'uccisione di due prostitute di colore a Milano, nei giorni scorsi, ha lasciato immaginare la presenza di qualche serial-killer e ha soprattutto riproposto il tema del rapporto tra lavoratrice del sesso di strada e città. Prevedibilmente, l'avvicinarsi della stagione estiva rinfoccherà le polemiche, attizzate anche da una destra politica che ha appena verificato, alle elezioni regionali e locali, come paghi l'intolleranza, come spesso nel nostro paese vengono premiate le posizioni più forcaiole e demagogiche. Del resto, non è che in materia siano tante le esperienze di segno opposto attivate da amministrazioni di centrosinistra. Eppure, laddove è accaduto, laddove cioè una politica di centrosinistra ha cercato una via diversa da quella della destra, anche su questioni scabrose e ad alto rischio di impopolarità, il premio, anche elettorale, non è mancato.

Nella vicenda dell'amministrazione di centrosinistra appena scioltasi a Venezia per la decisione di Massimo Cacciari di candidarsi a Presidente della Regione, la lotta allo sfruttamento della prostituzione ha rappresentato - come altri servizi su questioni analogamente difficili, come la tossicodipendenza estrema o le zone della città a rischio, l'immigrazione, i nomadi eccetera - un elemento di forza e non di imbarazzo o di debolezza. Ad esempio, proprio il progetto «Città e prostituzione», realizzato col contributo fondamentale del «Comitato per i diritti civili delle prostitute» guidato da Carla Corso e Pia Covre (oltre che di esperti della Comunità Europea come Licia Brussa) e del Gruppo Abele, avviato quattro anni fa tra grandi polemiche da parte della destra ha dimostrato sul campo la sua efficacia.

La presenza di prostitute sulla strada, spesso in zone residenziali, è stata drasticamente ridotta e riorganizzata. Le quippe di quattro operatori che tutte le notti, col contributo di diversi mediatori culturali, agisce sulle strade a contatto con le donne, è riuscita a creare centinaia di opportunità di fuoriuscita per le lavoratrici del sesso e migliaia di opportunità di ricevere servizi, accesso alle prestazioni socio-sanitarie fondamentali, consulenza e sostegno. In moltissimi casi, queste opportunità hanno convinto le donne a cambiare vita, riconquistando autonomia di scelta e coraggio. Tra gennaio e novembre del 1999 si è trattato di una sessantina di casi, almeno in una metà dei quali si è accompagnata una denuncia degli sfruttatori dei racket e l'intervento della magistratura e delle forze dell'ordine. Nei casi più delicati, cioè in molti casi in realtà, le donne uscite dalla strada vengono accolte in appartamenti tutelati e immerse in circuiti protetti.

SEGUE A PAGINA 6

Ai margini

Dopo tanti traslochi una legge approvata in Toscana propone un'altra via: così il rom partecipa con l'amministrazione alla scelta tra la partenza, una nuova roulotte, un edificio da ristrutturare

La fortuna dello zingaro toscano
con il diritto di decidere tra campo o casa

LUCA ROSSOMANDO

L'ASSESSORE AI SERVIZI SOCIALI DI RIMINI HA PROMESSO VENTI MILIONI ALLE FAMIGLIE ROM CHE LASCIERANNO LA CITTÀ. MA QUALE È LA CONDIZIONE DEGLI ZINGARI IN ITALIA?

Roma, i primi giorni di marzo. Nel mezzo della notte, circa quattrocento uomini, agenti della polizia giudiziaria, della polizia municipale e funzionari del Comune, fanno irruzione nel campo sosta di Tor de' Cenci. Fermano e portano in Questura centoquattordici rom, tra uomini, donne e bambini. Il giorno dopo trentadue persone, insieme ad altre ventiquattro rastrellate al campo Casilino 700, vengono espulse con accompagnamento immediato alla frontiera, quindi messe su un aereo che nel pomeriggio atterra a Sarajevo. Tra gli espulsi di Tor de' Cenci ci sono venti minorenni, di cui quindici nati in Italia e mai stati in Bosnia, sei di loro frequentavano le scuole vicino al campo, alcuni sono stati separati da chi detiene la potestà genitoriale, una ragazza era al quinto mese di gravidanza. L'operazione, decisa dal Comitato Provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza, presieduto dal prefetto e di cui fanno parte sindaco e questore di Roma, viola in più punti il Decreto Legislativo 25 luglio 98 n. 286 sulla disciplina

dell'immigrazione e la condizione dello straniero.

Bologna, i primi giorni di aprile. Nel campo rom alla periferia di Bologna una roulotte va a fuoco per un guasto all'impianto elettrico e due bambini, di 18 e 30 mesi, muoiono bruciati. Il padre di Amanda e Alex era stato rimpatriato in Bosnia pochi giorni prima perché trovato senza il permesso di soggiorno. Negli stessi giorni, a Napoli, un'altra bambina viene presa ai genitori, mentre chiedono l'elemosina in strada, e portata in un istituto. Negli ultimi tempi si sono intensificati provvedimenti di questo genere. Il giorno dopo, agli stessi genitori che la vanno a reclamare, viene opposto un rifiuto, perché i documenti esibiti non sono sufficienti a identificarli.

Sono storie dei rom in Italia, storie che non finiscono mai. Alle quali si può aggiungere ora quella di Rimini, due giorni fa, quando l'assessore ai servizi sociali promette venti milioni a ogni famiglia di zingari che decide di andarsene... Tutte ci riportano allo stesso

Giochi in un campo di un bambino Rom

paesaggio, accampamenti ai margini delle grandi città, stracci e roulotte.

Ogni tanto frammenti di queste storie vengono serviti al pubblico dei telegiornali, che le passano prima per il filtro dello stereotipo o del pregiudizio. Certo, si intuisce che non ci sarà il lieto fine. Ma pochi si prendono la briga di seguir-

ne lo svolgimento e di raccontarlo. E di ricordare tutti i fili che legano cause ed effetti, le prescrizioni delle istituzioni e la loro influenza sulle condizioni di vita di 130 mila persone; per esempio la ricaduta delle politiche espulsive del governo, che lo scorso anno, proprio quando cominciava l'esodo dei rom dal Kosovo, ha sospeso le mi-

sure di protezione temporanea ed ha ripreso a considerare i profughi rom come clandestini.

È vero che un confronto, o almeno una reazione, da parte istituzionale, che non sia solo di polizia, comincia a profilarsi localmente, anche sotto la spinta di piccoli gruppi che nel confronto con i rom, soprattutto con i bambini, sperimentano pratiche di solidarietà e di azione politica. Anche se sempre invadente è la presenza di associazioni che pescano nel grande serbatoio dell'emarginazione al solo fine di espandersi e attirare le poche lire delle politiche sociali. In Toscana, all'inizio dell'anno, è stata approvata una buona legge regionale che, oltre a superare la concezione del campo come unica soluzione abitativa, prevede per gli stessi rom la possibilità di partecipare e di negoziare le altre possibili scelte: aree attrezzate per non più di sessanta persone, recupero abitativo di edifici pubblici e privati, utilizzo degli alloggi sociali previsti dalla legge, messa a norma e manutenzione di quelli auto-costruiti. Inoltre la legge ha il merito di porre la questione nella sua totalità, perché contiene anche un articolo su «Attività formative e lavorative», uno sull'assistenza sanitaria, uno su scolarizzazione e istruzione e uno su educazione permanente e interscambio cultu-

Nomadi a Rimini

STEFANO VITALI - Assessore ai Servizi Sociali

Ci sono problemi che richiedono di essere affrontati con decisione e, perché no, con spirito innovativo e con una coerenza capace di andare al di là delle polemiche. La proposta - perché di una semplice proposta in via di elaborazione si tratta - che in questi giorni è stata avanzata a Rimini in tema di nomadi va, a mio parere, in questa direzione. E questo al di là delle polemiche e di ogni forma di strumentalizzazione. A Rimini ci troviamo di fronte ad un problema: c'è un campo nomadi che deve essere chiuso. E deve essere chiuso perché le condizioni di vita all'interno di quell'area non sono sufficienti; perché la concentrazione umana è eccessiva; perché - e non mi nascondo di certo dietro ad un dito - quella presenza crea problemi di convivenza con il resto della popolazione. L'idea è semplice, per quanto a qualcuno non sembra così: incentivare le famiglie nomadi ad acquistare un pezzo di terreno sul quale installare la propria roulotte, senza creare nuove sovrastrutture e diluendo nel contempo la presenza dei nomadi sul territorio. Nell'articolare il progetto si è infatti partiti da una considerazione

SEGUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

I nuovi luoghi della socialità

CAVAGNOLA A PAGINA 2

BRINDISI

Le centrali da seimila miliardi

LEOGRANDE A PAGINA 3

GENOVA

Un posto per quelli di Seattle

FERRARI A PAGINA 4

SICUREZZA

La paura fa mercato

DE BIASI A PAGINA 5

INFO

Quanti sono

Sono ormai più di centotrentamila gli zingari residenti in Italia, molti dei quali presenti da decine d'anni o addirittura nati nei campi che ancora li ospitano (la popolazione rom è giovanissima). I maggiori insediamenti si trovano a Roma (6000 mila persone), Torino (81200), Milano (1800), Palermo (650). Gli zingari sono stati vittime del nazismo: nei campi di sterminio ne sono morti mezzo milione.

rale. Sempre in Toscana, a Firenze, è nato un Comitato Nazionale dei Rom e dei Sinti, aperto alla partecipazione di gaggi (cioè non rom e non sinti) «con il compito di costruire, partendo dalle diverse situazioni locali, un movimento in grado di confrontarsi con gli organi politico-istituzionali di livello nazionale», ma anche di vigilare sugli episodi di intolleranza che si segnalano periodicamente su tutto il territorio nazionale.

A Palermo, per esempio, un assessore del centro sinistra, che governa la Regione Sicilia, ha pronunciato la diffida di sgombero per il campo della Favorita di Palermo. La destra già da tempo rivendica il provvedimento perché lo spoglio parcheggio dove sono confinati i rom insisterebbe su una riserva naturale. A completare il quadro ecco i Verdi di Palermo, che chiedono il ripristino della legalità denunciando l'occupazione di questo spiazzo deserto a ridosso della Riserva Naturale della Favorita. I rom, stretti d'assedio, tagliati fuori dall'accesso ai diritti di cittadinanza, sopravvivono, temendo la provocazione che legittimi lo sgombero. A far da sfondo a questi eventi, grandi e piccoli, c'è quasi sempre il campo.

SEGUE A PAGINA 6





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 29 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 115
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Amato ha la fiducia, il centrosinistra riparte

Il nuovo premier ottiene la maggioranza: 319 sì, dieci più del quorum previsto. Contrari 298, cinque gli astenuti
Appello di Veltroni agli alleati: ora dobbiamo ricostruire la coalizione nella società, i partiti fanno un passo indietro

UN ANNO DI TEMPO
PER VOLTARE PAGINA
PIETRO SPATARO

La nave guidata da Giuliano Amato è riuscita a mollare gli ormeggi. Lo ha fatto dopo una preparazione faticosa, piena di tensioni e di minacce, ma il varo è stato più che soddisfacente. Ora comincia la navigazione: durerà un anno e sarà un anno importante sia per le scadenze che attendono l'esecutivo e sia, soprattutto, per il «processo di rifondazione» a cui dovrà sottoporsi il centrosinistra. La sconfitta elettorale è stata dura, il disorientamento è diffuso, il distacco tra la società e la politica è diventato più pericoloso, emerge nelle pieghe del Paese una destra aggressiva, poco liberale, estremista. Se il centrosinistra non avrà consapevolezza di ciò l'opera di ricostruzione sarà impossibile e l'immagine opaca della coalizione produrrà altro malcontento, altri mal di pancia, altro astensionismo. La nascita del gabinetto Amato è sicuramente un passaggio importante. Ma non è il fine. Da oggi c'è un lavoro grande e difficile da fare che deve coinvolgere tutti. E che soprattutto deve riportare tra i cittadini quel sentimento di appartenenza a un progetto di cambiamento che troppo spesso in questi anni ha perso smalto.

La nuova squadra di governo ha, fino in fondo con i suoi 319 voti, piena legittimità nonostante le regole inventate da Silvio Berlusconi dicano il contrario. Il compito di Giuliano Amato è di completare il percorso riformatore avviato prima da Prodi e poi da D'Alema: dare ancor più slancio e innovazione alla nostra economia, assumere il tema del lavoro come una priorità, garantire il processo di modernizzazione con un confronto serio e agile con le parti sociali. Ma la sfida più grande è un'altra: una nuova legge elettorale. Tra poco più di venti giorni i cittadini torneranno alle urne per votare i referendum e per decidere se rafforzare la scelta maggioritaria e bipolare. Da quel voto dipenderà il futuro del Paese. Non è un fatto di schieramento, è un problema che tocca il centrosinistra quanto il Polo. L'Italia vive, come ha ricordato Walter Veltroni, una crisi di sistema: in sei anni abbiamo avuto sei governi, la stabilità è diventata una parola vuota, il tasso di trasformismo nel Parlamento è aumentato vertiginosamente. La legge elettorale è dunque il primo obiettivo del governo. Se Amato riuscirà in questa im-

SEGUE A PAGINA 8



ROMA Il governo Amato ha ottenuto la fiducia dalla Camera con 319 voti a favore e 298 contrari. I votanti erano 622, la maggioranza richiesta 309, 5 gli astenuti. Il governo ha ottenuto 10 voti in più della maggioranza richiesta ed ha superato il quorum della maggioranza assoluta dei componenti della

Camera. Lo scarto tra i favorevoli alla fiducia e quelli contrari è stato di 21 voti. Ora tocca al Senato, dove Amato si presenterà martedì con voto finale previsto per mercoledì 3 maggio.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

LA CRISI È PASSATA
PARLIAMO DEL VOTO
CESARE SALVI

Ora che il governo è stato formato, è bene riflettere in modo più disteso sul significato del voto del 16 aprile. Più che sulle percentuali, occorre ragionare sui numeri effettivi dei voti, se è vero che le competizioni elettorali ormai da qualche anno, e non solo in Italia, si vincono o si perdono sull'astensionismo. Un fenomeno questo che si presenta sempre più come un comportamento ragionato degli elettori. In altri termini, vince chi riesce a convincere il proprio elettorato a recarsi alle urne. I dati numerici mostrano che nelle 14 regioni nelle quali i Ds avevano la propria lista, il nostro partito ha

SEGUE A PAGINA 4

LA STRANA PARABOLA
DEI DEMOCRATICI
GIANFRANCO PASQUINO

Nati come veicolo per mantenere Romano Prodi, sconfitto da un voto di sfiducia, sulla cresta dell'onda politica con l'obiettivo di ricostruire l'esperienza dell'Ulivo bruscamente travolta dall'«usurpatore» Massimo D'Alema e da Cossiga, i Democratici hanno colpito e affondato il bersaglio D'Alema, ad un prezzo alquanto elevato, ma hanno mancato nettamente il secondo bersaglio: Amato da rispettose onoranze funebri a quel che fu l'Ulivo. Di conseguenza, i Democratici stanno consumando l'ultimo tratto della loro traiettoria. Dopo l'uscita di Antonio Di Pietro, sono diventati un partitino come gli altri.

SEGUE A PAGINA 10

Strangolato da un ragazzo di 17 anni

Un minore confessa ai carabinieri: «Ho rapito e ucciso il piccolo Claudio»

COMO Ucciso da un pedofilo minorenni. Il corpo di Claudio, 8 anni, è stato trovato ieri pomeriggio in un bosco ai confini tra i comuni di Mariano Comense e Arosio. Il bimbo, nato in Italia e figlio di genitori albanesi, era scomparso quattro giorni fa. L'assassino ha 17 anni, è un vicino di casa con alcuni precedenti penali, e conosceva molto bene Claudio. Agli investigatori avrebbe già confessato le sue responsabilità. Martedì pomeriggio con una scusa avrebbe convinto il piccolo Claudio a salire sul suo ciclomotore, poi si è allontanato raggiungendo il bosco. A quel punto probabilmente il bimbo si è ribellato al 17enne che lo ha, quindi, strangolato. Poi ha nascosto il cadavere coprendolo con del fogliame. Il bimbo aveva ancora indosso i vestiti. Soltanto l'autopsia stabilirà se ha subito violenza sessuale.

A PAGINA 7

CAPRILLI

IL COMMENTO
ADOLESCENTI ASSASSINI

FERDINANDO CAMON

Tra le soluzioni temute, s'è verificata la più atroce, la più angosciata per tutti: per i familiari, per la polizia, per noi. Il piccolo Claudio, otto anni, è stato trovato ucciso, non sepolto ma coperto di fogliame e terriccio, con fretta e nervosismo, in un prato a cinque chilometri da casa. L'uccisione pare avvenuta per strangolamento. La morte più intollerabile a pensarla, in un corpo a corpo, con le mani. L'assassino, se è quello che la polizia ieri sera riteneva, è molto giovane, diciassette anni. Ed è un amico della

vittima. Pietà per il morto, pietà per l'assassino. Sull'assassino correvano ieri sera voci contraddittorie, alcune dicevano che aveva dei precedenti penali. Ma anche se fosse così, non credo che si potesse impedire il delitto: la psichiatria e la psicologia sono ancora troppo grezze per lanciare in tempo gli allarmi. Se l'assassino è questo minorenni, se ha ucciso per un impeto di aggressività, magari legato a impulsi sessuali distorti (stiamo costruendo

SEGUE A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO
Klm rompe con Alitalia



A PAGINA 14

CAMPESATO

Banca di Francia, Trichet sott'accusa

Il governatore candidato alla Bce nel mirino per il Crédit Lyonnais

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

L'imbuto

La mia impressione è questa: molte persone, a sinistra, erano individualmente poco convinte di questo governo. Quando dico molte, voglio dire assai più di quante hanno dichiarato pubblicamente il loro disagio. Parlo di dirigenti politici, leader di partito, parlamentari, giornali e editorialisti. Che hanno deciso di appoggiare Amato per spirito di disciplina. Oppure per timore delle conseguenze istituzionali. Oppure per proteggere il referendum (importantissimo, d'accordo) sul maggioritario. Oppure ancora per tutte e tre le ragioni. Mi chiedo se sia giusto e utile continuare a ricacciarsi in gola i dubbi, i maldipancia. Se sia giusta e utile questa specie di vocazione al male minore che ormai da anni condanna la sinistra ad essere, essa stessa, sinonimo di un male minore. A furia di escludere a priori l'ipotesi di una via d'uscita dal lungo imbuto imboccato alla caduta di Prodi, ci si è rinchiusi in una ridotta assediata, con pochissime prospettive di uscirne. Si continua a dire che tutto questo avviene perché la destra fa paura. Ma nel frattempo, e proprio perché tutto questo avviene, la destra si rafforza e fa sempre più paura.

SEGUE A PAGINA 13

PARIGI Il governatore della Banca di Francia, Jean-Claude Trichet, è sotto inchiesta per il salvataggio del Crédit Lyonnais. Lo ha riferito lo stesso Trichet, dicendo di essere totalmente fiducioso nell'operato della magistratura. Il Crédit Lyonnais, privatizzato nello scorso mese di luglio, fu salvato dalla bancarotta, agli inizi degli anni '90, con una manovra finanziaria molto criticata e costosa per i contribuenti francesi. Trichet, a quel tempo, era a capo del ministero del Tesoro. Il Crédit Lyonnais costò circa 100 miliardi di franchi francesi ai contribuenti transalpini. Nel 1999 la banca è stata privatizzata e il governo francese mantiene una quota del 10%. Trichet dovrebbe prendere il posto di Duisenberg alla Bce l'anno prossimo. Nessun commento alla Banca europea.

A PAGINA 13

MARSILLI

ALL'INTERNO

CRONACHE

Il grande esodo del 1° maggio
IL SERVIZIO A PAGINA 9

ESTERI

L'addio del generale Clark
SOLDINI A PAGINA 10

ECONOMIA

Malpensa, il giallo Lufthansa
MASOCCO A PAGINA 14

CULTURA

Intervista a Sergio Vivone
CASSIGOLI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Tv, torna Montalbano
OPPO A PAGINA 20

SPORT

Verona, febbre Juventus
BOLDRINI A PAGINA 21

METROPOLIS

I nomadi dopo Rimini
VITALI NELL'INSERTO

A PAGINA 15

Microsoft dovrà essere spezzata in due

Il governo Usa: solo fra 10 anni potrà di nuovo fondersi

NEW YORK Smembramento in due tronconi per la Microsoft di Bill Gates. E quanto chiede il governo statunitense è 19 Stati Usa costituiti in parte lesa nel processo antitrust contro Bill Gates. Attesa per la sentenza. Il documento prevede nei dettagli la separazione forzata delle attività di Microsoft con la divisione in due tronconi, il primo dei quali sarà caratterizzato dalla produzione del sistema operativo Windows e l'altro dal software Office. Il governo chiede inoltre la pubblicazione del «codice sorgente» di Windows. Dura la reazione dei vertici Microsoft: «Lo smembramento avrà un effetto raggelante sull'innovazione dell'industria ad alta tecnologia». La richiesta del governo prevede la nascita di due aziende in concorrenza tra di loro.

A PAGINA 15

CAVALLINI

con **L'Unità**

domenica
30 aprile

L'inserto

media

lunedì
1° maggio

edizione speciale

Lavoro.it



Sabato 29 aprile 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

PARIGI

La morte del critico di Quenau e Vian

È morto a Parigi, stroncato da un cancro, all'età di 67 anni, Pierre-Gilbert Pestureau, un grande critico letterario francese, conosciuto in tutto il mondo per aver curato le opere degli scrittori francesi Boris Vian e Raymond Queneau. Pestureau si era laureato nelle Università di Poitiers e della Sorbona, ma certo la sua carriera ha avuto un segno internazionale dal momento che si è trovato a insegnare in numerose università straniere, prima di approdare a Nantes e a Parigi, terminando il suo insegnamento alla Loyola University di Chicago. Specialista internazionale è riconosciuto di Vian e Queneau, sui due autori ha curato importanti saggi, tradotti in vari Paesi. Di Boris Vian, oltre al singolare «Dizionario Vian» ha curato l'edizione completa dei suoi libri per l'editore Fayard. Di Queneau ha diretto l'edizione critica dei suoi romanzi apparsa nella prestigiosa collana «Pleiade» dell'editore Gallimard.

Al macero quadro del nipote di Freud

«Colpa» di due facchini, spiega la casa d'aste Sotheby's

Clamorosa svista alla casa d'aste Sotheby's di Londra dove due inserienti hanno gettato al macero un quadro da 320 milioni di lire: più che di un grossolano errore, si potrebbe parlare di «lapsus freudiano» visto che l'autore dell'opera è Luciano Freud, maggiore artista vivente del Regno Unito e nipote settantottenne del fondatore della psicoanalisi.

Da Sotheby's erano felici di poter mettere all'asta il quadro, uno studio di piana destinato a partire da un prezzo base di 100mila sterline (oltre 330 milioni di lire) a un incanto in calendario il prossimo agosto. Quando però due facchini della

sede di Bond Street se lo sono visto ricapitare tutto impacchettato, l'hanno preso per un rifiuto e l'hanno buttato sul primo camion della spazzatura passato in zona. L'errore è emerso solo al termine di un'inchiesta interna aperta dopo che gli addetti alla catalogazione avevano segnalato la mancata consegna dell'opera.

Di fronte all'insistenza degli spedizionieri che affermavano il contrario, è stato così visionato il filmato girato la mattina in questione dalla telecamera posta all'ingresso della casa d'aste: le immagini inchiodavano alle loro responsabilità i due inserienti. Sotheby's si è limitata a confermare solo la distruzione

SAVONA

Scoperto un Talmud in palestinese

Qualcuno lo chiama già il «Codice Savona». Si tratta di 14 pagine e 8 mezza pagine di frammenti in pergamena di un manoscritto sefardita, di origine spagnola, del XIII secolo, contenenti testi di un Talmud in versione palestinese. Il Talmud è una raccolta di trattati che risalgono al periodo che va dal III al V secolo d.C., in cui compaiono preziose testimonianze di vita quotidiana, religiosa e giuridica del mondo ebraico. Il «Codice Savona» è stato ritrovato recentemente, in modo quasi incredibile, nella biblioteca del seminario vescovile di Savona in corso di restauro. Una paleografa, Leandra Scappaticci, stava consultando un codice giuridico del '500 quando ha notato una pergamena sistemata nella controportina come rinforzo. I primi esami hanno subito rivelato l'importanza della scoperta: il Talmud savonese contiene infatti frammenti unici al mondo, che appartengono al tipo testuale del manoscritto Escorial e consentono di correggere e integrare il testo base universalmente riconosciuto.

Stendhal, l'Edipo e l'amore per la musica

Lo scrittore di fronte all'«arte incantata»

ANNA LENZI

All'inizio di Giugno del 1800 Stendhal ascolta per la prima volta «Il matrimonio segreto» di Cimarosa: da quel momento la sua passione per la musica è «ufficialmente» nata ma, per ammissione dello stesso scrittore, questa passione risale ai tempi della sua infanzia quando suonò, apparentemente insignificanti gli avevano procurato piaceri che, a sua insaputa, erano già piaceri musicali. La musica di Gaveaux nel «Traité nul» lo fece tanto fremere da impararla a memoria così come la musica di Grétry nell'opera «Epreuve villageoise», rappresentata a Parigi per la prima volta nel 1784, lo entusiasma. La presenza di M. le Kubly in queste rappresentazioni contribuì, sicuramente, a rendergli sublimi molte cattive opere del 1794. Stendhal, ricordando quel periodo così si esprime: «Là nacque il mio amore per la musica che è stata forse la mia passione più forte e più costosa, dura ancora a cinquantadue anni, e più viva che mai. Non so quante leghe farei a piedi, e a quanti giorni di prigione mi sottoporrei per ascoltare il Don Giovanni o il Matrimonio segreto...». Consapevole del-

la inferiorità dei francesi nell'elaborazione musicale, ammette con audacia la riuscita di Rouget de Lisle nell'«Allons, enfants de la patrie...», come canto popolare sicuramente superiore a quanto abbia mai fatto una testa francese ma per il suo stesso genere necessariamente inferiore a «Là ci darem la mano...» di Mozart, essendo, i francesi, diventati esperti in ambito musicale solo dopo il 1820... Verso il 10 Giugno del

Il cattivo rapporto con il padre e il desiderio di fusione con la madre



anni ad eccezione di alcuni viaggi a Grenoble, Parigi, Roma; alcuni mesi del 1800 costituiscono, infatti, il periodo più bello della sua vita. La Scala, di cui diventa un habitué è non solo il tempio della musica e del bel canto, ma luogo di incontro della intelligenza milanese. Le conversazioni durante le «serate musicali» gli permettono di mettere a punto una teoria del Romanticismo alla quale rimane fedele per tutta la vita. La frequentazione assidua della Scala, anche quando era a Mantova aiutante di campo del generale Michaud e poi a Bergamo, perfezionò la sua grande passione musicale.

Il 16 settembre del 1817, nella prefazione alle Vite di Haydn, Mozart, Metastasio scrive: «Le sensazioni che dobbiamo a quest'arte incantatrice sono difficili da evocare, richiamare con le parole, mi sono accorto che occorreva scriverle...». Le giovani donne che entrano in società troveranno con piacere, in un solo volume tutto ciò che bisogna sapere sul soggetto: musica. L'attenzione seduttrice per la sensibilità femminile e per la musica è prontamente dichiarata, il volume viene pubblicato sotto lo pseudonimo di Louis-Alexandre-César Bombet.

Ascoltando le note più intime della sua anima, Stendhal arriva a chiedersi se questo suo immenso amore per la musica sia intrinseco a se stesso o sia il «segno», il ricordo della felicità giovanile. Certamente nessuna opera «d'inchostro», nessuna opera

letteraria gli dà un piacere così vivo come il Don Giovanni. Ama Mozart, Cimarosa, Rossini. Paisiello viene definito amabilmente da Stendhal, «un vinello assai gradevole che si può bere nei momenti in cui il vino sembra troppo forte». Non è invece interessato né a Bellini né a Donizetti.

Disprezza l'aspetto eccessivamente serio di un'opera e ne rifiuta l'aspetto tragico, (contravvenendo all'immagine che recentemente è stata data di lui come autore tragico) proprio per quella pretesa forzata di commuovere, che detesta. Stendhal riusciva a commuoversi solo quando assisteva alla rappresentazione di un'opera buffa. Le opere di Feydeau lo irritano. Non ha mai potuto subi-



A sinistra, Stendhal. Qui sopra, una scena dal «Don Giovanni» di Mozart, opera che comunica allo scrittore un piacere vivissimo. Accanto, Rossini

re più di mezza rappresentazione alla volta: andava a teatro ogni due o tre anni e ne usciva irritato per tutto il resto della serata. Fino al 1830 l'opera francese lo irrita ancora di più; amando le arti come donne da conquistare, si appropria della poesia, della scultura, della pittura, della musica come conquiste da fare. Il prodigio della voce, del suono, è svelato con grande semplicità: spiegare il pensiero attraverso la voce sembra la cosa più naturale ma è un miracolo che diventa emozionante quando si scopre il suono come manifestazione della personalità. Suo che può essere divino se raggiunge le più alte sfere della musicalità: è

significativo un episodio raccontato da Stendhal in occasione della rappresentazione a Roma dell'Artaserse di Metastasio: Pacchiarotti, un tenore bravissimo, canta, ma l'orchestra non risponde, i musicisti erano stati così incantati dalla musica che quando il tenore chiede spiegazioni al direttore d'orchestra, questi risponde imbambolato: «Piangiamo, maestro».

Identificandosi con Rossini, quando compone la sua musica e mette in note ogni mattina ciò che si trova nel suo libretto, (il libretto della propria vita) Stendhal ama la biografia che vive in tutta la sua opera e continuamente la alimenta.

La pubblicazione nel 1823 della «Vita di Rossini» in due volumi ne è una prova, ma più che raccontarci la storia dell'uomo Rossini, Stendhal ci ha raccontato la storia della musica rossiniana in cui tutto gli sembra bello e nella quale vede la delicata timidezza della gioventù ed il genio superbo del giovane musicista. Rossini, portato come esempio da Hegel per esprimere la capacità della musica di riportare l'uomo all'essenza dell'essere e al punto più profondo del cuore umano, richiama sicuramente alcune analogie con Stendhal. In un libricino curioso, «Il mondo affettivo di Gioacchino Rossini e la sua opera musicale» scritto da uno psicoanalista spagnolo, José Rallo Romero, si sottolinea non solo il rapporto centrale del musicista con la madre ma anche il fatto che Rossini non ebbe una valida figura d'identificazione paterna: nelle sue opere buffe sarebbe evidente un leggero fondo depressivo, un «sentimento nostalgico che ci rapisce occasionalmente dietro la caratteristica allegria delle opere rossiniane». Il paragone con Stendhal è facile: l'amore per le opere buffe dello scrittore, il suo cattivo rapporto con il padre, la sua apparente sottomissione accompagnata dall'ironia ribellione gli permettono, forse, di realizzare come a Rossini il suo desiderio più profondo: la fusione con la madre (morta precocemente) che adorava la musica, l'arte, e suonava il pianoforte.

MILANO

Ecco la prima Biblioteca multimediale Con il patrimonio musicale del '900

MARCO LOMBARDI

La multimedialità e Internet non risparmiano niente e nessuno, neppure gli integralisti della musica classica. E infatti grazie all'iniziativa di un gruppo di musicisti del Centro Studi Arcipelago Musica (e col supporto della Regione Lombardia, della Provincia di Milano e di molti sponsor privati) che è nata in Italia la prima Biblioteca Multimediale, che ha sede al Palazzo delle Stelline di Milano ed

è (per ora) specializzata su tutta la musica classica del '900.

Un campo enorme, come si può intendere a un primo sguardo. E, come in tutte le biblioteche che si rispettano, per poter accedere a questo scrigno del sapere, è necessario dotarsi di una tessera (che è gratuita, e dà diritto a 5 ore di consultazione al mese), ma al posto dei libri e dei dischi ci pensa una piattaforma multimediale (una rete di computer, tanto per intenderci e far comprendere di che si tratta) a fornire la musica e tutte le infor-

mazioni necessarie.

Grazie ad un indice di facile consultazione (indice, naturalmente, ordinato per autori, case discografiche, titoli, tipi di organico) è infatti possibile ascoltare in cuffia la composizione e visualizzare la partitura, oltre ad avere tutta una serie di notizie sull'opera e sull'autore. Agli inizi di questo interessante percorso, sarà data priorità agli operatori musicali, agli studenti e ai ricercatori, ma presto ci sarà la possibilità di dare la tessera d'accesso ad una popolazione più

vasta.

Gli scopi della Biblioteca sono molteplici: innanzitutto di conservazione e valorizzazione del patrimonio musicale del secolo scorso, ma anche di diffusione (presto pare che sarà possibile utilizzare i servizi della Biblioteca in altre città d'Italia oltre al capoluogo lombardo) e di promozione della musica classica di nuova produzione, grazie anche al supporto della Sezione Italiana della International Society for Contemporary Music che ha promesso di arricchire la

Biblioteca con nuove registrazioni e riprese video.

E poi Internet, ovviamente: il sito - che sarà operativo entro pochi giorni - potrà subito fornire tutte le informazioni contenute dalla Biblioteca, mentre per quanto concerne l'ascolto dei brani andranno risolte alcune questioni attinenti i diritti d'autore. L'indirizzo è www.arcipelagomusica.it, mentre all'indirizzo armusica@tin.it si può scrivere per avere ogni ulteriore informazione con riferimento all'iniziativa.

Giovedì In edicola con **l'Unità**

Autonomie

FEDERAZIONE ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'UO

Mercoledì In edicola con **l'Unità**

Scuola & Formazione

MILANO, ROMA, BOLOGNA

AI CINEMA DI ROMA

GIULIO CESARE - EURCINE

ANDROMEDA - DELLE MIMOSE

CINELAND (OSTIA)

DAL REGISTA DI «ADDIO MIA CONCUBINA» UN'EPICA STORIA D'AMORE E DI TRADIMENTO

del regista di «ADDIO MIA CONCUBINA»

GONG LI ZHANG FENGY LI XUEJIAN

L'IMPERATORE E L'ASSASSINO

con CHEN KAIGE

www.medusa.it





Sabato 29 aprile 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

FELICIA MASOCCO

ROMA Da Malpensa una sorpresa dopo l'altra. Non solo lo scalo diventa concausa della rottura della Klm con Alitalia, ma si pone al centro di un'altra vicenda che somiglia molto a un conflitto d'interessi.

La questione da chiarire è chi controlla il controllore: il controllore, o advisor o consulente tecnico è la Simat, Helliesen & Eichner (Sh&E), società di consulenze partecipata al 49% dalla Lufthansa System, filiale della compagnia aerea Lufthansa. Nulla da eccepire se non fosse che proprio alla Sh&E la Commissione europea ha affidato l'incarico di valutare il ricorso di dodici compagnie aeree contro il trasferimento dei voli da Linate a Malpensa. Una cordata che vede agguerritissima proprio la Lufthansa.

Ora, se è vero che l'ultima parola



sullo scalo spetta alla Commissione, è però logico aspettarsi che il suo verdetto sarà orientato dal rapporto degli esperti della Sh&E.

Preso atto della gaffe, a Bruxelles hanno messo le mani avanti e

Malpensa, la Ue pronta a sostituire i suoi supervisori
Nel mirino la Sh&E controllata al 49% dalla compagnia «ribelle» Lufthansa

scritto al ministero dei Trasporti italiano, dicendo di aver appreso del legame azionario tra Lufthansa e Sh&E solo il 21 aprile, quindi a cose fatte, e insistendo sulla «indipendenza dei consulenti» che rimane «garantita».

Il firmatario della missiva è il direttore generale della DG Trasporti, Francois Lamoureux, il quale si dice pronto a cambiare cavallo «se le autorità italiane nutrono dubbi». Per la Commissione Ue dipende a favore dell'indipendenza degli esperti Sh&E il fatto che la Lufthansa System, che possiede il 49% del capitale della società di consulenze, «non dispone della

maggioranza dei seggi nel suo Cda (3 su 8) e non possiede la maggioranza delle sue azioni».

L'obiezione che si può però fare è che il restante 51% è diviso tra moltissimi azionisti (perlopiù dipendenti), quindi nei fatti la Lufthansa System resta l'azionista più importante della Sh&E.

Si tratta di una partecipazione «dominante ma non maggioritaria» gli fa eco il portavoce del commissario europeo ai Trasporti Loyola De Palacio - e non mi pare che la lettera da noi inviata la settimana scorsa al ministro Bersani sia favorevole a Lufthansa». Bruxelles difende gli esperti, ma

è disponibile a sostituirli: solo su esplicita (e rapida) richiesta di Roma. «Siamo sorpresi, è un fatto molto grave - replicano invece con una lettera dal ministero dei Trasporti -. Ci riserviamo di riflettere e valutare, ma non tocca a noi decidere i criteri di indipendenza che la Ue ritiene di dover assumere per questo o altri advisor».

Non sarà insomma il ministro Pierluigi Bersani a premere per la sostituzione dei consulenti, ritenendo che la decisione spetti alla Commissione europea. Sulla partita, un chiarimento potrà aversi la prossima settimana quando il ministro incontrerà i rappresentanti

della Commissione.

Ma intanto è sceso in campo anche il governo tedesco, preme sulla commissione perché su Malpensa «faccia presto». È quanto si apprende da una terza lettera, spedita da Berlino alla volta di Bruxelles. Il governo tedesco ha chiesto alla Commissione di decidere rapidamente: «come prevede l'articolo 8 del regolamento 2408/92 sul trasporto aereo», spiega il portavoce di Loyola De Palacio. E altri Paesi si accingerebbero a seguire l'esempio della Germania: il Belgio innanzitutto, la cui compagnia di bandiera, Sabena, figura tra le 12 linee aeree che hanno presentato

ricorso contro il decreto firmato da Bersani lo scorso marzo.

La mossa tedesca ha un solo precedente: nel 1995 fu la Gran Bretagna a sollecitare l'applicazione di quel regolamento relativamente alla British Airways in occasione del trasferimento dall'aeroporto parigino Orly allo Charles de Gaulle. Gli inglesi chiesero la non discriminazione basata sulla nazionalità o l'identità del vettore.

Per la Commissione un problema in più, da risolvere entro un mese, data in cui dovrà comunicare se l'Italia, per Malpensa, si è mossa nel rispetto delle norme comunitarie.

Klm, nozze in fumo con Alitalia
Gli olandesi accusano: «È colpa del governo italiano»

GILDO CAMPESATO

ROMA «L'alleanza con Alitalia non è più sostenibile»: poche parole per cancellare un matrimonio che pareva pronto per l'altare. Ieri sera Klm ha messo la parola fine alle progettate nozze con la compagnia italiana. «Le due joint ventures già firmate - spiega una nota - cessano di esistere con effetto immediato». Principale responsabile del fallimento dell'alleanza, secondo quanto ha dichiarato all'agenzia Ansa il presidente della Klm Leo van Wijk, è «chiaramente il governo italiano», incapace di assicurare un chiaro futuro per Malpensa.

Continuare nell'intesa, recita

inoltre la secca nota del vettore olandese, costituisce «un inaccettabile rischio imprenditoriale che potrebbe mettere in pericolo la posizione finanziaria di Klm, la sua profittabilità e l'attrattiva per un eventuale partner». Parole molto dure che non lasciano nessun margine ai ripensamenti. E come tutti i divorzi, già si profilano le battaglie giudiziarie per la spartizione dei beni. Klm fa sapere che chiederà ad Alitalia quei 100 milioni di euro (200 miliardi di lire) anticipati alla compagnia italiana quale contributo alle spese per l'avvio dell'hub di Malpensa. Doveva essere una specie di regalo di nozze, la consegna dell'anello che ufficializzava l'imminenza del matrimonio: ora sarà

uno dei prezzi del divorzio. Primo imputato, ovviamente, è l'incertezza che continua ad aleggiare su Malpensa, lo scalo milanese che doveva servire da hub per le due compagnie. L'operatività dell'aeroporto non è mai decollata come era nelle intenzioni dei protagonisti quando nel corso del 1997 l'accordo fu annunciato a gran colpi di fanfara. Invece di rivelarsi una fonte di utili e di traffico, Malpensa è diventata una sequela di guai. Gli ultimi andamenti finanziari di Alitalia, non propriamente favorevoli, hanno convinto gli olandesi che continuare su questa strada avrebbe finito per appesantire ulteriormente anche i conti di Klm oltre a mettere in difficoltà l'approfondimento del

loro accordo con Northwest. Ed approfittando della clausola che consentiva loro di rompere i patti nel caso di difficoltà a Malpensa, ne hanno tratto le conseguenze. Accuse anche per la mancata privatizzazione di Alitalia prevista «al più tardi» entro il prossimo 30 giugno: «il governo italiano ha reso noto che un simile scenario non è raggiungibile».

In realtà nelle ultime settimane, Klm (trovando una sponda in Cempella) aveva tentato il tutto per tutto: accelerare i tempi della fusione tra le due compagnie. Una mossa che avrebbe consentito di tacitare gli azionisti olandesi portando loro in dote la conquista della compagnia italiana. Ma da Roma

chiedevano pari dignità nella gestione. E sembra sia proprio su questo che l'intesa è improvvisamente naufragata dopo aver già avviato una serie di riunioni per mettere a punto la fusione. Ma c'è chi avanza un sospetto: dietro l'irriducibilità olandese vi sarebbe un capovolgimento di alleanza: da Alitalia a British Airways.

Per il momento, Alitalia prende tempo, ieri sera Cempella ha riunito a Fiumicino i massimi dirigenti della compagnia, ma la risposta ufficiale è affidata ad un cda convocato per il 2 maggio. Per il momento ci si limita ad annunciare che la rottura costituisce una «decisione unilaterale di Klm» e ci si dice contenti di poter «perseguire gli ob-



Domenico Cempella, amministratore delegato dell'Alitalia e sopra il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani

iettivi strategici» con nuovi partner. Ma chi? Nei cieli d'Europa non è rimasto molto da scegliere. Certo, potrebbe rifarsi viva Air France.

Ma a quali condizioni visto che dopo il crack dell'intesa con Klm, Alitalia è più debole ed isolata che mai? Di possibili accordi alla pari, che sono stati un po' il faro dell'iniziativa di Cempella in questi anni, se ne vedono ben pochi all'orizzon-

te. Il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, si dice «sorpreso» delle motivazioni addotte da Klm e ribatte: «Su Malpensa c'è una prospettiva più chiara dopo le ultime decisioni del governo mentre la privatizzazione di Alitalia procederà nei tempi più rapidi possibili».

Giorgio Fossa, ad della Sea, ritiene «fortemente strumentali» le accuse di Klm a Malpensa.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BUFFETTI, BULGARI, CALTAGIR RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FALCK RIS, FIAT, FIAT PRIV, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITALGAS, ITALMOB, ITALMOR RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for P VER-S GEM, PAGNOSSIN, PARMALAT, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SMI MET, SMI MET RNC, SMURFIT SISA, etc.





Il generale Clark che ha comandato le forze della Nato durante la guerra in Jugoslavia

Ancora scontri a Mitrovica

Timori Usa per l'anniversario delle bombe sull'ambasciata cinese

ROMA Alla vigilia dell'anniversario del bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado da parte della Nato durante il conflitto del Kosovo, il dipartimento di Stato americano ha chiesto ai cittadini statunitensi di non recarsi in Cina. L'8 maggio dell'anno scorso, durante un raid notturno, furono sganciate cinque bombe che colpirono la missione diplomatica di Pechino. Nell'attacco tre giornalisti cinesi persero la vita e altre venti persone rimasero ferite. «Benché il governo americano - afferma un comunicato diramato due giorni fa - non abbia alcuna informazione specifica concernente manifestazioni previste o minacce contro interessi americani in Cina, la suscettibilità dei cinesi dovrebbe essere elevata e azioni sono prevedibili».

La preoccupazione che il risentimento dei cinesi nei loro confronti sia tutt'altro che sopito, ha indotto gli Stati Uniti a lanciare un allarme che i compatrioti dovrebbero prendere sul serio, infatti nonostante Washington abbia sempre sostenuto che si trattò di un errore, la giustificazione non ha mai convinto il governo di Pechino, che sostiene sia stato di un atto deliberatamente ostile nei confronti della Cina. «Il dipartimento di Stato - aggiunge il comunicato - invita i cittadini americani in Cina a rivedere le loro abitudini riguardo alla sicurezza, essere attenti ai cambiamenti di situazioni e a «evitare le zone dove avvengono manifestazioni». «Non vogliamo mettere nessuno in allarme, chiediamo solo ai nostri concittadini che prestino attenzione e evitino le zone dove ci sono grandi assembramenti», ha detto John Berry, portavoce dell'ambasciata americana a Pechino.

Intanto, ieri a Kosovska Mitrovica sono scoppiati gravi incidenti



durante la visita di una delegazione di ambasciatori delle Nazioni Unite. Un autobus carico di serbi che si recavano in chiesa è stato preso a sassate dagli albanesi. Un portavoce delle Nazioni Unite, Michael Kits, ha riferito che molti vetri del pullman sono andati in frantumi ma che nessuno è rimasto ferito. Diversa la versione del leader serbo, Oliver Ivanovic, secondo cui quattro persone sono rimaste ferite. Si tratta del secondo attacco contro la comunità serba

della «Berlino del Kosovo» in poche ore.

Ieri mattina un edificio adibito a chiesa è stato quasi completamente distrutto. Nikola Kabasic, leader serbo locale, si è detto sorpreso «da modi, tempi e violenza degli attacchi». Successivamente, tre esplosioni sono state registrate a Little Bosnia, quartiere settentrionale di Kosovska Mitrovica dove abitano musulmani, albanesi e serbi. La forza di pace per il Kosovo è instato di allerta.

BOSNIA

Massacro di Srebrenica

Esumati 84 cadaveri

Le feroci esecuzioni di massa condotte dai serbi in Bosnia ieri hanno avuto un'altra terribile conferma: gli esperti della Commissione bosniaca per la ricerca dei dispersi hanno trovato i resti di 84 corpi nei pressi di Bratunac, otto chilometri a nord di Srebrenica nel nord-est della Bosnia. L'agenzia bosniaca «Bh press» ha reso noti i risultati di un'operazione che è solo all'inizio relativi quindi ad una prima fase delle ricerche, secondo i rappresentanti della Commissione infatti, è molto probabile che nella zona si trovino ancora sepolti i resti di altre centinaia di persone. La maggior parte dei corpi sono stati ritrovati coperti da un sottile strato di terra, in un bosco: si ritiene siano di bosniaci musulmani raggiunti e uccisi dalle forze serbe nel luglio del 1995 mentre cercavano di fuggire da Srebrenica. Secondo un recente rapporto del Segretario generale dell'Onu, dopo la conquista della città allora «zona protetta dell'Onu», almeno 7.414 persone furono passate per le armi dalle truppe del generale serbo bosniaco Ratko Mladic, il principale ricercato dalla giustizia internazionale per crimini di guerra assieme all'ex leader serbo bosniaco Radovan Karadzic. Finora sono stati esumati circa quattromila corpi, sotterrati in fosse comuni, delle vittime di Srebrenica. L'associazione delle «Madri di Srebrenica e Zepa», secondo la quale si conoscono nomi e cognomi di 10.701 massacrati nell'estate 1995, tra cui 570 donne e 1.042 bambini, chiedono che tutte le vittime siano sepolte in un nuovo cimitero proprio a Srebrenica. La città, a maggioranza musulmana prima della guerra, oggi fa parte della Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia) ed è abitata solo da serbo bosniaci. La commissione bosniaca per la ricerca dei dispersi si è trasferita oggi a Zvornik (nord-est della Bosnia), un po' a nord di Srebrenica, dove mancano all'appello 1.300 persone, scomparse durante la guerra bosniaca (1992-95). Il massacro di Srebrenica è stato definito dall'Onu «una delle peggiori atrocità dopo quelle della Seconda guerra mondiale». Nell'estate del 1995 Srebrenica, un'enclave musulmana nella Bosnia orientale serba, è sotto assedio da quasi tre anni. L'allora capo di stato maggiore serbo bosniaco Ratko Mladic ordinò ai primi di luglio l'attacco finale. La città viene bombardata giorno e notte, mentre i carri armati avanzano. L'11 luglio i serbo bosniaci entrarono a Srebrenica e 140.000 abitanti fuggono verso la base dell'Unprofor di Potocari, a nord della città. Circa 7.000 riescono a entrare nel recinto della base, presidiata dai caschi blu olandesi che avrebbero dovuto difendere la città, dichiarata dall'Onu «zona protetta». Altri si accampano fuori, all'arrivo dei serbi, niente possono i caschi blu, che assistono impotenti mentre Mladic separa donne e bambini, che vengono deportati, dagli uomini che secondo l'atto di accusa del Tpi, vengono passati per le armi. I corpi degli uccisi vengono sotterrati in fosse comuni. Finora ne sono stati ritrovati 4.000. Ancora oggi, oltre 7.000 persone risultano disperse.

IL PERSONAGGIO

Clark, giubilato dopo il Kosovo

Lascia il generale che volle farsi re

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Se è vero che nella vita degli uomini importanti c'è sempre un giorno fatale, di quelli in cui il destino si mette a galoppare, per Wesley K. Clark dev'essere stato il 21 maggio 1999. Solo che allora il mondo, pure in quel tempo attentissimo a quanto andava dicendo e facendo il comandante in capo della Nato impegnata a gettar bombe su Serbia e Montenegro, non se ne accorse affatto. Il Saceur (Supreme Allied Commander Europe) quel giorno era a Washington per incontrare il ministro della Difesa Usa William Cohen e i capi di stato maggiore ai quali continuava a chiedere uomini e mezzi per la «sua» guerra del Kosovo. I colloqui durarono parecchie ore e verso sera Cohen fece distribuire un comunicato in cui, dopo aver riferito che il generale arrivato dall'Europa era «soddisfatto con i progressi che la Nato sta compiendo» dai quali si deduceva che l'alleanza «sta vincendo e Milosevic sta perdendo», si diceva che Clark aveva fatto il resoconto «dell'aggiornamento dei piani» decisi nell'estate precedente «per l'utilizzo di truppe di terra nel Kosovo». Il comunicato però si concludeva, con una evidente incongruenza, con l'assicurazione che «il generale Clark non ha fatto alcuna richiesta per il dispiegamento delle truppe di terra né alcuna richiesta di qualsiasi cambiamento nella politica della Nato».

Chiunque abbia seguito appena un poco la cronaca politica della prima guerra guerreggiata mai combattuta

dalla Nato sa adesso (e forse intuiva già allora) che il comunicato del Pentagono conteneva una bugia. Non certo l'unica né la più grave delle tante regalate all'opinione pubblica da Washington e Bruxelles durante la campagna contro la Jugoslavia, ma tanto cruda che si sarebbe dovuto capir subito che qualcosa non stava funzionando tra il generale e i suoi referenti politici in patria. Erano giorni e giorni, infatti, che Clark insisteva perché si passasse dalla guerra aerea, per la quale aveva chiesto e ottenuto sempre più mezzi, all'offensiva di terra. Sapendo di avere qualche sponsor politico - il governo britannico e settori dell'amministrazione Usa - il Saceur era partito per Washington con la speranza che l'avrebbe spuntata. Con le bombe non si riusciva a piegare Milosevic e i margini utili per decidere l'attacco di terra si stavano maledettamente restringendo.

I piani erano pronti e perciò bisognava solo strappare un «sì» politico. Ci avrebbe pensato lui, poi, a trasformare il «non no» in un fatto compiuto. Non aveva fatto la stessa cosa all'inizio del conflitto, bruciando una dentro l'altra le diverse tappe che penosamente i responsabili politici dell'alleanza avevano tracciato per l'impiego dei raid aerei? Certo che lo aveva fatto, e nessuno aveva protestato. Solo qualche capo di governo (tra cui D'Alema) e qualche ministro degli Esteri s'era ricordato, dopo le prime bombe, che a quel punto secondo gli accordi interalleati avrebbe dovuto esserci una pausa per dare spazio all'iniziativa politica. Ma il giorno dopo era acqua

passata. Nessuna protesta, in pubblico, superò lo stadio del mormorio.

Ma il passaggio all'impiego delle truppe di terra era tutt'altra vicenda. Qui le resistenze erano ben altre, e soprattutto erano forti proprio nel posto giusto e cioè alla Casa Bianca, dove il terrore che anche un solo soldato americano potesse tornare in patria dentro una bara faceva aggio su tutto. Il generale non ne tenne conto e commise il Grande Errore della sua vita. Clinton, Cohen, che già non lo sopportava da prima, e i capi militari statunitensi si accorsero che Clark stava cercando di forzare loro la mano e gli imposero l'alt molto bruscamente. Forse riconsiderarono, in quel momento, anche le scelte della prima fase della guerra. In ogni caso decisero di sbarazzarsi di quell'uomo il prima possibile. Fu in quel 21 maggio che, con ogni probabilità, maturò la decisione di silurare Wesley Clark chiedendogli di lasciare il suo posto prima del previsto.

Bisognava, però, aspettare la fine della guerra. E proprio negli ultimi giorni Clark commise un secondo errore, che gli tolse definitivamente la possibilità di risollevarsi. Dopo un furioso bombardamento al confine tra il Kosovo e l'Albania fece diffondere con gran clamore la notizia di gravissime perdite inflitte all'esercito serbo attribuendo a questa circostanza l'accettazione del piano di pace da parte di Belgrado. In realtà, scopirono poi i giornalisti occidentali, il bombardamento era stato del tutto inefficace e Milosevic si era piegato per tutt'altre ragioni. Forse anche perché, paradossalmente, lui ancora credeva nella eventualità dell'inter-

vento di terra.

Bastano questi due episodi a rendere chiaro come, al di là di indebite retoriche e obbligate diplomazie ora che l'incomodo generale se ne sta andando, il giudizio sul suo ruolo nell'avventura della guerra kosovara sia tutt'altro che positivo. Non solo, ovviamente, da parte di chi ha ritenuto che la guerra sia stata un errore, ma anche da parte di chi ne ha condiviso, se non la condizione sul campo, almeno i motivi. Dal punto di vista strettamente militare il conflitto, da un certo momento in poi, è stato condotto con criteri che erano del tutto diversi da quelli che il Saceur riteneva appropriati. E i limiti che sono stati imposti all'irruenza bellica del generale non sono stati neppure il frutto di quel gioco dialettico, naturale e a suo modo sano, che si determina nei conflitti armati tra le ragioni dei militari e le prudenze dei politici. Non lo sono stati per il semplice fatto che Clark, fedele in questo alla fama che aveva già arrivando a Bruxelles dopo aver esercitato a Panama il comando delle forze Usa nell'America latina, ha cercato lui stesso di fare politica, stabilendo uno strano rapporto (attraversato di tanto in tanto da percepibili tensioni) con l'allora segretario politico dell'Alleanza Javier Solana e con i diversi governi, compreso il suo. Quando si potrà fare una ricostruzione documentata del conflitto sarà interessante vedere con quali forzature, per esempio, fu fatta saltare la progressività dell'escalation o vennero decise mosse militari che mettevano anticipatamente nel conto l'uccisione di civili.

Anche sotto il profilo della correttezza dei rapporti che debbono intercorrere nell'Alleanza tra responsabili politici e comandi militari, l'uscita di scena prematura, a soli 56 anni, del generale laureato in filosofia ma che ha costruito la propria nomea di «politico» su una carriera cominciata a West Point e percorsa tutta dentro le Forze armate Usa, potrebbe essere un buon segnale.

SEGUE DALLA PRIMA

LA STRANA PARABOLA

Come partitino, hanno accettato, probabilmente addirittura rivendicato «politone» e non sembrano più in grado di essere il lievito della coalizione di centro-sinistra. Al contrario, hanno dovuto accettare che a Palazzo Chigi vada Giuliano Amato, mai un estimatore dell'Ulivo e fortemente critico del movimento dei sindaci (non Centocittà, secondo Amato, ma Centopadelle) che i Democratici avevano valorizzato con successo, se non della loro sigla quantomeno dei sindaci. L'uscita dai Democratici di Di Pietro, segna una grossa sconfitta. I Democratici perdono pezzi invece di mettere insieme i cocci del centro-sinistra in un rinnovato Ulivo. La loro tanto insistente quanto inconcludente richiesta di regole della coalizione e di elezioni primarie, ha finora mascherato l'assenza di una politica. Adesso, è venuto il tempo della resa dei conti che riguarda, però, tutto il centro-sinistra. Nel Verdi è in discussione la stessa leadership e nei Popolari fervono le critiche a Castagnetti. Un po' per tutti è giunta al capolinea una politica fatta di rapporti fra leaders senza organizzazioni e senza strutture politi-

che radicate nel territorio. Invece di chiedere primarie per il prossimo leader a Palazzo Chigi, Parisi avrebbe fatto molto meglio a valorizzare un'altra richiesta presente nel programma dell'Ulivo delle origini: le convenzioni di collegio (e avrebbe potuto farlo già a partire dal Collegio 12, quello che ha «ereditato» da Prodi). Manca alla variegata coalizione del centro-sinistra, con poche eccezioni, la capacità, che non è soltanto tecnica, ma è profondamente politica, di essere presenti e attivi sul territorio. L'unica alternativa praticabile alla disgregazione evidente è costituita da un ruolo incisivo degli eletti. Sarebbe opportuno che tutti i parlamentari del centro-sinistra, vale a dire i legittimi rappresentanti dei collegi elettorali, garantissero continuità di presenza e di interlocuzione con l'elettorato di ciascun collegio: c'è molto da chiarire, da spiegare, da capire, da recepire. E, dove non ci sono parlamentari carica, sarebbe bello che si facessero avanti gli «sfidanti», con le loro competenze, le loro ambizioni, le loro risorse. Purtroppo, a causa della logica spartitoria con la quale sono stati prescelti/e, molti/e parlamentari non hanno nessun radicamento nel collegio nel quale sono stati/e eletti/e (ovvero paracadutati/e). Peggio, molti/e di loro, se non addirittura la maggioranza, non hanno neppure nessuno interesse a «ser-

vire» il loro collegio, a farsi vedere, a intrattenere quei rapporti che sono essenziali alla politica. Infatti, come stanno le cose, la loro ricandidatura non verrà decisa dall'elettorato di quel collegio, dalla convenzione di collegio, ma da qualche loro referente romano, alla cui «quota» verranno imputati/e, intorno a qualche tavolo dove si misurerà la capacità di negoziazione e di ricatto dei dirigenti e dei loro delegati. In intere zone del paese il centro-sinistra è organizzativamente e politicamente assente. Gli elettori assistono increduli alle manovre «romane» mentre qualche mandatario si degna di spiegare il senso di manovre, di apparentamento, di scissioni. Prima che alle primarie per la scelta del prossimo candidato a Palazzo Chigi, sarebbe dunque opportuno che il centro-sinistra cominciasse a valorizzare i suoi parlamentari e che i parlamentari del centro-sinistra riprendessero il filo di un discorso con coloro che li hanno eletti nel 1996, fino alla eventuale fissazione di una data per le primarie di collegio. Una coalizione più solidale e una politica più coinvolgente e migliore, forse addirittura quell'Ulivo che è servito a vincere e a portare l'Italia in Europa, potranno tutti nascere dalle convenzioni di collegio. Purché non vengano manipolate dall'alto, ma organizzate dal basso, e da adesso.

GIANFRANCO PASQUINO

Venerdì

Et territorio

C O L L O G I O - A

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIOIn edicola con
l'Unità

Il giovane reo confessò dell'omicidio di Claudio Hoxha all'interno di un fuoristrada dopo aver condotto gli inquirenti sul luogo del delitto. In basso il dolore dei parenti. Dal Zennaro Ansa



Il piccolo Claudio strangolato da un amico

L'assassino, 17 anni, è un vicino di casa. Una telefonata al 112: sono stato io

DALL'INVIATA
ROSANNA CAPRILLI

MARIANO COMENSE È finita nel peggiore dei modi. Il piccolo Claudio, 8 anni, figlio di albanesi, sparito dal cortile di casa martedì pomeriggio, è stato assassinato. Strangolato da un ragazzino poco più grande di lui, noto per le sue tendenze omosessuali, che conosceva bene. Un vicino di casa che spesso si fermava nello spiazzale antistante le palazzine popolari di via Alberto da Giussano, dove giocavano bimbi e ragazzi.

Il corpicino senza vita di Claudio è stato trovato in un cascinale sulla collina della chiesetta di San Martino, a pochi chilometri da Mariano Comense. È stato M., 17 anni, italiano, l'assassino a portare gli inquirenti in quel posto. Dopo numerose telefonate di sicca, ieri intorno all'una è arrivata quella buona. M. chiamava da una cabina telefonica soltanto per dire che sapeva dove si trovava il corpo del bimbo. La telefonata è stata intercettata. M. braccato dagli investigatori e lui stesso li ha portati nel luogo dove Claudio probabilmente ha trovato la morte.

Il cadavere non era sotterrato, soltanto coperto da foglie. Il bimbo era vestito di tutto punto. Probabilmente non ha subito violenza sessuale, ma su questo gli inquirenti non si sbilanciano, dicono che sarà l'autopsia a stabilirlo. Non si esclude che Claudio si sia ribellato alle avance del diciassettenne, il quale avrebbe reagito strangolandolo. Non è chiaro ancora se il piccolo sia stato ucciso lì o in un altro posto. Si parla infatti di un adulto, vicino al diciassettenne, che lo avrebbe

aiutato ad occultare il cadavere. M., non ha confessato subito, sebbene gli inquirenti non avessero dubbi. Lo ha fatto solo qualche ora dopo averli portati sulla collinetta di San Martino.

E ad aggiungere strazio allo strazio, genitori e parenti del piccolo Claudio hanno appreso la terribile notizia del ritrovamento del corpo quasi in tempo reale, grazie alla solerzia di tv e telegiornali. Mentre ufficialmente gli è stata comunicata soltanto intorno alle 16. Potenza dei mezzi di comunicazione. Da quel momento non hanno messo nemmeno il naso fuori di casa. Chiusi nella loro disperazione. L'ingresso della palazzina a tre piani è rimasto protetto tutto il giorno da una pattuglia di carabinieri, impedendo ai giornalisti di entrare.

Martedì pomeriggio in quello spiazzo fra gli stabili di via Alberto da Giussano, dove sono sistemate un paio di panchine e un tavolino, si era riunito il solito gruppo di ragazzi. «È su questo tavolo che abbiamo aperto l'uovo», racconta C., un quattordicenne della compagnia. Per un po' Claudio ha giocato a pallone con gli amici, poi quando questi se ne sono andati è rimasto seduto sui gradini di casa, da solo. Il fattellino era rientrato. M. ha avuto buon gioco a invitarlo a fare un giro sul suo motorino. Aveva ragione il padre, Claudio da uno sconosciuto non prendeva nemmeno una caramella. Ed ecco perché i cani fiutavano il suo odore solo all'interno del cortile. Poi, più nulla.

Qui a Mariano c'è chi dice che se non fosse arrivata quella telefonata chissà quando avrebbero trovato il corpicino. Dalla strada, infatti, non si poteva vedere. E



Foto di Dal Zennaro/Ansa

non era facile scorgerlo nemmeno con le numerose battute fatte da carabinieri, volontari e uomini della protezione civile. La zona è piena di verde, boschi e boschetti. Perustrare il territorio palmo a palmo avrebbe richiesto molto tempo. Il diciassettenne era già stato sentito dagli investigatori, giovedì. Come del resto

altre persone sospette. Un cinquantenne con precedenti specifici e un giovane di 26 anni. I due ragazzi sarebbero stati messi insieme in una stessa stanza sperando che in qualche modo M. potesse tradirsi. Gli inquirenti, infatti, avevano già su di lui qualche sospetto. Ma nessun elemento certo per incriminarlo.

I PRECEDENTI

Nel '98 l'omicidio del piccolo Simeone

l'ergastolo lo zio della bambina, Michele Perruzza.

27 settembre 1990. È violentata e uccisa Vincenza Sudano di 6 anni, di Aidone (En). Marcello Cali (30 anni) sarà condannato all'ergastolo per il delitto.

13 settembre 1992. Daniele Gravili (3 anni) muore soffocato dopo essere stato violentato su una spiaggia del Salento.

4 ottobre 1992. Simone Allegretti (4 anni) è rapito a Macerata (PG) e viene trovato due giorni dopo soffocato.

7 agosto 1993. Tra Casale e Foligno (PG) è trovato il corpo di Lorenzo Paolucci (10 anni). Luigi Chiatti confesserà questo omicidio e quello di Allegretti e sarà condannato a 30 anni.

13 novembre 1994. Scoppa Luca Amorese, conosciuto come il Pelè del Quadraro, un quartiere di Roma. Il 12 dicembre 1995 sono arrestati Elvino Gargiulo e suo figlio Mario. I due sono accusati anche dell'uccisione di Valentina Paladini, una bimba di 11 anni. Padre e figlio sono condannati a 24 e 17 anni di carcere.

8 novembre 1997. Silvestro Delle Cave, un bambino di nove anni, si allontana dalla scuola elementare di Cicciano (Na) e scompare. Il 15 novembre sono arrestati Andrea Allocca, 70 anni, e due suoi generi, Gregorio Sommesse e Pio Trocchia. Il 30 novembre Allocca muore. Il cadavere del bambino non è stato mai ritrovato. Sommesse e Trocchia sono stati condannati all'ergastolo.

19 luglio 1998. A Ostia (Roma) scompare un bambino di 8 anni, Simeone Nardacci. Il 20, la polizia lo trova morto in una baracca, in pineta. Il 27 la polizia arresta un uomo, Vincenzo F. e suo figlio Claudio. I due sono condannati rispettivamente all'ergastolo e a 15 anni di carcere.

IN PRIMO PIANO

La rabbia della gente del paese: «Ci vorrebbe la pena di morte»

DALL'INVIATA

MARIANO COMENSE «Sa cosa dovrebbero fargli a gente come quella? Appenderli in piazza oppure darli nelle mani della popolazione». Reagisce così un anziano che abita nello stesso quartiere della famiglia Hoxha. Davanti alla casa dei genitori del piccolo Claudio, appena sparsa la notizia del ritrovamento del suo corpo, si forma un capannello. Molti sono gli abitanti delle palazzine vicine, altri semplici curiosi che si accalcano intorno alle telecamere. E mentre i ragazzini si sentono protagonisti e parlano ai microfoni con un pizzico di spavalderia, gli adulti esprimono un desiderio di vendetta. Una voglia di pena di morte. «Bisognerebbe ucciderli, massaccarli». Un commento più feroce dell'altro, anche se a domanda precisa, nessuno vuole pronunciare il proprio nome. «Che importa? Tanto qui la pensiamo tutti allo stesso modo».

«Tu da qua non devi più passare da solo», dice una mamma tenendo stretto il figlio allontanandosi velocemente dalla via Alberto da Giussano. Paura e tanta rabbia, che crescere ogni volta che i corrispondenti delle televisioni mandano in onda i notiziari. Ormai non è più un segreto che Claudio conosceva il suo assassino. «fosse per me lo impiccherai», fa eco un'altra voce. I più inferociti sono gli uomini, mentre le donne reagiscono con maggiore pacatezza, con incredulità. Quel ragazzo, è evidente, qui lo conoscono bene. Ma sono in pochi a voler credere che possa essere stato proprio lui ad assassinare il piccolo Claudio. Fra tutti si distingue un signore grande e grosso. Lui quell'esperienza l'ha già vissuta. Quattro anni fa suo figlio quattordicenne ha rischiato la violenza sessuale e la morte. «All'inizio la rea-

zione era quella di farmi giustizia da solo. Ma quello che fa più rabbia e che dobbiamo subire violenza due volte. Prima da loro, poi dalla giustizia» e il signor Fabio racconta che suo figlio si salvò gettandosi in un dirupo «mentre quello tentava di investirlo con la macchina. L'hanno preso. Ha patteggiato. E dopo la sentenza che lo rimetteva in libertà ha fatto anche il gesto dell'ombrello a me e ai carabinieri».

Mano a mano che passa il tempo, si forma un altro capannello. Sono gli albanesi che si tengono un po' in disparte dal resto della gente. Pianti sommessi e dignitosi. Parlano fra di loro nella propria lingua. «Che dire», risponde una donna alle nostre domande. «È terribile, non doveva finire così». Anche papà Sami si abbandona a un momento di disperazione. «Dov'è mio figlio, dov'è?», grida. E da dietro la porta si sente anche il pianto disperato della mamma di Claudio. Un parente esce in strada. «Che dire? Sono distrutti. Siamo distrutti». Ma quando gli si chiede se sono a conoscenza che l'assassino del bimbo è un vicino di casa risponde: «Non possiamo parlare» e si allontana a passo veloce. Chi invece reagisce è il gruppo dei ragazzi. «Lo conosco bene. Non può essere stato lui», protesta un quattordicenne. «Giocavamo sempre insieme. Lui giocava spesso anche con Claudio. No, non può essere stato lui».

«È una tragedia immane», dice il sindaco Renato Vignato, che presiede una giunta di centro-sinistra. «Avevamo sperato fino alla fine e adesso cercheremo di dare una mano a questa famiglia, anche se non sappiamo cosa possiamo fare. Li conosciamo da dieci anni, quando sono arrivati li abbiamo aiutati a trovare casa e lavoro. Ora abbiamo mandato da loro le assistenti sociali. Speriamo possa servire a qualcosa».

R.C.

LA SCHEDA

Telefono Azzurro: ogni anno 50mila abusi sui minori

■ Sono circa 50mila ogni anno, secondo le stime di Telefono Azzurro, i casi di abuso su bambini e adolescenti: un quarto è costituito da abusi sessuali, un altro quarto da violenze fisiche e il restante 50% da gravi trascuratezza e abuso psicologico. Nel 1999, in base ai dati del ministero dell'Interno, sono state presentate 511 denunce per violenze sessuali contro minori di 14 anni e le persone denunciate sono state 545. Nel 1998, invece, le denunce erano state 586 (con 606 persone denunciate), mentre nel 1997 i reati registrati sono stati 470 e 475 le persone denunciate. In Italia, le risposte legislative contro la pedofilia esistono ma, troppo spesso, non sono efficaci. I processi sono di fatto molto lunghi e i casi di pedofili rimessi in libertà per scadenza dei termini. Inoltre, sono pochissimi i casi di pedofili sottoposti ad un serio intervento curativo, per evitare che tornino a commettere simili reati. Potrebbe proprio essere il caso del giovanissimo pedofilo che ha ucciso il piccolo Claudio Hoxha. A puntare il dito contro una legislatura «inefficace» è il presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo. Se la legge funzionasse, è il messaggio di Caffo, forse tanti casi di abuso potrebbero essere evitati. Un altro esempio? «Persone accusate di pedofilia - afferma - sono spesso messe agli arresti domiciliari. Ma non basta. I pedofili sono infatti persone di grande abilità: sanno bene come intervenire sui bambini o sulle loro famiglie, come spingerli a ritrattare. Anche perché in molti casi si tratta di bimbi appartenenti a famiglie in situazioni di disagio e, dunque, meno protetti e controllati». Che fare dunque? «Occorrono grandi campagne informative - afferma Caffo - e, per questo, abbiamo prodotto un video, Lezioni di fiducia, che sarà distribuito nelle scuole. L'obiettivo è insegnare ai bimbi a dire no agli adulti». Per il presidente di Telefono Azzurro, «è da evitare un clima di caccia al pedofilo, ma è necessario comunque mettere in guardia, ricordando a bambini e famiglie che i pedofili si nascondono soprattutto tra le persone giovani che hanno all'apparenza una vita sociale del tutto normale».

LE REAZIONI

I genitori delle altre vittime: «Fermate la carneficina»

■ Ha la voce incrinata dal pianto e fa fatica a parlare Maria Celentano, la madre della piccola Angela scomparsa quattro anni fa durante una gita sul Monte Faito: «È come se fosse figlio mio - ripete -. E come se fosse Angela». La notizia del ritrovamento del cadavere di Claudio Hoxha colpisce da vicino una donna che non ha mai smesso di sperare nel miracolo di poter riabbracciare la sua bambina. «Non ci sono parole - mormora Maria - non si può dire niente a questi genitori sfortunati. Claudio ha avuto un brutto destino, una sorte troppo brutta». Della scomparsa del bimbo albanese ha seguito ogni fase, rivivendo il dramma che nell'agosto del '96 ha sconvolto l'esistenza della sua famiglia: «Ho guardato Tg, ho letto i giornali, non sono riuscita a non farlo». E adesso che la tragedia si è consumata Maria Celentano pensa all'altra madre: «Io - dice - ho ancora la speranza di rivedere Angela, riesco ad andare avanti perché ho questa speranza. Lei, la mamma di Claudio, non ha neppure più questo...».

«Siamo alle solite, ogni anno c'è almeno un bambino assassinato. Ormai è una carneficina: c'è rabbia oggi nelle parole di Luciano Paolucci, il commerciante ambulante padre di Lorenzo, 13 anni, ucciso il 7 agosto del 1993 da Luigi Chiatti, quel «mostro di Foligno» che il 4 ottobre del 1992 aveva ammazzato anche Simone Allegretti, quattro anni. «Vogliono sapere tutti come mi sento - ha detto - ma perché non lo vanno a chiedere a quei poveri genitori che hanno perso il figlio?», dice con una rabbia insolita per lui che, da quando è morto Lorenzo, è impegnato attivamente per la tutela dell'infanzia. «Il dolore che provi quando perdi un figlio - spiega abbassando per un attimo il tono della voce - non lo puoi spiegare. Ce lo hai dentro, te lo porti dietro per sempre». Il pensiero va alla famiglia di Claudio. «Vi ricorderete di loro - afferma Paolucci - per pochi giorni. Poi tutti vi dimenticherete di quei due poveri genitori. Si parlerà solo dell'assassino. Magari uscirà fuori qualche violenza che ha subito, si cercherà di capirlo, di giustificarlo».

SEGUE DALLA PRIMA

ADOLESCENTI ASSASSINI

do ipotesi) allora potrebbe trattarsi di qualcuno che, se la faceva franca stavolta, non si fermava qui. Il serial killer di Foligno ha cominciato così.

L'ha fatta franca e ha proseguito. Questi delitti brutali, in cui l'assassino regge la visione della vittima mentre muore, sono come l'esplosione di un geysir: il geysir esplose in quel momento, ma ci ha messo un lungo tempo per caricarsi: in quel tempo si poteva dedurre cosa stava per succedere.

I comportamenti di un minore che arriva al delitto feroce sono «sempre» dei preannunci di quel delitto, basta decifrarli bene. Purtroppo, non abbiamo ancora una scienza in grado di guidarci a questa comprensione. Non l'abbiamo. Né la psicanalisi né la psico-

logia né la psicanalisi. La psicanalisi, che scava più a fondo, è meno adatta delle altre scienze, legata com'è a un ruolo di pura interpretazione, senza giudizio, senza condanna.

E così facciamo sempre soltanto delle ricostruzioni a posteriori.

Ma se sono imprevedibili dall'esterno (dal di fuori della famiglia) ha seguito disturbi esagitati, queste sconnessioni dalla realtà (il caso di Como ne richiama alla mente tanti altri, e non importa se domani risulterà diverso: quel che importa è capire il fenomeno generale a cui ricorrono) non dovrebbero essere invisibili dall'interno della famiglia: la famiglia piccola e deve vedere anche le piccole inquietanti rotture del rapporto con qualcuno dei suoi membri.

Il fatto è che nessuna famiglia vuole vedere un disturbo dentro di sé, per non esserne turbata. Ogni famiglia pensa che sia meglio nascondere i problemi: fin

che li si nega sono meno gravi, quando si ammettono ci si sente perduti.

Delitti come questo sono già successi in altre regioni, Toscana, Veneto, Umbria: seguendoli ci siamo accorti che la famiglia della vittima non può prevedere niente (e che poteva fare, per tornare al caso di oggi, questa famiglia di onesti lavoratori di origine albanese, sistemata nell'equilibrio del suo piccolo reddito, nel modesto/grandioso progetto di un miglioramento attraverso il risparmio e il lavoro lungo le generazioni?); l'altra parte, quella da cui esce (e in cui rientra) l'assassino, qualcosa poteva/doveva vedere.

Ma per vedere bisogna fermarsi, e qualche volta tornare indietro.

Le famiglie (ricche o povere, di intellettuali o analfabeti), non sono più fatte per questo, per fermarsi e guardarsi. Sono fatte per andare e lasciarsi andare. Questo è il problema.

FERDINANDO CAMON



Berlusconi: «Amato, curatore fallimentare»

Ore 18 e 30. Amato? Il curatore fallimentare di una maggioranza ormai morente». Lapidario, Berlusconi conferma il suo no a quello di Forza Italia «in rispetto della volontà degli elettori». Nel suo intervento il leader di FI ripercorre le tappe della legislatura sin dalla vittoria dell'Ulivo («in termini di segni ma non di voti») fino all'implosione della coalizione in partiti e partiti che dimostra come la coalizione fosse fin dall'inizio solo un cartello elettorale, una quinta di teatro, anzi di teatrino, una finzione scenica». «La storia», dice Berlusconi, «ricorda il governo di D'Alema come il governo del trasformismo. A lui tuttavia riservo l'onore delle armi a differenza della sua ex maggioranza che a lui solo ha addebitato la sconfitta elettorale alle regionali».



Riforme, l'appello di Veltroni al Polo

Ore 18 e 50. La scarsa longevità dei governi non è la conseguenza di una crisi politica dei poli, ma è il risultato di una crisi di un sistema che non è stato riformato. Per questo occorre che maggioranza e opposizione, nel rispetto dei rispettivi ruoli, facciano uno «scatto riformatore» per realizzare la riforma elettorale. Lancia un appello Walter Veltroni nel suo intervento dedicato al tema della stabilità politica e delle necessarie riforme elettorali e istituzionali. Veltroni ha osservato che nella legislatura in corso in 4 anni si sono succeduti quattro governi: «Ma anche quello del Polo è finito dopo 9 mesi». Per Veltroni questa anomalia non è imputabile alla crisi dei partiti, ma «riguarda il paese e il suo destino, un'anomalia da rimuovere».



Taradash e Calderisi si astengono

Ore 19 e 25. «È un voto decisivo, ma non ancora deciso», così si era espresso nella tarda mattinata Marco Taradash che, insieme a Giuseppe Calderisi, alla fine ha preferito non rispondere alla prima «chiama» del voto di fiducia a Giuliano Amato. Proprio al termine del dibattito, entrambi i deputati erano stati avvicinati dal premier con il quale hanno scambiato qualche battuta. Taradash, che aveva annunciato di voler aspettare prima di prendere una decisione definitiva la replica di Amato, ha ribadito le richieste che i referendari fanno al nuovo governo: un decreto di «ripulitura» delle liste elettorali, più spazi televisivi sul referendum, nessun ritocco alla legge elettorale uscita dalla consultazione. «Il testo uscito dal quesito non si deve toccare».



Arriva la fiducia con dieci voti in più

Ore 20 e 05: il governo Amato ottiene la fiducia dalla Camera con 319 voti a favore e 298 contrari. I votanti erano 622, la maggioranza richiesta 309, 5 gli astenuti. Il governo ha ottenuto 10 voti in più della maggioranza richiesta ed ha superato il quorum della maggioranza assoluta dei componenti della Camera. Lo scarto tra i favorevoli alla fiducia e quelli contrari è di 21 voti. Ora tocca al Senato, dove il voto finale è previsto mercoledì. Il premier non nasconde la soddisfazione. «Io l'aritmica la lascio al computer, che poi sbaglia... Ma il ministro Toia aveva già detto, a metà pomeriggio, che sarebbero stati 319 i voti favorevoli... E poi ditemi che non ho trovato un ministro per i Rapporti con il Parlamento ideale...».



Il nuovo presidente del Consiglio, Giuliano Amato, seduto al banco del governo. Sotto il capogruppo del Ppi Antonello Soro e in alto una veduta di Palazzo Chigi

BRUNO MISERENDINO

ROMA Tutto sommato, meglio del previsto. La fiducia della Camera c'è, lo scoglio più insidioso è stato superato. E alla fine i voti a favore per Giuliano Amato sono stati 319, (10 in più del quorum richiesto) contro i 298 della somma delle opposizioni. Cinque le astensioni, due referendari non hanno votato. Il senso è chiaro: la maggioranza ha retto, i partiti della coalizione, compresi i malpantisti, e nonostante il caso Di Pietro, hanno votato compatti, l'assalto del Polo, stavolta, è stato sconfitto. Non ci sono stati «acquisti», il temuto «mercato», se mai c'è stato, è stato respinto con perdite. Poiché anche i repubblicani hanno votato a favore, dopo l'incertezza delle ultime ore, la maggioranza si scopre con i numeri a posto e questo permette al governo almeno di prendere il largo, se non proprio di navigare tranquilli.

Dunque, aveva ragione Giuliano Amato, ad essere fiducioso. L'aria (e i numeri) sono migliorati lungo la strada e alle 16 il professore si è presentato alla replica con un piglio molto più aggressivo. Ha suonato la carica alla sua incerta maggioranza, ha fatto scattare l'applauso per Massimo D'Alema, con i deputati del centrosinistra che si alzavano in piedi, e ha ripartito un'immagine di freddezza del giorno prima nei confronti di Rosy Bindi. Non sarà una gran consolazione per lei, ma gli applausi sono stati scroscianti.

Il richiamo all'orgoglio del cen-

LUANA BENINI

ROMA Antonello Soro, come vede il percorso del governo Amato? «Alcune affermazioni del premier nella sua replica arricchiscono il percorso programmatico già delineato: innanzitutto il richiamo all'idea del riformismo come categoria alternativa a quella del populismo. Le riforme, la rimozione delle disuguaglianze, producono inevitabilmente resistenze e, talora, insoddisfazioni e incomprensioni. Il compito di un governo riformista è quello di riflettere sulle risposte che arrivano dal corpo sociale, ma non di fermarsi perché questo significherebbe la resa che è tipica di chi si arrende in insoddisfazioni e umori anziché offrire risposte compiute alla domanda di cambiamento che è profonda. Questo è lo snodo che abbiamo di fronte, che segna la vita di questa legislatura e che Amato ha colto con chiarezza. Vorrei aggiungere che per quanto ci riguarda abbiamo l'obbligo di essere esigenti con i nuovi ministri nominati in settori chiave come la scuola, la sanità, l'agricoltura, perché non arretrino di un passo ma difendano le conquiste dei governi Prodi e D'Alema e diano attuazione alla fase conclusiva».

Il risultato elettorale sembra aver accentuato la tendenza alla balcanizzazione del centrosini-



La coalizione c'è, Amato va «Torni lo spirito dell'Ulivo»

«Non mi interessa sapere se sarò leader o premier...»

tro-sinistra, d'altra parte, sembra l'unica medicina possibile, in questo frangente. E Amato, per questa breve stagione che porta alle elezioni politiche del 2001, si ritaglia il ruolo di accompagnatore del

centrosinistra, perché si curi, rifletta e riprenda vigore, rivivendo «quello spirito dell'Ulivo» a cui più tardi si richiameranno anche Veltroni e molti altri. Dice fra i significativi, Amato. Una rivolta al Polo: «Non sono solo, lo vedrete». Come dire: non sono figlio di nessuno, io rappresento davvero la maggioranza. E una rivolta a tutti. «La leadership non si esaurisce nella premiership, quando leadership e premiership si confondono la

politica è malata. Posso assicurare che non mi interessa quale sarà il mio ruolo...». Parole che hanno letture diverse. C'è, è chiaro, una stoccata al Polo, dove invece le due realtà coincidono, perché il capo è uno solo. Ma c'è dell'altro e riguarda il campo della maggioranza. I più hanno interpretato le parole come una fotografia del centrosinistra oggi: io sono il capo del governo, la leadership politica della coalizione è una realtà collettiva e non importa sapere se io sarò

MAGGIORANZA ASSOLUTA
319 sì per il governo
298 no
Quorum superato di dieci voti

riguarda, il candidato premier del 2001 sarà Fazio o un leader cattolico. Ma la disputa, che ha dilaniato rovinosamente il centrosinistra

col governo D'Alema, resta sullo sfondo. L'obiettivo, adesso, dice Amato, è incassare i frutti del risanamento e delle riforme fatte e per questa via rivitalizzare una coalizione divisa e confusa, angosciata dal complesso della sconfitta. Già, le riforme: «Se si subisce una sconfitta dopo le riforme, non vuol dire che le riforme sono sbagliate. All'inizio le riforme si pagano e la stabilità dei governi serve proprio a farle radicare». E qui che Amato lancia il suo appello allo spirito dell'Ulivo. I partiti strutturati, dice, non ci sono più, l'identità partitica oggi deve fondersi con l'identità di altre organizzazioni,

dunque torniamo a quel che fece Prodi, nel '96. Il rischio che si corre, puntando solo sull'identità dei partiti è quello del trasformismo, «come nel parlamento del '800 dove i deputati erano esposti a un mercato continuo ed era indifferente essere a destra o a sinistra...». L'affermazione scatena la bagarre del Polo. Il clima si surriscalda, Amato affonda i colpi, riservando battute ad ampio spettro. Ricorda, al leghista Pagliarini, che c'è federalismo e federalismo, ricorda che di garantisti veri, ce ne sono pochi e lui è tra questi. E lodando i Verdi e ciò che ha fatto Ronchi, comprese le domeniche a piedi nelle città, ribatte ai lazzari del Polo: «Fa bene anche a voi un po' di bicicletta...». Insomma pedalate. Ultime stoccate, sulla «legittimità» del governo e il mancato scioglimento della Camera. Amato fa un po' il professore, ricorda la Gran Bretagna dove nessun rovescio alle amministrative, mette mai in discussione il governo: «Allora noi - dice - dopo le regionali avremmo dovuto chiedere le dimissioni del sindaco di Bologna Guazzaloca, visto che il centrosinistra è tornato in vantaggio...». Il Polo non gradisce e replica: «Lui è stato eletto, tu no...».

Già, le elezioni. Il leit-motiv dell'illegittimità torna più volte nell'aula di Montecitorio, per bocca di Fini e Berlusconi, e quando il Cavaliere torna sulla storica riluttanza della sinistra alle elezioni democratiche, è Veltroni che sbotta: «Ricordo che vengo da un partito, dove molte persone hanno dato la vita perché ci fossero libere elezioni, libera stampa e liberi sindacati». Applausi liberatori. Il clima d'altra parte è questo. Il centrosinistra ha voglia di uscire dal guscio e il segretario del Ds torna sul punto: serve uno scatto riformatore, nell'interesse del paese, per completare la transizione. Serve una coalizione, «dove i partiti facciano un passo indietro».

Parisi, in una giornata come questa, cammina spedito. Anche troppo. Chiede a tutti di sciogliersi, e trova risposte diplomaticamente evasive. Anche Boselli, nel giorno della fiducia ad Amato, riscopre il valore dell'unità a sinistra, lodando D'Alema e Veltroni. Peccato, notavano i deputati Ds, averla scoperta solo adesso. Comunque sia, il più è fatto. Amato può lavorare.



L'INTERVISTA

Soro, Ppi: «Ora l'alleanza va semplificata Non ricadiamo più negli errori del passato»

stra... «Dobbiamo chiederci perché di fronte a un buon governo che ha registrato un consuntivo straordinario di iniziative di legge e atti amministrativi che hanno profondamente cambiato il paese, modernizzando l'economia... l'orientamento elettorale ha segnato per il centrosinistra una oggettiva sconfitta. Io credo che la spiegazione stia nella configurazione della maggioranza, in questo male oscuro che è la frammentazione, la disgregazione delle sue componenti. Abbiamo vissuto in questi anni un susseguirsi di scomposizioni senza ricomposizioni e abbiamo alimentato così la crisi dei partiti. La compattezza dell'offerta politica del centrosinistra è stata sovrastata dalla comunicazione di un qua-

dro litigioso e instabile. Il compito che abbiamo oggi è quello di usare quest'ultimo anno della legislatura per ricomporre, ristrutturare, cercando anche di aggiornare il sistema politico».

Amato sollecita il recupero dell'Ulivo... «L'Ulivo è stato il laboratorio nel quale abbiamo messo insieme diverse tradizioni politiche e culturali con la volontà di andare oltre. Ma nel corso di questi anni è sopravvissuta una cultura degli ex (ex comunisti, ex democristiani, ex socialisti) che ha suscitato reazioni in tutti quelli che erano stati anticomunisti, antidemocratici, antisocialisti. La sfida che abbiamo di fronte, ora, è andare oltre l'Ulivo, diventare riformisti del ventunesimo secolo, non ex qualcosa. L'obiettivo è la modernizzazione del sistema politico

italiano: si vincono le suggestioni che semina Berlusconi se offriamo una alternativa comprensibile. Dovremo fare uno sforzo per interpretare la nuova domanda di libertà che cresce nel paese e che è diversa da regione a regione e da una fascia sociale all'altra. Dovremo offrire un progetto a quegli italiani che godono di una condizione di benessere economico prestando loro la stessa cura che abbiamo riservato (e che dovremo ancora riservare) al recupero delle fasce più deboli e marginali. La sfida del nuovo riformismo è legare in un progetto democratico le due esigenze».

Per ritrovare compattezza e modernizzare il sistema può servire la riforma elettorale... «Non credo che bastino le riforme elet-

toral, che pure sono necessarie e possono aiutare. Occorre un supplemento di volontà politica. La consapevolezza che il tarlo della disgregazione, della balcanizzazione, ci conduce alla sconfitta è una motivazione forte per rimetterci tutti in discussione e cercare forme, modi e leadership per costruire la nuova coalizione».

L'ultima diaspora riguarda l'Asinello, con Parisi che ventila l'ipotesi di uno scioglimento... «Credo che tutti noi dovremmo evitare di ripetere gli errori del passato. A gennaio del 1999 Romano Prodi propose ai popolari una nuova aggregazione e noi la rifiutammo perché ritenevamo inconciliabile la convivenza con Di Pietro...». Questo fu un errore?

«Credo di sì. E non dobbiamo più commettere tali errori. Parisi per molti mesi ha tardato a dare corpo e concretezza al dialogo e all'approccio diverso che noi popolari andavamo proponendo. Vorrei dirgli adesso: evitiamo di rimanere chiusi nell'orgoglio delle nostre piccole ragioni. Le motivazioni ideali che hanno spinto Parisi e Prodi a scendere in campo nella politica italiana non sono diverse da quelle che hanno i popolari e da quelle che hanno probabilmente altre componenti di questa maggioranza...».

Lei ritiene che si possano fare dei passi avanti per una ricomposizione? «Io credo di sì. Non ci sono le condizioni per fare un partito unico del centrosinistra, ma ci sono le condizioni per una struttura più semplice e agile del centrosinistra».

È un esplicito invito ai democratici? «È un invito a tutti noi a rimetterci in discussione e avere più coraggio».

Referendum La Commissione di vigilanza chiede alla Rai più spazio

■ L'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza Rai ha deciso una serie di richieste alla Rai per «rafforzare e migliorare» la comunicazione sul referendum. E quanto ha riferito il vice presidente della commissione Mauro Paisan - che è inoltre saputo - ha aggiunto Paisan - che il direttore generale della Rai Celli ha scritto ai direttori del Tg invitandoli a dar conto della campagna referendaria con adeguati spazi informativi. L'organismo parlamentare ha richiesto che le tribune referendarie vengano collocate anche in orari diversi da quelli finora adottati e cioè nel tardo pomeriggio. Stessa cosa per i messaggi autogestiti. La commissione inoltre ha chiesto che i temi referendari vengano trattati anche da trasmissioni quali «Porta a Porta», «Cirrus», «Il fatto», «Telecamere». Infine negli ultimi giorni di campagna elettorale, la Vigilanza ha chiesto alla Rai di trasmettere uno o più speciali in prima serata.





Sabato 29 aprile 2000

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Aria rilassata, da pomeriggio romano per Maurizio Micheli, ormai più a casa al Sistina - dove sta per tornare in scena al Sistina con le repliche di *Un mandarino per Teo*, prodotto da Francesco Bellomo - che in tv o al cinema.

Micheli, è il terzo musical di Garinei e Giovannini che porta in scena: è ormai un sodalizio?

«Sono sei anni che mi sto dedicando a rivalutare il patrimonio della commedia musicale all'italiana e, in questo genere, Garinei e Giovannini sono i maestri assoluti. E poi mi diverto a fare musical, piace al pubblico. Si rinuncia un po' ai contenuti, ma si balla, si canta ed è un lavoro sicuro».

Soldi, soldi, soldi, come nella can-

«I soldi? Fai il musical»

Micheli al Sistina con «Un mandarino per Teo»

zone di «Un mandarino per Teo». Manon temete la concorrenza del musical all'americana, come «Jesus Christ Superstar», che è in scena all'Olimpico?

«Sono pubblici diversi. Il nostro non va a vedere il rock: già se facessimo i Beatles, li troverebbero giovanilisti e capelloni».

E lei non si sente un po' demodé in un musical anni '60?

«Trovo interessante riprendere un repertorio che fa parte della nostra storia e che molti giovani non hanno mai visto. È un classico in cui c'è

qualche piega del costume italiano: gli anni Sessanta sono stati l'epoca del preboom economico, con molte somiglianze con l'oggi nella mancanza di idee e ideali, nella smania di far soldi. Guardare come eravamo, fa capire meglio come siamo».

Anche il tipo di comicità, garbata e sopra le righe, le si addice molto più di quella televisiva di oggi, sbraccata e volgare...

«La televisione è diventata una sorta di Corrida allargata con molti dettanti allo sbaraglio. Qui al Sistina è tutt'altro clima: la sente? (dal pal-

coscenico arrivano brani di musica e di canzoni, ndr) Siamo alla 140esima replica e ancora provano. Questa è professionalità».

E il teatro di parola, non le manca?

«Oh sì, non appena è possibile lo riprendo, come ho fatto la scorsa stagione con *Disposto a tutto*, una commedia che ho scritto con Vaime. Mi piacerebbe anche tornare in scena con qualche altro lavoro. In fondo, sono stato "rivelato" dal teatro con *Mi voleva Strehler*: è da lì che mi è cambiata

la vita e si sono accorti di me. Però, spettacoli come quello o come *Il contrabbasso* di Süsskind sono difficili da riproporre oggi in spazi adeguati. O sei un soprano, o fai un superclassico, o devi tornare negli off e nelle cantine. Come dire, dopo 35 anni di carriera, non ho più l'età...».

E al cinema?

«Proprio recentemente ho partecipato a un film di Salvatore Maira, *Amor nello specchio*, dove facevo per la prima volta il ruolo di un cattivone. Un capo della polizia perfido sul serio. Io ridevo a riverdirmi, ma mi hanno detto che ero credibile».

Nel futuro che c'è?
«Ancora qualcosa di musicale: la versione teatrale di *Polvere di stelle* che interpreterò accanto a Benedetta Boccia».



Luca Zingaretti interpreta ancora il ruolo del commissario Montalbano

Il ritorno di Montalbano

Da martedì su Raidue le imprese di Luca Zingaretti

MARIA NOVELLA OPPO

Bentornato al *Commissario Montalbano*, da martedì in prima serata su Raidue, purtroppo solo per due settimane. Come si diceva una volta, si consiglia la visione a tutti, soprattutto a quelli che sono stufo di fiction seriali. Si tratta infatti dei due migliori film per la tv di questa stagione. Il direttore di Raidue, Carlo Freccero, ha detto addirittura che si tratta del migliore cinema italiano. E che si tratti di cinema si vede fin dalle prime immagini, con quella luce di Sicilia così abbagliante, come solo la pellicola può renderla.

Il regista Alberto Sironi, che firma anche queste due nuove tappe del suo appuntamento con lo scrittore Camilleri (*La forma dell'acqua* e *Il cane di terracotta*), spie-

ga che ha lavorato non solo con mezzi, ma anche con occhio cinematografico. «Non abbiamo avuto l'ossessione dei primi piani, così tipici della tv, anche perché le storie di Camilleri sono basate sulla passione dei personaggi, ma anche sulle atmosfere dei luoghi». Da ciò la splendida resa di quegli «esterni abbacinati, a contrasto con gli interni scuri, che è tipica della Sicilia», come dice Sironi, rendendo subito merito allo scenografo Luciano Ricceri.

Bella anche la scelta di girare a ottobre, nel Ragusano, con la possibilità di trovare, al posto del paesaggio secco e arso, il «verde di una campagna un po' antica, quel verde che nessuno filma mai in Sicilia». Ed è sempre il regista a parlare, con la soddisfazione di un artista che ha potuto lavorare senza forse nessuno di quei condiziona-

menti che caratterizzano la fiction tv. Giusto, perciò, l'orgoglio di Freccero e del produttore Carlo Degli Esposti (Palomar) nell'offrire al grande pubblico televisivo due nuovi film di alta qualità ispirati alla figura del commissario siciliano che ha conquistato milioni di lettori prima di diventare tv.

La riuscita dell'impresa è legata in gran parte alla perfetta «incarnazione» dell'attore Luca Zingaretti nel personaggio. Sua la parola, la presenza spiccia e scontroso, l'occhiate bruciante che ha dato al Montalbano televisivo qualche pizzico di sensualità in più. «Zingaretti», dice Sironi «è un attore talmente intelligente che ha capito immediatamente come, con questa seconda serie, fosse necessario semplificare. Perché la semplicità è un punto di arrivo, non un punto di partenza».

Zingaretti, da parte sua, di fronte alla ripresa, si è posto il problema di «tenere viva l'attenzione». «Perché - spiega - ripetere un personaggio è più difficile. Le storie sono diverse, i problemi sono diversi, ma quando uno si sente troppo sicuro, corre il rischio di rilassarsi, di far cadere la tensione». Anche per questo l'attore pensa che sia giusto non girare più di due puntate all'anno. Così, per la prossima stagione sono in programma *La gita a Tindari*, quinto romanzo di Camilleri sul commissario, e un altro episodio tratto dal libro di racconti brevi *Un'estate con Montalbano*.

Per intanto, martedì va in onda *La forma dell'acqua*, una delle storie in cui il commissario si scontra più duramente con l'inerzia complice dello Stato e la impossibilità di fare davvero giustizia. Uno dei

momenti a cui arriva, dice Sironi, «più solo e malinconico». Ma non disarmato. Sceglierà, amaramente, di fare giustizia da sé. Come faceva, talvolta, anche un altro grande poliziotto, quel Maigret interpretato da Gino Cervi con il quale Zingaretti sembra in competizione per il titolo di miglior commissario della televisione italiana. Anche se lui dice che, solo a sentirsi avvicinare a quell'esempio, si sente arrossire.

Invece, dalla Parigi di Maigret alla immaginaria Vigata di Montalbano, la distanza è certo lunga, ma non incolmabile. Anzi, a programmarli in successione, questi nuovi film per la tv, rispetto ai telefilm di Cervi, vincerebbero sicuramente per la qualità visiva, paragonata a quel baluginante bianco e nero che rappresenta l'infanzia della tv e perciò ci è caro.

MIGNON IN ESCLUSIVA
Un "On the road" crudo, toccante, qua e là maestoso come i paesaggi che attraversa. (Il Messaggero)
E sicuramente un evento un film che ha vinto undici premi in sei festival. (la Repubblica)
Un film molto forte ed artisticamente compiuto. Un duro atto di accusa contro la violenza e la discriminazione razziale. (l'Unità)

VIAGGIO VERSO IL SOLE
Un film di Yesim Ustaoglu

PUNTO SNAI

In Puglia siamo qui:

ALTAMURA
Via Bergamo, 5/a
Via Bovio, 68

ANDRIA
Via Napoli, 25/a
Via Puccini

BARI
C.so B. Croce, 70/d
Via Abate Gimma, 151
Via Dante, 347
Via Lucarelli, 34/36
Via Quintino Sella, 216

BARLETTA
Via G. di Vittorio, 29

BISCEGLIE
Via Guarini, 19/23

BITONTO
Via S.P. Bitonto - Giovinazzo

BRINDISI
Via S. Angelo, 93
Via Saponia

CANOSA DI PUGLIA
Via Corsica, 40/42

CASTELLUCCIO DEI SAURI
Ippodromo dei Sauri - Contrada Lamia

CEGLIE MESSAPICA
Via Calabria, 30

CERIGNOLA
Via Trapani, 44

COPERTINO
Via R. Sanzio, 150

CORATO
Via Castel del Monte, 99

FASANO
Via Roma, 10/c

FOGGIA
Via Emilio Perrone, 26
Via L. Pinto, 197

FRANCAVILLA FONTANA
Via S. Francesco D'Assisi, 195

GALATONE
Via Cairoli, 15b

GINOSA
Via Matteotti, 102
GIOIA DEL COLLE
Via Alfieri, 11/15

VIESTE
Via Marte, 8
GRAVINA IN PUGLIA
P.zza Cavour, 14

LECCE
Via 96° Reggimento Fanteria, 151
Via Cesare Battisti, 44
Via della Libertà, 83

MANFREDONIA
Via G. di Vittorio, 100

MARTINA FRANCA
Via del Lecci, 57

MODUGNO
Via Roma, 32H - 32I

MOLFETTA
Via Tenente Losito, 71

OSTUNI
C.so Vittorio Emanuele, 205

RUVO DI PUGLIA
Via F. Cavallotti, 34

SAN GIOVANNI ROTONDO
V.le A. Moro, 6/D

SAN PIETRO VERNOTICO
Via Lecce, 36

SANT'ERAMO IN COLLE
Via della Libertà, 12

TARANTO
Via Ciro Giovinazzi, 89-91

VIA DANTE, 428/430
Via Lucania, 80/90

TERLIZZI
Via Tripoli, 113

TRANI
C.so Manzoni, 1-3-5

Calcio

Campionato Italiano di Serie A & B

Avv.	Partita	1	X	2
1	Bari Roma	E	2,75	2,85 2,45
2	Cagliari Bologna	E	3,60	3,10 1,90
3	Florentina Lecce	E h	1,45	3,25 7,00
4	Lazio Venezia	E	1,10	6,50 13,0
5	Milan Piacenza	E	1,05	8,00 17,0
6	Parma Udinese	E h	1,50	3,25 6,00
7	Perugia Inter	E	3,60	3,10 1,90
9	Verona Juventus	E	6,25	3,20 1,50
11	Alzano Pistoiese	E	2,00	2,50 4,20
12	Cesena Chievo	E	2,10	2,10 5,50
14	Napoli Cosenza	E	1,35	3,60 8,50
16	Salernitana Empoli	E	1,45	3,30 7,00
17	Ternana Ravenna	E	2,00	2,20 6,00
18	Treviso Sampdoria	E	3,00	2,40 2,60
19	Vicenza Brescia	E	2,35	2,00 5,00

Estero: Spagna, Germania & altro

Avv.	Partita	1	X	2
23	K'Lautern Ulm	h	1,45	3,50 6,00
24	Bayern Rostock	E h	1,30	4,00 8,50
25	Stoccarda Dortmund	E	1,90	3,10 3,45
26	Schalke 04 1860 Monaco	E	2,25	2,85 3,00
36	Vallecano Valencia	E	2,65	2,85 2,45
31	Espanyol R. Madrid	E	2,90	2,90 2,25
41	Le Havre Strasburgo	E	1,90	3,30 3,30
42	Lens Lion	E	2,50	3,00 2,50
37	Atl. Madrid Barcellona	E	2,85	3,25 2,10
48	Vitesse Ajax	E	2,30	3,40 2,45
52	Den Bosch Sittard	E	1,95	3,20 3,25
53	MW NEC	E	2,20	2,85 3,00
54	Cambuur Heerenveen	E	3,45	3,40 1,80
55	Graafschap Sparta	E	2,00	3,30 3,10
56	Ulrecht Willem II	E	2,10	3,50 2,75
27	Unterhaching Brema	E	2,35	2,80 2,80
28	Amburgo Leverkusen	E	3,00	2,90 2,20
30	Alaves Valladolid	E	1,75	2,90 4,50
32	Santander Numancia	E	1,90	2,90 3,70
33	Saragozza Ath. Bilbao	h	1,50	3,50 5,50
35	R. Soledad Malaga	E	1,85	3,00 3,75
38	Siviglia Oviedo	E	2,80	2,80 2,35
34	Celta Vigo La Coruna	E	2,70	3,00 2,30
39	Auxerre Marsiglia	e	2,30	2,80 2,90

Quote disponibili anche su altri incontri di calcio estero.
Consentite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto.
h= consentite anche scommesse con l'handicap.
e= Somma Gol, Risultato Esatto.

Formula 1
Vincente Mondiale

Moto
GP di Spagna

Quote sul Vincente e sul Testa a Testa delle tre diverse categorie 125, 250 & 500.
Per il Testa a Testa occorre scegliere quale tra due piloti inseriti in uno stesso minigruppo si piazzerà meglio dell'avversario.
E' possibile effettuare scommesse multiple minimo triple.

Tennis
Torneo di Barcellona

Scommetti sulle semifinali della competizione maschile! Due le scommesse sugli incontri: Vincitore Partita & Set Betting. Vincitore Partita: due quote, una per ciascun tennista in campo.
Set Betting: una quota per ciascun risultato possibile, naturalmente espresso in set.

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni. Gli eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Basket
I Play-Off di Serie A2!

"1X2 Basket"

70	Livorno	X	INA	Sicilia
1	2,40	2,55	3,15	

72	Fila Biella	X	Sicc	Jesi
1	2,15	2,55	3,70	

Nel tuo Punto SNAI trovi anche le quote per scommettere su tutte le altre partite dei Play-Off di A1, A2, NBA.

Volley
Semifinali di A1
Nei Punti SNAI trovi le quote per fare un pronostico sul Vincitore Partita e sul Set Betting degli incontri della quarta giornata. Che aspetti? Prova a dire la tua opinione!

Ippica
Le Riunioni di oggi

11.00 ALBENGA/Trotto,
11.10 PALERMO/Trotto,
11.15 GROSSETO/Galoppo,
11.17 NEWCASTLE/Ambio,
14.20 AUTEUIL/Ostacoli,
14.25 MILANO/Galoppo,
15.00 AVERSA/Trotto,
15.00 BOLOGNA/Trotto,
15.00 MONTECATINI/Trotto,
15.15 SANDOWN/Galoppo,
15.30 PALERMO/Trotto,
17.05 GROSSETO/Galoppo.

Da non perdere assolutamente... da martedì a sabato

Sport & Scommesse In edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?
SNAISAT su Stream ti ricorda che puoi scegliere.

(13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb./rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo punto SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: www.snai.it
Mediavideo: Pag. 660/661

con le quote aggiornate in tempo reale

SNAI



Sabato
29 aprile 20002
l'UnitàGiro d'Italia
dove ci incontriamo

Metropolis

LA CITTÀ CONTEMPORANEA MUTA INCESSANTEMENTE I SUOI LUOGHI URBANI: PERDE QUELLI TRADIZIONALI E NE CREA DI NUOVI CHE ASSUMONO FUNZIONI DIVERSE

Sono state definite le nuove "icone" della contemporaneità, quegli spazi-luoghi delle città, che più di altri sembrano sedimentare il cambiamento di una società che muta in continuazione l'organizzazione delle sue attività e delle sue componenti legate alla presenza e al fare dell'uomo. Stazioni ferroviarie, centri commerciali e musei, a cui si stanno aggiungendo le moschee, a rappresentare la nuova condizione multietnica delle società occidentali. Sono questi i nuovi ambiti di socializzazione, quegli spazi collettivi chiusi ad alta frequentazione ai quali si stanno trasferendo quei requisiti di aggregazione sociale che sono stati propri degli spazi urbani aperti. «La città contemporanea - spiega Pierfranco Galliani, responsabile della ricerca "Città Socialità Progetto" per conto del Dipartimento di Scienze del territorio del Politecnico di Milano - si presenta come una città diffusa: un insieme complesso di parti urbane e di territori antropizzati più periferici, che non appare più come un'entità definita e unitariamente percepibile. A dominare è la complessità, fatta di relazioni e di reti materiali e immateriali, di usi molteplici, di continue variazioni. Ciò genera anche una costante perdita dei luoghi urbani tradizionali e un altrettanto incessante processo di mutazione degli spazi urbani».

In questa città così complessa l'antropologo francese Marc Augé ha individuato dei "nonluoghi". Che cosa sono?

«I "nonluoghi" sono gli spazi della frequentazione frettolosa, dell'assenza di partecipazione e di interazione diretta da parte degli utenti. Marc Augé li ha elencati minuziosamente: sono le autostrade, le strade ferrate, gli aeroporti, le stazioni ferroviarie, le strutture per il tempo libero, le grandi catene alberghiere, le grandi strutture commerciali, ma anche tutte le reti di collegamento telematico».

Sembrano quasi dei luoghi "usa e getta".

«In realtà bisogna distinguere. I "nonluoghi" aperti, come le strade, le ferrovie, ecc. appaiono effettivamente, e in modo irrimediabile, come ambiti di interazione muta: qui la partecipazione è sostanzialmente passiva, vi si passa velocemente per il tempo strettamente necessario, c'è una misura del tempo che ne regola e condiziona l'utilizzo. La novità sta nei "nonluoghi" chiusi, e più precisamente le stazioni, i centri commerciali e i musei; sono tutti spazi ai quali la contemporaneità, soprattutto nel mondo occidentale, ha trasferito da alcuni decenni una funzione di carattere alternativo rispetto ai luoghi aperti tradizionali della città. Le piazze, gli slarghi, sono diventati sempre di più i luoghi dello scorrimento per giungere in altri luoghi, spazi dove è sempre più difficile il crearsi di situazioni di scambio e di socialità. Il tempo dell'uomo, per decantarsi, cerca altri ambiti».

Che caratteristiche hanno assunto questi nuovi luoghi?

«Un primo dato significativo è che questi spazi chiusi simulano nella loro struttura gli spazi aperti della città: l'accoglienza, l'orientamento, la comunicazione e l'utilizzazione del tempo libero avvengono certo in modo diverso, ma in qualche modo simile a quelli della città: gli atri dei centri commerciali, ad esempio, diventano piazze. I percorsi sembrano dei viali, i collegamenti verticali (scale mobili, ascensori) svolgono una funzione paragonabile a quella degli snodi e degli slarghi stradali. Inoltre stazioni ferroviarie, centri commerciali e musei offrono, pur in una variazione infinita di modi, una comune presenza di attività che si assomigliano molto: è chiaro che in una stazione si va per prendere

Passeggeri in attesa nell'atrio superiore della stazione Centrale di Milano



L'intervista

Stazioni, centri commerciali e musei: ecco i nuovi spazi urbani collettivi, punti di aggregazione sociale nell'analisi dell'urbanista Pierfranco Galliani

Metti una sera con gli amici al ristorante delle Ferrovie

BRUNO CAVAGNOLA

re un treno, in un centro commerciale per fare degli acquisti e in un museo per vedere la grande mostra, però in tutte queste strutture ci sono spazi espositivi (come nella nuova Stazione Termini a Roma e in futuro alla Centrale di Milano), negozi, bar, ristoranti, ecc. Viene insomma acquisita da queste strutture una dotazione di servizi che va ben oltre alla loro funzione primaria».

Perché questi luoghi risultano vincenti?

«Guardiamo ai centri commerciali. Rispetto agli spazi aperti della città (penso, ad esempio, a grandi arterie commerciali come può essere corso Buenos Aires a Milano) l'offerta di opzioni è assolutamente superiore. Non ci sono più solo gli spazi com-

merciali, grandi o piccoli che siano, ci sono anche tutte quelle altre offerte che permettono alle persone di passare del tempo libero all'interno di queste strutture. L'acquisto è un rito per la famiglia contemporanea, ma ci sono problemi legati a come la famiglia si sposta e può far fronte a questo tipo di rito. I centri commerciali si adeguano a queste necessità: offrono contemporaneamente luoghi dove lasciare i figli a giocare sorvegliati, sale di proiezione, punti di ristoro molto vari. Tutte cose che mancano nella via commerciale, anche la più attrezzata. Corso Buenos Aires, ad esempio, è molto esteso e patisce una frattura su due fronti determinata dall'attraversamento delle auto. In molti sostengono

poi che all'interno di una condizione di città diffusa, i centri commerciali vengono a costituire delle nuove centralità, che certo è auspicabile che assumano dei toni e dei caratteri qualitativi. Piccoli centri che gravitano intorno alle grandi città vi possono trovare, se non una loro identificazione, sicuramente la possibilità di un punto di riferimento che prima non avevano: è il centro commerciale che si trascina dietro, fa rinasce quella sala cinematografica che nel vecchio abitato era scomparsa».

Ma i musei che cosa hanno in comune con i centri commerciali?

«Nei musei di oggi hanno sempre meno importanza, in termini di quantità di superficie, gli spazi veri

e propri destinati all'esposizione. Sono diventati luoghi d'incontro dove le persone si ritrovano per andare a vedere l'ultima mostra, come andrebbero a vedere l'ultimo film di Woody Allen. Dopo aver ammirato i cento capolavori dell'Ermitage, attraversano gli spazi connessi dove trovano tutti quei servizi che danno la possibilità di stare in un luogo molto più tempo, e quindi di far fronte al quell'esigenza insopprimibile che è il tempo libero. I direttori mutano la geografia dei loro musei perché si è rotto il muro: il museo oggi è per tutti. Volendo fare un'analogia, si può risalire alla nascita dei teatri alla fine del Settecento quando questi apparvero come strutture innovative proprio perché

si aprivano alla possibilità della compresenza di tutti: non solo la borghesia ma anche i ceti meno abbienti avevano la possibilità di partecipare insieme ad uno spettacolo, vissuto come un rito innovativo. La nuova Tate Gallery 2 di Londra è un luogo ricco di interattività, di spazi accessori, con una grande offerta di opzioni: offre possibilità sociali nei confronti delle altre persone che ormai gli spazi aperti della città non danno più. In una piazza storica e bella come Piazza del Campo a Siena ci si trova certamente in un ambiente di altissima qualità, ma la frequentazione delle persone avviene senza che tra queste ci sia un fine comune. La attraversano i residenti, i turisti o altri ancora, ma tutti appar-

tengono ad ambiti molto separati tra loro: è difficile che che scatti un rito di conoscenza nei confronti degli altri. Paradossalmente viene più enfatizzato il lato anonimo del "nonluogo" che del luogo».

Veniamo alle stazioni. La nuova Roma Termini è il primo passo di una rivoluzione che interesserà altre 14 grandi stazioni».

«Innanzitutto va ricordato che le stazioni sono tra i luoghi più frequentati, e ciò comporterà per chi le dovrà riprogettare una grandissima attenzione nei confronti degli spazi, delle finiture e dell'insieme delle attività che si svolgono. C'è una forte quota di persone che frequentano le stazioni senza salire o scendere dal treno, ci va per altre ragioni e non mi riferisco ai soliti "habitué" (alla Centrale di Milano i "barboni" sono solo 76 barboni). Ma anche chi usufruisce del servizio primario, ha nell'ambito delle coincidenze dei tempi di attesa anche lunghi. L'idea è quella di dare alle persone, che stanno in questo spazio-luogo, la possibilità di vivere questo tempo, che è parte del loro tempo libero: quindi offrendo sale di proiezioni, librerie, spazi commerciali, opzioni diverse di ristorazione. Si pensa di arrivare allo smantellamento delle sale di attesa, di eliminare tutti quegli ambienti "nonluoghi" dove le persone sono in una condizione di attesa pura, dove non partecipano a nessuna attività».

Nascerà una nuova socialità? «Nella società odierna nessuno ti domanda di partecipare a qualcosa insieme agli altri, ma la possibilità ti viene sempre offerta. Le persone vogliono essere libere di fare ciò che vogliono; andare in gruppo o da soli, recarsi in un luogo perché sanno che lì incontreranno altre persone a loro omogenee oppure in un altro luogo perché ne vogliono incontrare di alternative. Stazioni, centri commerciali, musei offrono quella riunione di attività, quella qualità e varietà di compresenze e di opzioni che permettono entrambe le scelte: del partecipare in rapporto agli altri o del muoversi da soli, del non avere l'obbligo del socializzare ma di avere nello stesso tempo la possibilità di stringere rapporti».

La rivincita economy del fumetto

GIANCARLO ASCARI

Le rivoluzioni tecnologiche vanno sempre a braccetto con grandi cambiamenti nel modo di comunicare, e quella che oggi viene chiamata «new economy» non fa eccezione. Solo che, paradossalmente, alla maturità dello sviluppo informatico corrisponde un nuovo stile di comunicazione che attinge a piene mani da linguaggi legati al mondo dell'immaginario infantile e adolescenziale.

Provate un po' ad osservare con attenzione le pagine di pubblicità, gli spot televisivi e le affissioni stradali che propagandiamo i nuovi servizi telefonici e via internet. Vi ritroverete in un universo di puffi, di pupazzetti, di personaggi da videogiochi: un luogo in cui tutto è apparentemente semplice e buffo, e il linguaggio è fatto di parole brevi ed elementari. Vi accorgete anzi che le parole non esistono più, sostituite da strane aggregazioni alfabetiche costellate di punti e simboli grafici. E noterete che, quasi sempre, quando da questo pulviscolo di segni spunta un'immagine, ha le classiche caratteristiche grafiche di un fumetto. E qui la cosa si fa interessante, perché non si può certo affermare che oggi i fumetti stampati su cartavivano una stagione particolarmente felice, assediati come sono dalla rutilante concorrenza dei videogiochi e dei cartoni animati che li costringono in uno spazio di nicchia.

Eppure, per una qualche vendetta della storia, i fumetti scacciati dalle edicole riappaiono sugli schermi dei computer.

Come dei piccoli roditori riescono a scavare strane gallerie mentali e si riposizionano all'interno di cd rom, siti internet, videoclip. Si rivelano insomma la forma iconografica più capace di adattarsi con facilità alle nuove tipologie di comunicazione. Forse perché, e qui torniamo alla questione iniziale, la labirintica complessità delle reti elettroniche ha un tremendo bisogno di rappresentarsi in forme semplici e «simpatiche»; e dunque, cosa meglio del fumetto?

Tanto più che questo ha il grosso vantaggio di portarsi dietro un alone di ingenuità, una freschezza e un'immediata leggibilità che mancano ad altri tipi di linguaggi grafici. Inoltre, in questa fase dell'evoluzione elettronica, i disegni semplici dei fumetti hanno il vantaggio di occupare poca «memoria» all'interno dei programmi dei computer, e dunque uniscono l'efficacia alla comodità di gestione tecnologica.

Ma non c'è solo questo: è proprio che i fumetti, col loro repertorio di immagini dinamiche, scritte onomatopoeiche, colori brillanti, sono un linguaggio grafico estremamente sintetico, capace di dare espressione e carattere a una situazione con pochi tratti disegnati. È un tipo di comunica-

zione che procede per abbreviazioni, allitterazioni, rapide espressioni gergali: proprio come il linguaggio che viene usato in internet. Ecco perché non solo quel tipo di segno grafico, ma anche la struttura narrativa che lo supporta si rivelano immediatamente compatibili con lo stile delle reti elettroniche; e basti pensare ai messaggi personali dei telefoni cellulari, con le loro frasi composte da contrazioni di parole sincopate. A furia di ritrovarsi immersi in un mondo di ammiccanti pupazzetti colorati anche visitando i siti più seri, sorge però il sospetto che questo tipo di comunicazioni assolvano anche una sottile funzione di adescamento. Insomma, dietro questa fase di maturazione delle nuove tecnologie non ci sono più degli allegri freak californiani, mastuoli di consiglieri d'amministrazione in doppio petto che muovono migliaia di miliardi per tutti il pianeta. Ma internet deve apparire «amichevole» e l'utente deve galleggiare in un mondo virtuale che sta a metà tra Mtm e Walt Disney, in cui il consumo e il pagamento dei servizi appare un piacevole videogioco e tutto avviene in un clima di leggera e febbricitante euforia, come nei beati anni che separavano l'infanzia dall'adolescenza. E allora viene da pensare che oggi, per catturare le allodole nella grande rete, più che gli specchietti, funzionino i fumetti.

Il futuro

La moschea tra le icone dell'Occidente

Le città europee stanno diventando sempre di più multietniche, con una forte presenza di comunità che hanno punti di riferimento culturale ed esigenze diversi dai nostri. Tra queste quelle islamiche sono tra le più significative numericamente e cariche di implicazioni anche culturali.

Le moschee, luogo sacro di riferimento per l'Islam, quindi potranno diventare la quarta "icona" della contemporaneità, uno tra gli spazi-luoghi rappresentativi di questa nuova condizione delle società occidentali. Un modello di "icona" che certo non si può assimilare a stazioni, centri commerciali e musei sotto il profilo del consumo, ma che condivide con questi "spazi dell'Occidente" l'essere un luogo che accoglie una grande presenza di persone.

Si tratterà di verificare come la moschea saprà interpretare questo suo essere collocata nella contemporaneità occidentale, fatta di luoghi molto concentrati in grado di offrire grandissime funzioni opzionali.

Già oggi nei Paesi dell'Occidente, anche nelle situazioni più dequalificate, la moschea rappresenta un punto di aggregazione, che trascina vicino a sé altre attività, formando un "continuum" ambientale di più compresenze funzionali e architettoniche che si avvicina alla riproposizione di alcune situazioni proprie dei Paesi dell'Islam.



◆ **La proposta dell'Antitrust e dei 19 Stati è stata consegnata al giudice Jackson ufficialmente a mercati finanziari chiusi**

◆ **Prevista la pubblicazione del «codice sorgente» che fa funzionare Windows. Bill Gates accusa: «Effetto raggelante per l'innovazione industriale»**

Microsoft divisa in due

La Casa Bianca decide così

Wall Street, all'annuncio il titolo perde 1 dollaro

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Puntualissimi, appena il tradizionale colpo di martello ha annunciato la chiusura delle contrattazioni a Wall Street, gli uomini dell'Antitrust ed i rappresentanti di 19 dei 50 Stati dell'Unione hanno ieri pomeriggio consegnato al giudice Thomas Penfield Jackson le proprie proposte in merito alla punizione da infliggere a Microsoft. O meglio: hanno ufficializzato, di fronte al tribunale giudicante, una richiesta il cui contenuto - nei giorni scorsi ampiamente diffuso dai media e facilmente riassumibile in un verbo: «dividere» - già lunedì scorso, alla riapertura post-pasquale, aveva provocato un memorabile «giorno di passione» sui mercati azionari. Unico dubbio residuo: quanti dei 19 Stati avrebbero appoggiato l'idea, ormai stranota, di separare il «gigante di Redmond» in due diverse aziende: la prima costruita attorno a Windows, il sistema operativo che della monopolistica forza di Microsoft è la vera fonte; e la seconda attorno ad «Office» ed alle altre «Windows applications» che, per Microsoft, rappresentano la vera «cash cow». Ovvero: la generosa mammella dalla quale, per

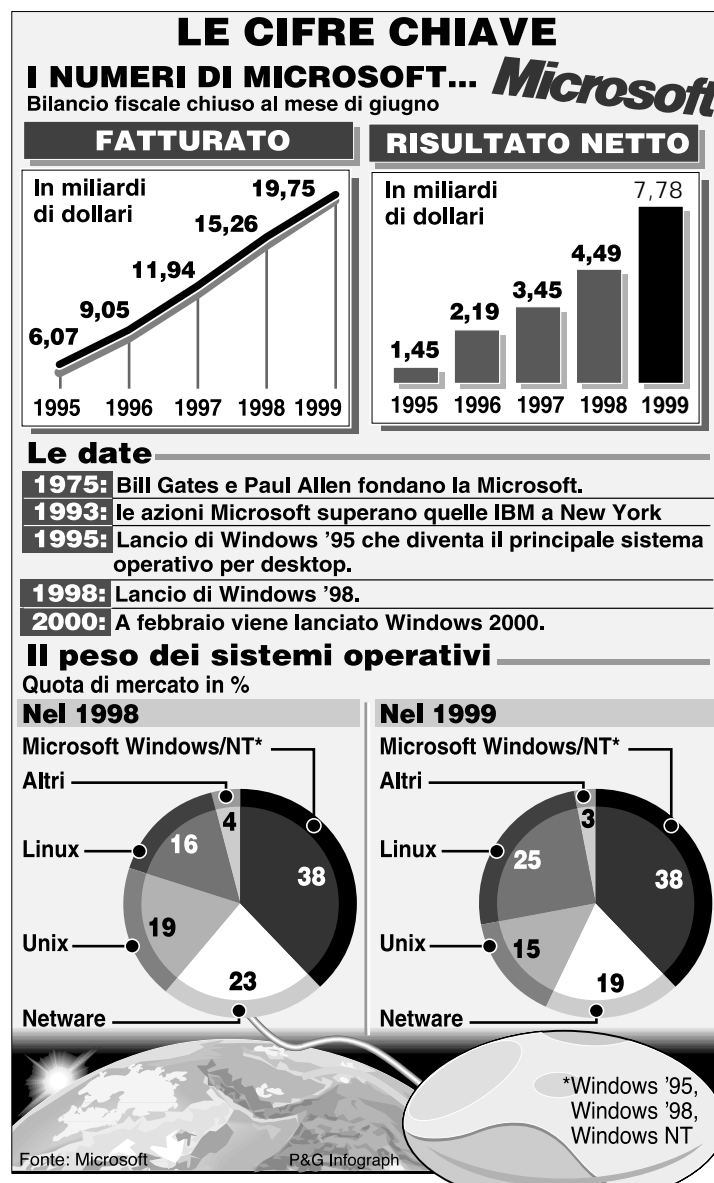


smembramento - ha dichiarato - avrà un effetto raggelante sull'innovazione nell'industria ad alta tecnologia. Lo «storico evento» è stato accolto con relativa tranquillità - con il Dow

Jones in modesto calo, il Nasdaq in modesta crescita ed un volume di contrattazioni piuttosto basso. Ed una sorta di «anti-climax» è parso dominare anche il dibattito sulle conseguenze a più lungo termine

Su tre punti, infatti, tutti sembrano ormai d'accordo. Primo punto: la richiesta del governo - ora destinata ad essere dibattuta dal tribunale - non avrà alcun immediato effetto. Secondo punto: una decisione finale sulla divisione di Microsoft non arriverà, se mai arriverà, che tra un paio d'anni abbondanti. Terzo punto: quando arriverà, la sentenza sarà già stata, molto probabilmente, ampiamente superata dalla logica della competizione di mercato e da quella dell'innovazione tecnologica. È proprio quest'ultimo sembra essere il vero cuore del dibattito: fino a che punto la battaglia legale in corso potrà limitare od ostacolare, in casa Microsoft, la capacità di competere e di innovare.

Assai variegata, comunque, sono state le reazioni di fronte all'ormai scontata iniziativa del governo. Ieri un lungo e dettagliato editoriale del New York Times salutava come «la migliore possibile» la scelta dell'Antitrust. Ma non mancava di rilevare i limiti di un'azione legale di fatto tesa a risolvere un conflitto - quello per il dominio del mercato dei browsers - ormai ampiamente risolto. E non pochi, nei giorni scorsi, erano stati i commentatori che si erano chiesti in che modo due monopoli



potessero, alla prova dei fatti, essere meglio di uno solo.

Nessuno, comunque, sembra intravedere - in un domani prossimo o remoto - un futuro «senza Microsoft». Al punto che, ancor ieri, il Wall Street Journal sottolineava come una eventuale divisione potrebbe infine risolversi in una vera manna per gli azionisti.

Bill Gates ha, dal canto suo, già da tempo preannunciato una battaglia fino all'ultimo appello. Ed in vista d'uno scontro che si prevede lungo e

feroce, ha rincuorato le truppe preparando - come i condottieri dell'antica Roma - un ambizioso piano di distribuzione di nuove terre ai veterani. Fuor di metafora: un nuovo piano di «stock options» a vantaggio dei dipendenti. Come a dire: quest'impero vi appartiene. E, a dispetto dei suoi molti nemici, vivrà in eterno. Come ottimisticamente, sui piccoli schermi di tutta America, recita uno spot Microsoft ripetuto fino all'ossessione: «The best is yet to come», il meglio deve ancora venire.

Rover, a sorpresa

Alchemy lascia

E Bmw ora tratta con Phoenix

Colpo di scena per la Rover: la finanziaria londinese Alchemy Partners ha abbandonato le trattative con il gruppo tedesco Bmw per l'acquisto della casa automobilistica britannica. La Alchemy ha spiegato la decisione in base a un mancato accordo su «alcune questioni contrattuali». Resta in pista al momento l'altro gruppo interessato all'acquisto della Rover, il consorzio Phoenix guidato dall'ex manager della stessa Rover, John Towers. Alla Borsa di Francoforte subito dopo l'annuncio le azioni del gruppo tedesco hanno perso il 7,12% per poi recuperare leggermente. L'abbandono della Alchemy era atteso da tempo, ma proprio ieri era attesa la conferma ufficiale del passaggio della Rover al suo nuovo proprietario, il direttore della Alchemy, John Moulton. Mentre ieri l'altro la stessa Bmw aveva detto di non voler proseguire i colloqui con Phoenix poiché il consorzio guidato da Towers non aveva fornito sufficienti garanzie sui finanziamenti necessari. Towers è però gradito al governo Blair. E ora la casa bavarese è costretta ad ingoiare il rospo. Ieri il segretario all'Industria, Stephen Byers, ha detto che i colloqui Bmw-Phoenix prenderanno il via entro alcuni giorni. Bmw ha accettato di far esaminare a Phoenix i bilanci Rover. Nel comunicato ufficiale comunque apre una sorta di asta ad altri eventuali acquirenti ed avverte: «Le possibilità per la Rover sono la vendita o la chiusura». Questa decisione - annuncia - sarà presa al più tardi entro la fine di maggio. Non cambia nulla, invece, per la cessione già decisa della Land Rover alla Ford, operazione che verrà conclusa entro la metà dell'anno.

Nuovi acquisti in vista per l'Unipol

L'acquisizione di una banca in Emilia Romagna (forse la Cassa di risparmio di Ferrara o Forlì) da 80-100 sportelli da decidere entro l'anno, e un altro «acquisto» tra poche settimane per diventare il quinto gruppo assicurativo italiano. Il gruppo Unipol, apocoe settimane dall'acquisizione di Meie da Telecom e Navale-Aurora da Generali, guarda avanti. Ieri l'assemblea dei soci, oltre ad approvare il bilancio '99 (3.585 miliardi di raccolta premi, utile netto di 76 miliardi con un dividendo di 170 per le privilegiate e 160 per le ordinarie) ha approvato la delega per un aumento di capitale fino ad un massimo di 400 miliardi con la possibilità di emettere fino a 1.000 miliardi in obbligazioni. Costituiranno le risorse, oltre al free capital - ha spiegato il presidente Giovanni Consorte - per far fronte anche ai piani di sviluppo di un gruppo che nei primi mesi del 2000 «ha avuto un aumento dei premi del 6,5% per Unipol e di circa il 20% per l'insieme delle altre società del ramo assicurativo».

Geronzi: pronti ad aumentare la nostra quota in Mediobanca

ROMA A Roma la cabina di comando di qualsiasi alleanza. Con questo slogan Cesare Geronzi disegna la «missione» di Bancaroma in occasione dell'Assemblea degli azionisti, che ha approvato il bilancio '99. Il numero uno dell'istituto capitolino ribadisce quello che ormai va «predicando» da anni: nessuna concessione al Nord. Per questo si è detto no al San Paolo, e lo si dirà a chiunque faccia delle avances da sotto le Alpi (Unicredit?). Almeno un centro finanziario del Paese deve rimanere sotto il Rubicone. Anzi, sulle sponde del Tevere. Missione impossibile? Per «don Cesare» proprio no, visto che ha già messo il primo «mattoncino» dell'impero bancario centro-meridionale con l'acquisizione del Mediocredito-Banco di Sicilia. «Noi ci ostiniamo a ritenere che sia possibile concentrare attorno alla Banca di Roma - spiega Geronzi - un centro decisionale finanziario che possa in qualche modo governare una parte del Paese in cui siamo inseriti e radicati e che non vogliamo abbandonare».

La centralità romana non vuol dire, secondo Geronzi, un accordo con Bnl. Vuol dire solo che Bancaroma è pronta a governare, con un

controllo forte sui suoi nuovi acquisti (in primis il Banco di Sicilia). Insomma, occorre un centro di potere forte perché i gruppi funzionino. Di qui il presidente lancia i suoi strali contro chi si affanna a parlare di federazioni bancarie. «Noi siamo contrari a progetti federativi, sono una scemenza, sono la testimonianza dell'incapacità di governare gli effetti importanti che le fusioni comportano», dichiara senza mezzi termini. Nel Cda dell'istituto entra il terzo oladese: Jan Kalf, presidente dell'Abn Amro, il gruppo che detiene il 9,65% del capitale di Bancaroma. Un ingresso, quello di Kalf, che «testimonia il rapporto straordinario, fecondo e leale che c'è tra le due banche», spiega Geronzi. «Il gruppo olandese vuole crescere in Italia e in Europa - aggiunge il presidente - Riteniamo che la Banca di Roma sia il miglior veicolo per loro». Il presidente di Bancaroma non esclude di en-

trare nel capitale del gruppo olandese. Geronzi non si sbilancia sulla quota, ma lascia intendere che l'operazione potrebbe avere tempi brevi.

Altra partita aperta è quella di Mediobanca e della quota Comit da ricollocare. Già da tempo circola la voce di un impegno delle altre due ex Bin, cioè Unicredit e Bancaroma. La prima ha già dichiarato il suo interesse. Quanto alla seconda, è stato lo stesso Geronzi a confermare un'ipotesi di questo tipo. «Certo che siamo interessati - ha dichiarato - siamo già in Mediobanca. Ma la definizione di queste cose non spetta a noi ma a chi vende e a chi ha titolo per intervenire su chi vende». I movimenti attorno a quel 9% del capitale di Via Filodrammatici sono ancora tutti da definire. Probabilmente, oltre agli azionisti bancari (Mediolanum incluso), entreranno nel giro anche gli industriali. Ma proprio ieri la famiglia Benetton ha fatto sapere di non essere interessata all'affare. «Abbiamo già molta carne al fuoco - ha dichiarato Luciano Benetton - e siamo coinvolti in tutti i sensi ultimamente con Edizione holding. Non c'isano nuovi progetti».

B. DI G.

Braccio di ferro Bnl-San Paolo sul controllo di Banconapoli

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Non esistono «proposte, decisioni e orientamenti» sulla partecipazione detenuta da Bnl nel Banco di Napoli. Scandisce le parole, il presidente di Via Veneto Luigi Abete di fronte all'Assemblea degli azionisti che approva un bilancio tutto in positivo (torna il dividendo di 114 lire per ogni azione ordinaria). Sa bene che la «questione napoletana» è il tema del momento in fatto di rischio bancario. Così Abete parla chiaro: la partita è ancora tutta da giocare, di ufficiale per ora non c'è nulla.

Ma il vulcanico presidente di Bnl non si ferma qui. Oltre a smentire voci su eventuali offerte e relative valutazioni di quel 49% detenuto in Bn Holding (la finanziaria che controlla il Banconapoli), Abete scompagina le carte che sembravano «distribuite» una volta per tutte. Banconapoli è «promessa» al San Paolo nell'accordo con Generali, ma ecco che Bnl si candida come altro eventuale acquirente. «Abbiamo detto da tempo e ripetuto - dichiara Abete - che possiamo essere compratori o venditori rispetto a quelle che saranno le evo-

luzioni del mercato». Poi, più tardi, aggiunge: «Un anno fa eravamo dati solo come prede, invece oggi, con questi risultati, possiamo presentarci anche come compratori».

Che Via Veneto voglia davvero comprare, o soltanto alzare il prezzo di quella quota tanto strategica per il controllo di Via Toledo, è presto per dirlo. La seconda ipotesi non appare più probabile, visto che il vertice napoletano ha fatto sapere da tempo di preferire Torino a Roma (sperando in una maggiore autonomia).

Quasi in un braccio di ferro a distanza, anche Torino ha detto la sua. «Con il Banco di Napoli siamo pronti ad andare avanti, ma in condizioni di chiarezza», ha dichiarato l'amministratore delegato Rainer Masera prima di entrare in assemblea. Insomma, la corsa a Via Toledo è aperta.

Intanto gli istituti affinano le strategie espansive. Torino parte da risultati «eccezionali» del primo

trimestre del 2000, che segna un incremento del 66,2% dell'utile netto consolidato. Un risultato che sarà difficile replicare nel secondo trimestre, osserva il presidente Luigi Arcuti. Il quale si toglie anche qualche sassolino dalla scarpa. A dispetto di alcune Cassandre - dichiara - i risultati sono buoni. Anche grazie alla decisione di non procedere ad operazioni che presentavano condizioni non più di mercato. Come dire: Torino esce a testa alta da un anno in cui ha dovuto subire parecchi stop, da Bancaroma all'Ina, e infine Banca del Salento.

Motori ruggenti anche per Bnl, che scommette sulla New Economy e le nuove tecnologie - con esplicito riferimento alle partecipazioni in Albacom e Blu - più che su eventuali «matrimoni» bancari. Non è detto che le fusioni facciano sempre bene, dichiarano Abete e Croff. In altre parole, la Bnl sta bene anche da sola. Il management ha annunciato ieri le dimissioni di Sergio Siglienti, vicepresidente dell'istituto, che sarà sostituito nel prossimo Cda. Dal Cda escono anche Lino Benassi e José Fonollosa Garcia, sostituiti da Antonio Ortega Parra e Francesco Marcotti.

Danni Rc auto, alzati i parametri

Il ministro Letta «corregge» il decreto blocca-assicurazioni

ROMA Risarcimento del danno fisico da incidente stradale e ulteriore congelamento per le tariffe, anche telefoniche: su questi fronti il governo si accinge ad affrontare la scadenza legislativa del decreto di blocco emesso nel marzo scorso relativamente alla responsabilità civile automobilistica. Sono annunciate novità, ma non nella direzione chiesta dalle compagnie assicuratrici, anzi. La prossima settimana, quando approderanno in aula per l'esame e l'approvazione, saranno esaminate le modifiche proposte dal ministro dell'Industria, Enrico Letta, al decreto leg-

ge sul blocco delle tariffe Rc auto, modifiche frutto di una lunga serie di incontri e polemiche con il «cartello» delle assicurazioni e con le associazioni dei consumatori. Le prime chiedevano e chiedono, anche con un ricorso all'Unione europea per aver violato il principio della «libertà di tariffa», la revoca del blocco, le seconde l'allargamento del blocco alle tariffe motociclistiche e, soprattutto, la revisione dei parametri del «danno biologico», considerati iniqui e troppo diversi e discrezionali da una regione all'altra. Il riesame è stato deciso dalle commissioni Bilancio e Fi-

nanze della Camera. L'orientamento del ministro è quello di ampliare la platea di beneficiari del blocco delle tariffe fino a comprendere i ciclomotori, i contratti telefonici, e di aumentare il potere di vigilanza e sanzionatorio dell'Isvap.

Per quanto riguarda il danno biologico, saranno proposti aumenti dei parametri di risarcimento, oltre a nuovi criteri per la determinazione in funzione dell'età anagrafica e della gravità della lesione. Un'ulteriore proposta sempre in tema di danno biologico riguarda la non retroattività dei nuovi parametri

fissati dal decreto legge. In merito alla richiesta di informazioni sul blocco delle tariffe Rc auto, giunta nei giorni scorsi dalla Commissione europea, Letta ha assicurato che tutti gli elementi necessari a chiarire la compatibilità del provvedimento con le norme comunitarie saranno trasmessi a Bruxelles «nei termini previsti». Il ministro ha infine annunciato la costituzione di un tavolo di lavoro permanente con Ania, Isvap e Consiglio nazionale dei consumatori sui «problemi strutturali del settore Rc auto e sulla qualità del servizio assicurativo».

borsa & finanza

COME FARE LE SCELTE GIUSTE

Nuovi collocamenti: quali prendere, quali evitare

Telecomunicazioni: tante occasioni da comprare

Allegato
l'approfondimento mensile

Borsa & Finanza
Rapporto azionario

Ai raggi X
300 azioni italiane
e
600 americane

Azionario

OGNI SABATO IN EDICOLA



◆ **Almeno cinque milioni di italiani in viaggio, dal Viminale arriva una task force per la sicurezza**

◆ **Sulle strade ogni giorno cinquemila pattuglie di polizia e carabinieri. Controlli a tappeto in tutto il Paese**

Primo maggio, maxi esodo Scatta l'emergenza traffico Tutto esaurito negli alberghi. Previsto cattivo tempo

ROMA Di nuovo tutti in strada. Dopo il maxi esodo di Pasqua, chiuso con chilometri ed estenuanti code al rientro in tutto il Paese, da ieri sera moltissimi italiani hanno iniziato a rimettersi in viaggio, per approfittare del «ponte» del primo maggio. Secondo l'Osservatorio di Milano, saranno cinque milioni di persone a cercare rifugio al mare, in campagna o comunque in gita fuori porta, magari nelle città d'arte. Al ministero dell'Interno azzardano però previsioni ancora più clamorose: almeno dieci milioni di italiani - dicono - trascorreranno il week end fuori casa. Qualcuno sostiene addirittura che si metteranno in movimento 20 milioni di persone: quasi la metà della popolazione. Guerra di cifre, dunque. Chi ha ragione? Impossibile dirlo, «dati certi è impossibile averli», spiega l'osservatorio di Milano, «si tratta sempre e comunque di stime». Ma una cosa è certa. Sarà di nuovo un maxi-esodo. Anche se le previsioni del tempo non sono buone: da oggi è previsto un peggioramento

IN PRIMO PIANO

Cento musei aperti a prezzo ridotto: 2mila lire

ROMA Saranno circa 100 i musei italiani aperti per il 1° maggio, ad un prezzo «davvero speciale» di duemila lire. Lo ha annunciato ieri il ministro per i Beni e le attività culturali Giovanna Melandri, in una conferenza stampa nella quale ha anche fatto il bilancio delle visite ai musei e ai siti archeologici nei giorni di Pasqua e del 25 aprile. Un bilancio davvero lusinghiero, ha detto il ministro, perché sono state circa 600 mila

(+45%) le persone che hanno visitato i musei rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'iniziativa dei musei aperti è stata resa possibile, ha spiegato Melandri, da un accordo «del tutto volontario» fatto con le organizzazioni sindacali. I musei saranno aperti in tutta la penisola fino alle 19.30. «Il successo ottenuto nei giorni di Pasqua e del 25 aprile - ha spiegato il ministro Melandri - ci spinge a sperare bene per il primo maggio, anche se non tutti i musei saranno aperti e se in quelli accessibili mancano alcuni grandi punti di richiamo come gli Uffizi a Firenze, la Pinacoteca di Brera e il Cenacolo a Milano. Tuttavia - ha aggiunto - ritengo che l'iniziativa sia di grande importanza perché per la prima volta i musei durante la Festa della Primavera saranno aperti.

in tutta Italia, in particolare al Nord. Ma non sarà l'acqua a fermare i vacanzieri del fine settimana. Per questo il Viminale ha messo a punto un piano anti-traffico, non solo per evitare le lunghe file, ma soprattutto per tenere a freno gli automobilisti più spericolati. Cinquemila pattuglie al giorno sulle strade d'Italia, teleaser, mez-

zi aerei in volo sui nodi stradali principali per avvistare ogni congestione o incidente, autovelox per controllare la velocità. E questa in sintesi la ricetta anti-traffico. Già nei giorni del week end di Pasqua erano state impegnate complessivamente oltre 48 mila pattuglie, che con una capillare opera di controllo hanno elevato 21 mila

contravvenzioni per eccesso di velocità, 12 mila per guida senza cinture, seimila per mancato uso del casco e quasi mille per guida instabile di ebrezza. Nonostante l'imponente dispiegamento di forze, però, il traffico era lo stesso impazzito. E c'era stata l'ennesima strage sulle strade: 70 morti.

La speranza del ministero è di



Gay-pride: polemiche sul rinvio

■ Sospendere il gay-pride? La proposta del «governatore» del Lazio, Francesco Storace, provoca un mare di polemiche. «Storace, l'epuratore, vuole sospendere l'omosessualità? Bene, inizi a far pulizia nel tuo partito fin dai massimi livelli dentro il Comune di Roma per proseguire poi nelle sezioni di An». Questa la replica di Massimo Consoli, fondatore del Movimento Gay, ma a difendere Storace ci pensa Gustavo Selva di An: il raduno dei gay diventerà «dice» una manifestazione polemica nei confronti della Chiesa. Il leader del Pri, Giorgio La Malfa, osserva che «il Giubileo non può impedire iniziative e manifestazioni pubbliche». Gay e Giubileo: come poter coniugare i due avvenimenti? Il rompicapo dei politici. Incredibile che si debba discutere di qualcosa che dovrebbe essere scontato: il diritto delle organizzazioni omosessuali a manifestare, tuona la segreteria nazionale del Prc. Sarà negato lo svolgimento del World Gay Pride, l'Arcigay definirà le istituzioni irresponsabili alla Corte europea dei Diritti Umani. Lo annuncia il presidente nazionale di Arcigay, Sergio Lo Giudice, che replicando ai deputati di An-Fragala, Lo Presti e Simeoni e all'annunciata manifestazione delle destre negli stessi giorni del World Pride, si chiede: «è così che il partito esissimo vuole governare il Lazio? Inciando all'odio contro le persone omosessuali?».

ROMA È conto alla rovescia per il 1° maggio dei lavoratori a Tor Vergata. La macchina organizzativa sta mettendo a punto gli ultimi dettagli. «Sarà una grande festa», dicono gli organizzatori. E con il passare delle ore aumentano le adesioni. Fra l'altro, è prevista una massiccia partecipazione di sindacati stranieri.

La giornata di solidarietà per i lavoratori e apertura al mondo del lavoro. Un Giubileo che accoglie tutti coloro che hanno idealità diverse e vogliono testimoniare la propria gioia assieme al Santo Padre. Così monsignor Fernando Charrier, presidente del Comitato per la preparazione delle giornate giubilari del mondo del lavoro, ha presentato le celebrazioni del primo maggio a Roma. La giornata giubilare dedicata ai lavoratori, che si terrà nel Campus Universitario di Tor Vergata, si aprirà alle 7.30 con la animazione in vista della celebrazione eucaristica che, alle 10.30, verrà presieduta dal Papa. Assieme a lui celebreranno circa 600 sacerdoti provenienti da tutta Italia. Nel pomeriggio la Festa del Lavoro farà da cornice al tradizionale concerto rock che inizierà alle 17. Il concerto si tiene in continuità con le ma-

Tor Vergata, conto alla rovescia per il mega raduno Tutto pronto per il Giubileo dei lavoratori. Previsti treni speciali a tariffa scontata

nifestazioni degli anni precedenti organizzate dai sindacati a Roma in piazza San Giovanni del Laterano. «Un Giubileo di accoglienza per tutto il mondo del lavoro» lo ha definito il vescovo Charrier, «una celebrazione del lavoro assieme ad una personalità, il Santo Padre, riconosciuta come autorità morale da tanti lavoratori».

La presenza dei sindacati. I tre leader confederali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza parteciperanno all'incontro del Pontefice col mondo del lavoro, che si aprirà con la celebrazione della Santa Messa e si concluderà col messaggio del Papa ai lavoratori. Nel pomeriggio, altre manifestazioni sindacali si svolgeranno in tutta Italia, all'insegna del «no» ai referendum sociali che si terranno il prossimo 21 maggio. Ad Empoli all'iniziativa unitaria di Cgil Cisl e Uil sarà presente il leader della Cgil Cofferati che



La zona di Tor Vergata dove si svolgerà il concerto del 1° maggio

terrà un comizio in piazza Gramsci, mentre il numero due della Cgil Epifani, parteciperà alle iniziative in programma a Milano dove un corteo sfilerà la mattina da Porta Venezia fino a piazza Duomo. I segretari confederali della Uil

Lotito, Angeletti, Focillo e Pirani saranno rispettivamente a Cesena, Modena, Salerno, Trieste.

Traffico limitato. La zona che circonda il luogo della manifestazione sarà chiusa al traffico automobilistico privato, e

sarà istituita una zona a traffico limitato che avrà il seguente perimetro: Via Tuscolana (dal Gra a Via del Vermicino), Via di Vermicino, via del Torracchio e via Casilina (da via del Torracchio al Gra). Sono stati predisposti parcheggi speciali

per i pullman turistici. **Autobus e metro.** L'Atac ha reso noto che saranno in servizio gli 80 jumbo bus da 18 metri, che sostituiranno le corse della linea A della metropolitana nell'orario pomeridiano in cui sarà ferma per la manutenzione, hanno una capacità di trasporto ciascuno di 155 passeggeri. In totale, quindi, tutti i Jumbo, che faranno ciascuno due corse l'ora, potranno trasportare 24.800 passeggeri l'ora.

Treni speciali. Per dare risposta ai problemi di mobilità della giornata, le Ferrovie dello Stato hanno messo a punto un piano operativo straordinario che prevede l'istituzione di 186 treni straordinari in aggiunta ai 521 ordinari e la mobilitazione di oltre 850 persone (tra dipendenti Fs e volontari), più circa 250 addetti esterni. I prezzi saranno inoltre scontati del 30%.

Servizio d'ordine. Centotrenta pagine di «informazioni

utili e disposizioni di carattere particolare», 25 schede riepilogative e 15 tavole con le piante stradali. È tutta contenuta in questo voluminoso documento, stilato dopo centinaia di riunioni, sopralluoghi e verifiche, l'Ordinanza di servizio in materia di ordine e sicurezza pubblica del questore di Roma, Arnaldo La Barbera, per gestire i sette eventi che si svolgeranno nella capitale fra il 30 aprile e il primo maggio. Preoccupazione in particolare c'è per l'appuntamento a Campo de' Fiori di centri sociali, Cobas e gruppi autonomi. Una fitta rete di controlli per la prevenzione ordinaria e anticrimine si stenderà sulla città dai caselli autostradali alle consoli per concentrarsi nelle zone degli eventi e nei luoghi di maggior afflusso di persone, come stazioni ferroviarie e metropolitane e lungo gli itinerari pedonali.

I due elicotteri. Sono stati messi a disposizione dell'Aeronautica militare, uno per il trasporto del Papa e l'altro per eventuali emergenze. Si tratta del tradizionale SH-3D bianco abitualmente usato dal Pontefice e di un altro elicottero del 15° Stormo di Pratica di Mare, un HH-3F.

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
1041 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano del Pcs. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

À mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi: L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.512.000 (Euro 2.332,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Corradi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 54-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 96 - Tel. 06/4200911 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/4235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/4508411 - Cagliari: via Riviera, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7010588
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minonzio, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se Be: Roma - Via Carlo Presutti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate del Giovi, 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





Orlando: lascio se l'Asinello non cambia

Antonio Di Pietro ringrazia Leoluca Orlando per il coraggio avuto nel difendere le nostre posizioni: «Non ho avuto problemi a lasciare la Dc, se le cose dentro al movimento non cambiano non esiterei ad abbandonare i Democratici», ha sostenuto infatti il sindaco di Palermo, che ritiene opportuno che Parisi si fermi a riflettere. «Sostenevo - dice - già ieri l'altra la necessità delle sue dimissioni, la necessità di rimettere il mandato all'Assemblea delle Regioni. Come speravo, mi accorgo di non essere più solo nell'assumere questa posizione». «C'è un diffuso bisogno di una verifica interna, perché dopo questo inevitabile passaggio ciascuno possa decidere il proprio percorso e assicurare la propria disponibilità a proseguire un'esperienza che se fondata sulle attuali basi non può avere futuro».

Parisi: pronti a scioglierci ma non a causa di Di Pietro

Prime fughe dai Democratici sulla scia dell'ex pm

NATALIA LOMBARDO

ROMA «I Democratici sono pronti a sciogliersi da lunedì per mettersi a disposizione della coalizione. E possiamo cedere a tutti anche questa sede che "qualcuno" chiama dorata». Un annuncio che potrebbe fare notizia, dato con foga da Arturo Parisi in una conferenza stampa ieri mattina a piazza Santi Apostoli. Ma non è così. Lo scioglimento è a lungo termine, ne parla ora per mettere il piede sull'acceleratore per ricomporre la coalizione.

Quel «qualcuno» non viene mai chiamato per nome se non dopo le domande dei giornalisti. Antonio Di Pietro, che ha sbattuto la porta la notte prima, quando gli è stato detto chiaro e tondo che segue un'altra logica, tutta politica e non solo personale. «troppo proporzionalista». Ma l'uscita di Di Pietro potrebbe avere un effetto trascinante. Per ora lo seguono i deputati Elio Veltri e Gabriele Cimadoro che hanno votato contro Amato. Parisi minimizza: «Di Pietro come persona ha un peso incommensurabile, come componente è commensurabile». Più o meno il 25 per cento. Ma anche Leoluca Orlando solidamente con l'ex pm e chiede un ricambio al vertice. Se ne va anche l'eurodeputato Pietro Mennea; la senatrice Carla Mazzuca critica Parisi ma resta dentro. La richiesta comune è che si convochi al più presto l'Assemblea delle Regioni (prevista per il 5 maggio ma l'esecutivo vuole ancora fare delle verifiche). A livello locale molti consiglieri e parecchi militanti fedeli al Di Pietro dell'Italia dei valori e di Mani Pulite (in tutto circa 10mila persone) potrebbero seguirlo.

Insomma, l'Asinello si scioglie nel day after dell'uscita di Antonio Di Pietro? Messa così potrebbe sembrare un'ammissione di debolezza, anzi di sfacelo. In effetti non è così. I Democratici «non si scompongono», precisa il presidente. Uno scioglimento virtuale, quindi, inserito in «un orizzonte di prospettiva politica che guarda in avanti», in attesa che «le altre forze vengano incontro a questo progetto». Ovvero alla meta agognata dai Democratici: un partito unico del centrosinistra. Ma Parisi esclude l'adesione a spinte «terzaforziste» di chi non è Ds. Lo «scioglimento» non avverrà così presto, tanto meno lunedì che è il 1 maggio, gli fanno notare i suoi. «Va bene, diciamo martedì», che poi è il giorno in cui si dovrebbe riunire la coalizione, su richiesta proprio dei Democratici. Così la prospettiva è a lungo termine «magari da qui a tre anni», spiega il professore, così Veltroni può pensarci su: «I tempi spingono tutti a ripensare sulle cose».

Arturo Parisi però ha una fretta indavolata, «siamo al conto alla rovescia per il 2001», bisogna cominciare subito a «dare un nome, un corpo e una sede» al nuovo soggetto. Che potrebbe anche non chiamarsi più Ulivo, (infatti non si rammarica che Amato nel suo primo discorso non l'abbia nominato). E subito bisogna pensare alla leadership, valutando «chi si candiderà» con «primarie definite per legge».

Dal suo studio il professore guarda con aria sognante la finestra del palazzo di fronte, «dove quella sera del '96 festeggiamo la vittoria con Prodi». Sul tavolo libri di Seneca e «da Craxi a Craxi» di Elio Veltri. La scelta di sostenere Amato, «pur non avendolo proposto», perché fra i

più graditi c'era Dini o forse Bazzoli, è stata fatta per «un valore superiore: avere un paese governato e in condizione di decidere». Ma «saremo vigili», aggiunge. Perché «avere una posizione radicale e separata sarebbe un ritorno al passato», così il professore risponde alle accuse di incoerenza lanciate da Di Pietro. Il quale anche ieri tuona: «I Democratici si sciogliono? Bella roba, appena sistemate le poltrone i quattro gatti dell'esecutivo dicono ai militanti scioglietevi, tanto ora non ci servite più». Di nuovo critica il metodo: ogni decisione spetta all'Assemblea delle regioni. E va giù duro: «Evidentemente ha capito che nel movimento, a breve, rischia di restare da solo». Guai a parlare di caccia alle poltrone, a Santi Apostoli, nella spartizione del territorio, è ieri volava altissimo nel Transatlantico. Cosa ha fatto esplodere la bomba Di Pietro? «Al Senato il gruppo era d'accordo», racconta Occhipinti, «lui aveva parlato di un suo dissenso pre-politico nei confronti di Amato». Fino a lì poteva essere tollerato, poi il dissenso è diventato politico. Forse quando l'ex pm ha provato a convincere gli altri a votare contro; comunque aveva già detto di ripensare all'Italia dei Valori. Parisi respinge le accuse di «stalinismo»: «Siamo un partito aperto, ma su un voto c'è poco da cinciarsi: o si sta all'opposizione o con il governo». I Democratici sono «rammaricati» per la scelta dell'ex pm, ma sono sollevati per essersi liberati della «zavorra» da lui accumulata: «Quell'inutile contenzioso nella fase costituente, la concezione ossessionata da organizzativismo, che poi è una logica partitica», si sfoga Parisi.

Cosa farà Di Pietro ora? Difficile pensare che si unirà a Mastella. Cossiga? «Pure questo? Certo avendo fatto il partito degli straccioni di Valmy può fare di tutto...», commenta il professore. «Resto nel centrosinistra», ripete Di Pietro. Rimetterà in piedi l'Italia dei Valori, magari usando alcune strutture create sul territorio? Per ora soltanto una sorta di Movimento dei cittadini e un Osservatorio su Tangentopoli al quale si potrà aderire.



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Antonio Di Pietro è praticamente fuori dall'Asinello, ultimo atto di un periodo di tensioni aspre che da mesi stanno lacerando il movimento nato un anno fa e che ha subito un grave ridimensionamento lo scorso 16 aprile. Massimo Cacciari da Venezia, dove ha deciso di restare dopo la sconfitta alle regionali per tentare di rimettere in piedi il centrosinistra, fa un'analisi impietosa dei Democratici. «È riduttivo e in malafede dire che è tutta colpa sua. Lui ha una grave responsabilità solo per questa ultima scelta di grandissimo peso».

E a Prodi, che ha abbandonato completamente la creatura che lui stesso aveva costruito, dice: «Se avessimo saputo che sarebbe stato completamente assente non avremmo fatto i Democratici».

Professor Cacciari, Di Pietro si è chiamato fuori dai Democratici. L'esecutivo aveva deciso l'espulsione di chiunque votasse no al governo Amato. E l'ex pm ha confermato il giudizio negativo sul premier. Da Venezia come commenta questa situazione?

«Non riguarda solo i Democratici, è generale il cupio dissolvi che sta attanagliando il centrosinistra. Penso ai Verdi che non sono messi in modo molto diverso. Dopo la sconfitta elettorale, che

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

«Prodi non può restare sull'Olimpo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ha avuto molte cause, emerge la rissosità del centrosinistra che, dopo aver dato prove non edificanti al momento della nascita del D'Alema bis, si è presentata di fronte al varo di questo governo di salute pubblica in modo demenziale. Invece avrebbe dovuto dire ad Amato: fai tu. Magari fingendo, ma se non altro per tattica politica. Quindi è ridicolo che questa situazione venga imputata tutta ai Democratici».

E come si è presentato questo centrosinistra?

«Avrebbe dovuto dare ad Amato carta bianca come quando si sta sul Piave. Invece la cosa pazza è che si siano approntate le trincee per spararci tra di noi».

Lei dice che la croce non si deve buttare solo sui Democratici. Ma c'è qualcosa in più che vi riguarda: si è sbriciolata la vostra ragione sociale, perché siete nati per essere un movimento, in alternativa ai vecchi partiti e alle loro logiche.

«Ha ragione. I Democratici non ce l'hanno fatta a tenere il timone, sono scattati dei meccanismi da partitino, abbiamo avuto una fase congressuale deleteria e le elezioni l'hanno dimostrato. Abbiamo un buon statuto autonomista, federalista, ma non siamo stati capaci di tradurlo in azione incisiva. Ci siamo perduti nella conta delle tessere. Sarà possibile riprendere il timone e non essere più una delle tante case matte, ma matte matte? Tuttavia ripeto:

dire che è tutta colpa di Di Pietro è riduttivo, così come è in malafede aggiungere che l'incapacità di tenere la rotta va addebitata a lui. Tutto ciò è dipeso da vari fattori. Il governo D'Alema è nato debole e noi abbiamo collaborato a indebolirlo ancora di più».

A proposito della conta delle tessere, nella fase congressuale proprio Di Pietro è stato accusato di aver fatto giochini sporchi. Non è vero?

«È scattata una logica da partitino. È ingeneroso dare tutta la colpa a lui. Si è instaurato un meccanismo perverso che ha riguardato tutti, non si può personalizzare questa vicenda. Certo ora Di Pietro, in questa situazione, commette un gesto di grandissimo peso. Non si può, infatti, votare contro un esecutivo che nasce in modo così drammatico e glielo dico con amicizia. Questo sì, è responsabilità sua, ma arriva dopo un anno di incasinamenti, di mancanza di direzione complessiva».

Stando dando la responsabilità a qualcuno in particolare?

«L'Asinello è diretto collettivamente, noi siamo un gruppo dirigente coeso sugli obiettivi finali, ma che non ha saputo tenere la barra e in questo gruppo mi ci metto anch'io. Anzi: tutti i fondatori si devono mettere dentro. Solo l'ultimo gesto è responsabilità personale di Di Pietro».

In questi giorni a Roma i dirigenti stanno interrogandosi su come

venire a capo di questa crisi. Lei ha qualche suggerimento?

«Bisogna ripartire dallo statuto, mettere tra parentesi il lavoro demenziale delle tessere fatto in questo anno e ripartire dalle realtà locali. Affidare cioè il movimento a chi sta dentro le istituzioni, a coloro che hanno conquistato i gradini del campo e ripartire città per città, superando il giocattolino ministeriale burocratico e affidare a questi uomini il compito di rinsaldare la coalizione, di qui alle elezioni politiche - che spero avvengano alla scadenza naturale. Se invece continueremo a mantenere in piedi questa mostruosa baracca non so se arriveremo al 3%».

Quanto ha inciso l'assenza di Prodi sulla crisi dell'Asinello?

«Molto e lo si sapeva in partenza. Se allora avessimo pensato che sarebbe stato completamente indifferente non avremmo dovuto fare i Democratici. Prodi ha fatto la sua scelta, ma la totale assenza dalla politica italiana forse non era così necessaria. Non è stato assunto nell'Olimpo e non mi pare che le regole comunitarie siano così tassative nel vietare di fare politica nel paese di origine del presidente della commissione Ue. La dannata memoriale Italiae è sovratutto. L'assenza di Prodi ha pesato, sì, perché è stata totale. Se fosse stata più moderata forse non saremmo a questo punto».

SEQUE DALLA PRIMA

LA CRISI È PASSATA...

perso più di 1 milione 600 mila voti rispetto alle politiche del 1996. E scese cioè da 6 milioni 125 mila a 4 milioni 486 mila. Nella quindicesima regione, la Lombardia, la lista Martinazzoli ha ottenuto 918 mila suffragi: meno del Pds da solo nel 1996 (quando ebbe 965.000 voti). Aggiungo un altro dato, relativo alla sinistra nel suo insieme. Alle elezioni europee dello scorso anno Ds e Rifondazione avevano perso ben 4 milioni di elettori rispetto alle politiche. Di questi, il 16 aprile, ne sono stati recuperati circa 400 mila, quindi un decimo. Il centrosinistra, quindi non perde soltanto al centro. Perde consensi in proporzioni significative a sinistra. È di scarsa consolazione il fatto che l'astensionismo colpisca anche Polo e Lega, perché il centrosinistra deve recuperare un saldo negativo di partenza rispetto a quell'alleanza. E partendo da questi dati di fatto che si possono comprendere le ragioni della sconfitta, i motivi dello scontento a sinistra, al fine di agire per porvi rimedio. Indico tre punti fondamentali.

1) Le politiche sociali. La giusta at-

tenzione al risanamento dei conti pubblici, alla necessità di fare entrare l'Italia nell'area dell'Euro, alle privatizzazioni e a quant'altro ha fatto trascurare il disagio diffuso nei ceti popolari. Disagio per le difficoltà nella difesa del potere d'acquisto dei salari più modesti e delle pensioni basse (da cinque mesi la dinamica delle retribuzioni è inferiore al tasso d'inflazione); per i troppi giovani che non hanno un lavoro o che ne hanno uno precario che rende incerto ed oscuro il futuro; per i ripetuti e ingiustificati allarmi sulla tenuta del nostro sistema previdenziale; per una competitività esasperata che si traduce, troppo spesso, in lavoro nero e nel mancato rispetto delle norme sulla sicurezza, come dimostra il dramma delle morti bianche. E a partire da queste condizioni di disagio che bisogna operare significative correzioni, in termini di attenzione del partito e di concrete politiche di governo.

2) La questione culturale. Riguarda il linguaggio e il modo di rapportarsi della sinistra di governo ai grandi cambiamenti prodotti dalla globalizzazione e dalle conseguenti trasformazioni sociali, produttive e del mondo del lavoro. Troppo spesso si inneggia al nuovo come se fosse di per sé portatore di modernità positiva. La sinistra

europea di solito ha invece ben chiaro, pur nelle articolazioni delle sue risposte, che la globalizzazione contiene grandi potenzialità di miglioramento, ma comporta anche grandi rischi. Il che richiede una politica che esalti le prime e contrasti i secondi. È esattamente questo il compito della sinistra: è ciò che la differenzia dalla destra. Due esempi per tutti. È evidente che la funzione del lavoro cambia in una società post-fordista e che deve cambiare anche il diritto del lavoro. Ma teorizzare la fine del posto fisso come un fatto positivo di libertà suona davvero male a quelle centinaia di migliaia di nuovi lavoratori per i quali ciò significa, invece, incertezza del proprio futuro, retribuzioni modeste, insicurezza a volte drammatiche. Il secondo esempio riguarda lo Stato sociale. La sinistra deve rendere ben chiaro che, se intende riformarlo, per rendere veri e concreti i diritti di sicurezza sociale rispetto ai grandi rischi della vita (la vecchiaia, la malattia, la perdita del lavoro). I principi fondativi dello Stato sociale - che vanno oggi attuati riparando vecchie ingiustizie e prevenendo le nuove - sono un tessuto di valori e di tutele che è stato l'anima della sinistra europea del secolo appena trascorso, ma che è anche la grande risorsa che la sinistra

ha oggi rispetto alla destra. C'è qualcuno che può onestamente affermare che questo messaggio sia stato da noi trasmesso in questi anni in modo chiaro e univoco? O c'è stata spesso una subalterna culturale alle tesi di chi considera la spesa sociale un freno allo sviluppo, la tutela dei lavoratori un intralcio all'efficienza economica?

3) Il sistema politico. Troppo spesso si è concesso spazio a una ingenerosa e indistinta critica dei partiti, all'idea del partito leggero, alla teoria del superamento dell'autonomia di una forza di sinistra. Magari nella nebulosa prospettiva del partito unico. I fatti dimostrano due cose. La prima è che senza un partito con profonde radici nella società si perdono anche le antenne, si abbandona uno strumento essenziale di rapporto con il mondo reale, con le persone in carne ed ossa. La seconda è che per conquistare consenso in una società storicamente pluralista come quella italiana occorre l'alleanza tra forze ciascuna con una propria autonoma identità e struttura, e poi convergenti nel presentarsi al Paese con una proposta programmatica e di governo comune. Ho l'impressione che sotto entrambi gli aspetti il centrodestra abbia appreso la lezione meglio di noi. Per quanto ci riguarda, è svolgendo fino in fondo e senza ambi-

guità la nostra funzione storica, di garantire la presenza e la forza in Italia di un moderno partito riformatore orgoglioso della sua appartenenza alla storia e all'organizzazione internazionale del socialismo, che possiamo portare un «valore aggiunto» alla coalizione. È evidente che non possono non derivate implicazioni sulla legge elettorale. Torno ad auspicare una riflessione a tutto campo in vista del referendum e dell'azione parlamentare per dare all'Italia nei prossimi mesi un nuovo sistema elettorale. La fase che si apre è molto complessa e difficile, ma nulla è ancora perduto. I rapporti di forza nel Paese possono essere modificati.

Ma ciò è possibile solo se si affronteranno le ragioni delle serie difficoltà nelle quali versa il centrosinistra, per rimettere in moto quei processi di forte mobilitazione democratica e sociale indispensabile per ricostruire le condizioni che nel 1996 portarono tutta la sinistra, compresa Rc, a ottenere il risultato elettorale più positivo degli ultimi quindici anni. Sommandolo al consenso acquisito nel loro campo dalle forze di centro, la sinistra concorre così a un successo, che non deve restare un'eccezione nella storia italiana.

CESARE SALVI



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

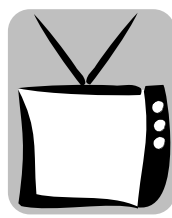
l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



ERA ORA: LA TV DALLA PARTE DEL VILLAGGIO

MARIA NOVELLA OPPO

La serata di giovedì ha visto la vittoria, con 6 milioni di «punti» Auditel, di «Valeria medico legale», debole fiction di Canale 5. Ma è andato bene (5 milioni) anche il debutto su Raiuno del nuovo programma di Giancarlo Magalli «Subbuglio», un gradevole innesto, sulla antica formula di «Campanile sera», del nuovo varietà. Insomma un po' di strapaese e un po' di «Scherzi a parte», per raccontare l'Italia non metropolitana. Quella più antica, che si adegua alle provocazioni della modernità con qualche simpatica resistenza, ma alla fine si adegua. Le troupe Rai sono piombate su un paesino ciociaro felicemente arroccato nel suo passato, portando la notizia di un prossimo insediamento della finta multinazionale del ringiovanimento Smile, con prospettive di lavoro per i giovani, mentre agli anziani è stato proposto semplicemente di sgombrare, per non rovinare l'immagine dell'azienda. Il sindaco coi suoi baffoni alla Peppone (a proposito: è Don Camillo?) affrontava con coraggio il dibattito in Consiglio comunale sulla iniqua proposta. Ma era l'unico a conoscenza della incredibile beffa. Si vede che oggi bastano due manifesti e qualche personaggio televisivo per rendere credibile ogni barbarie. È la dura legge del mercato, la mondializzazione presa in giro dalla tv, che, per una volta, si è messa dalla parte del villaggio e contro il globale. Un'idea interessante, con qualche momento di sana crudeltà e qualche momento di divertimento, portato soprattutto dagli anziani, che si sono dimostrati straordinariamente sportivi. In particolare quelli della staffetta 4 per 100, tutti sopra gli 80 anni. Largo ai vecchi.



Effetti mortali

Rolie lavora come effettista speciale a Hollywood finisce implicato in una storia di spionaggio. Si salverà grazie alla sua abilità, riuscendo a diventare eroe e a godersi la vita dall'altra parte del mondo. «Fx - Effetto mortale» è uno di quei film che ti fanno tirare il fiato fino alla fine. Strepitoso, naturalmente, per effetti speciali ma che, una volta tanto, sono in tema. Su Tmc alle 14.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Start Time. Includes programs like 'LA PANTERA ROSA COLPISCE...', 'DONNA FLOR E I SUOI DUE MARTI', 'DUE DI NOTTE', and 'MADE IN ITALY'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and start times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table listing various radio stations and their broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



Grandi impianti

piani e illusioni

3

Sabato
29 aprile 2000

l'Unità

Brindisi

I due impianti termoelettrici di Cerano e di Costa Morena: promettevano ricchezza ma dopo dieci anni sono già obsoleti

Storia di due megacentrali

Seimila miliardi, poco lavoro e in compenso tanto fumo

ALESSANDRO LEGRANDE



Metropolis



Un gruppo di ragazzi, poco più che ventenni, di Latio, paese in provincia di Brindisi, ha deciso di dedicare un numero speciale del mensile da loro autoprodotta, «Inchieste Sottosopra», alle centrali termoelettriche che sorgono una a nord (nei pressi di Costa Morena), l'altra a sud (nei pressi di lido Cerano) di Brindisi. I due megaimpianti, costruiti intorno alla metà degli anni ottanta avrebbero dovuto favorire lo sviluppo di una economia arretrata rispetto ai ritmi nazionali. Ma in realtà la soluzione del megaimpianto si è rivelata un amaro boomerang: struttura sorpassata, scarsa ricaduta economica sul territorio, impatto ambientale devastante, perdita di posti di lavoro, impossibilità di ripensare, avviata una tale produzione, uno sviluppo diverso.

Qui sopra e in alto, due immagini di una centrale termoelettrica vicino a Brindisi. Foto di Isabella Colonnello

Al tempo della costruzione dei due impianti, si organizzò in città una opposizione vasta e eterogenea: da Legambiente ai Verdi, da Dp alla Caritas Pax Christi... Ma a favore dell'impianto si schierarono, oltre alle forze del pentapartito, anche buona parte della sinistra politica e sindacale. L'ago della bilancia si piegò dalla loro parte. Nonostante i sit-in e le proteste, nonostante l'occupazione delle terre di Costa Morena da parte dei contadini della zona (il loro consenso, denunciano a Legambiente, fu poi pagato a peso d'oro: un ettaro è stato pagato 50/60 milioni!), nonostante che in un referendum svolto in dodici comuni della zona la maggioranza dei cittadini si fosse espressa contro l'alimentazione a carbone delle mega-centrali, si pensò a esse come a una fonte automatica di lavoro. Ma così non è stato. Entrati in funzione alla fine degli anni ottanta (per una spesa di 6 mila miliardi e per una capacità produttiva di 4000MW, il più grande complesso termoelettrico di Europa), i due impianti erano già obsoleti, altamente inquinanti (una tale centrale alimentata a carbone libera nell'aria - dati rilasciati dalle centraline - da 1,683 a 63 kg di uranio e oltre 4 mila ton-

nellate di polveri all'anno) e difficilmente convertibili. Nel novembre del 1996, l'Enel e gli enti locali sottoscrivono con la garanzia dei Ministeri dell'Ambiente e dell'Industria, una convenzione che avrebbe dovuto regolare il funzionamento delle due centrali, l'adeguamento degli impianti, l'utilizzo di un nuovo combustibile quale il metano, la riduzione degli impatti ambientali, l'istituzione di sistemi di rilevamento delle emissioni, la costituzione di un «Comitato Tecnico di controllo per l'attuazione della Convenzione». «Ma l'Enel - come vanno ripetendo i ragazzi della redazione di Sottosopra, Giuseppe D'Ambrosio, Evelina Bonelli,

Salvatore De Fazio - ha cominciato a sabotare la Convenzione col Comune dal giorno in cui è stata sottoscritta. Si è mostrata inadempiente su tutti i livelli». Su tali violazioni è stata inoltrata una denuncia alla Procura della Repubblica di Brindisi da parte della Legambiente cittadina. Per quanto riguarda il metano, tutte le clausole della convenzione che prevedevano la costruzione di una bretella metanifera che portasse il metano da Taranto a Brindisi sono state disattese: nulla si è fatto, il metano è ancora lontano 80 chilometri e per i prossimi anni non se ne parla. Altro punto disatteso: il controllo sulle emissioni. Nei primi mesi del 1998, ad

esempio, i limiti sono stati ampiamente superati nella centrale di Brindisi Nord. Un sistema di monitoraggio completo non è stato mai realizzato e ancora oggi le uniche due centraline di rilevamento sono quelle gestite dalla stessa Enel. Gli enti locali non possono esercitare nessuna forma di controllo: anche le postazioni di rilevamento sono state scelte dalla società senza prendere in considerazione altri pareri. Nel 1998, in sostituzione del carbone si decide di utilizzare per Brindisi sud un nuovo combustibile proveniente dal Venezuela, l'orimulsion, dalla composizione poco nota. In Italia l'uso di combustibili dovrebbe essere vincolato dal

D.p.c.m. del 12.05.95, che impone, prima di un loro utilizzo, anche sperimentale, la valutazione del tenore di zolfo, di nichel, di vanadio. Ma senza che nessuno, né del Ministero né degli enti locali, abbia mai autorizzato la sperimentazione dell'orimulsion, questo viene direttamente immesso nel ciclo produttivo e bruciato nell'aria. Di esso si sa che presenta un alto contenuto di metalli pesanti come vanadio, nichel, mercurio, oltre allo zolfo, tutte sostanze che lo rendono potenzialmente cancerogeno. Si sa inoltre che l'orimulsion (acquistato e distribuito nei paesi mediterranei dalla Bitor, affiliata alla venezuelana Pdvs) è un combustibile dal basso costo e dalle scarse qualità: se ne deve quindi bruciare in quantità estremamente elevate. In altre parti del mondo, soprattutto in Florida, contro l'utilizzo dell'orimulsion si è levato un forte opposizione, tanto da essere stato in alcuni casi rifiutato. In Italia, invece, pur senza alcuna sperimentazione è bastato nel 1995 un decreto dell'allora governatore Dini. Utilizzato anche nella centrale di Fiumesanto, in Sardegna, è stata la causa di un grave incidente. Attualmente ampi tratti di costa del golfo dell'Asinara risultano inquinati dall'orimulsion fuoriuscito dalla centrale. Uno dei serbatoi che lo contenevano (pare proprio per le sue alte capacità corrosive) ha subito una perdita del combustibile per 70 tonnellate. Sempre secondo la Convenzione del '96, era prevista la costituzione su proposta degli enti locali e delle associazioni ambientaliste di un Comitato tecnico di controllo. Inseguendo nel 1997, al Comitato è stato impedito di controllare il sistema di smaltimento dei rifiuti. L'Enel non ha mai fornito spiegazioni a riguardo, così come ha sempre ostacolato la realizzazione di un sistema di monitoraggio controllato. Il Comitato ha più volte presentato rilievi e sollecitazioni sulle inadempienze al Ministero dell'Ambiente e al Ministero dell'Industria, entrambi formal-

INFO

Stampa contro

Le due centrali termoelettriche di Brindisi, sorte alla fine degli anni ottanta nei pressi di Costa Morena e di lido Cerano, sono state oggetto di molta opposizione e di molte indagini, racchiuse ora nell'inchiesta condotta da un gruppo di ragazzi di Latio sul loro giornale, «Inchieste Sottosopra». L'intero materiale del dossier sui due impianti è consultabile sul sito <http://u-tenti.tripod.it/sottosopra>. La provincia di Brindisi, quasi quattrecentomila abitanti, risulta al 66° posto nella pagella ecologica di Legambiente, alla pari con Bari, e all'88° (su 103 province) per l'ammontare pro capite del valore aggiunto (21 milioni, 33 la media nazionale).

mente garanti della Convenzione, ma in due anni non hanno mai ottenuto nessuna risposta. «La stessa cosa - precisa Livio Stefanelli ex-deputato del Pci ed ex-presidente del Comitato tecnico di controllo - vale per gli enti locali. Nonostante il nostro comitato sia stato eletto all'unanimità da tutti i rappresentanti in Consiglio comunale, la trasparenza e la garanzia che questo avrebbe potuto offrire non è stata valorizzata da nessuno. Le organizzazioni politiche e sindacali non hanno mai posto attenzione all'impatto ambientale dell'Enel. Anzi, all'interno dei partiti c'è una forte trasversalità. Le voci di dissenso sono affidate ai singoli». Nel novembre del 1999, il Comitato di controllo, sempre più isolato nel proprio operato, all'unanimità rassegna le dimissioni. Allo stato attuale, mentre la centrale di Brindisi sud è ancora operativa e alimentata dall'orimulsion, la centrale di Costa Morena (che non è mai riuscita a contenere i limiti sulle emissioni) è praticamente inattiva. Centinaia di lavoratori rischiano di rimanere senza un impiego. Nel periodo d'oro, quello della costruzione dello stabilimento, furono impiegati duemila operai. Oggi sono ridotti complessivamente a poche centinaia, moltissimi sono finiti in cassaintegrazione.

Mentre il tasso di tumori nei paesi a sud delle centrali è salito in pochi anni del 20%, mentre la metanizzazione di Brindisi sud si allontana, un decreto del governo dell'agosto del '99 ha approvato la cessione di Brindisi nord all'Eurogen, perché riapra i battenti dopo essere stata riconvertita a ciclo combinato (sarebbe cioè alimentato a ciclocombustibile, non certo a metano), investendo 640 miliardi per un personale di quasi trecentocinquanta unità. Su questo discuterà un'apposita Conferenza di servizio che coinvolgerà i Ministeri, enti locali e parti sociali. Tutto filerà liscio? È difficile dirlo, visto i precedenti e il lungo elenco di inadempienze e ritardi. Intanto sembra profilarsi un'altra possibilità: una rigassificazione generale dei due impianti ad opera della British gas, impegnata al fianco dell'Edison nello sfruttamento di giacimenti di gas in Egitto. Ma il gas non arriverebbe tramite il prolungamento della bretella metanifera attualmente ferma a Taranto, ma via mare, e allo stato liquido, direttamente dall'Egitto. Con quali rischi di impatto ambientale e con quali cadute per l'economia cittadina? Sull'intera vicenda Legambiente ha una posizione molto netta: la centrale di Brindisi nord va chiusa mentre quella di Brindisi sud deve funzionare con metano proveniente via terra. Sostiene Doretto Marinazzo, responsabile di Legambiente di Brindisi: «Non è solo un fatto di impatto ambientale. Se si vuole pensare in termini di sviluppo sostenibile e flessibile, bisogna guardare al di là del megaimpianto, è una forma superata e fallimentare per la nostra economia. Se si parla di turismo, di riqualifica del territorio, questo passa attraverso il recupero dell'area di Costa Morena». C'è già un piano di risanamento, è stata già chiusa l'Agip, perché allora consegnare ancora una volta la costa e il porto a un'industria i cui profitti non ricadono sul territorio?

Il disastro di Brindisi è il frutto di scelte miopi, di uno sviluppo non progettato che si esaurisce in dieci anni e che ora rischia di annullare qualsiasi via d'uscita accettabile. Dopo dieci anni in caduta libera, tenere ora insieme controllo democratico del processo di trasformazione, flessibilità dell'economia, occupazione e rispetto dell'ambiente sembra un volo pindarico. Per di più il dibattito locale sembra schiacciato dalla necessità di soddisfare interessi e bisogni immediati. Intorno c'è una provincia dalla disoccupazione al 20% e dal reddito pro-capite di 14,5 milioni annui, dall'agricoltura legata ancora al caporalato, dal contrabbando che attraversa le sue strade. Come pensare uno sviluppo per tutti, nonostante tutto?

Antitraffico

La bicicletta premia Ferrara

OTTAVIA DE SANCTIS



La bicicletta porta bene. E produce anche molti vantaggi, qualcuno persino di natura economica. Grazie infatti alla politica di sostegno dei trasporti alternativi, e all'uso della bicicletta in particolare, l'amministrazione comunale di Ferrara ha vinto uno dei premi in denaro (può variare dai 70 ai 125 milioni) messi in palio dal Ministero dell'Ambiente nel contesto del concorso sulle città sostenibili.

A proporre al ministero l'iniziativa «Ufficio bicicletta per una mobilità sostenibile» sono stati l'Assessore all'ecologia urbana Alessandro Bratti e il responsabile della mobilità sostenibile Gianni Stefanati che, con il sindaco Gaetano Sateriale, hanno annunciato alla stampa il risultato ottenuto. «I comuni che hanno partecipato all'iniziativa - ha detto Bratti - sono stati 73, per un totale di 275 iniziative. Alla fine della corsa sono stati assegnati 16 premi, dieci dei quali speciali. Ancora non sappiamo l'entità del premio. Lo sapremo il 25 maggio quando riceveremo l'assegnazione e il riconoscimento dalle mani del Commissario europeo all'ambiente, Margot Vallestrom».

Un altro riconoscimento internazionale è stato attribuito a una amministrazione pubblica locale e

tocca ancora questioni di traffico urbano e di inquinamento. La Provincia di Genova, con il progetto comunitario EMMA (Integrated Environmental Monitoring and Warning System in Metropolitan Area), è stata inclusa nella rosa dei vincitori della terza edizione del premio «Cento progetti al servizio dei cittadini» bandito dal Ministero per la funzione pubblica. La premiazione avrà luogo il 12 maggio alla Fiera di Roma in occasione della chiusura del Forum della pubblica amministrazione al quale la Provincia partecipa con un proprio stand. La Provincia di Genova, insieme alle città di Madrid e Stoccolma e alla contea di Leicesters che sono gli altri partner del progetto EMMA, finanziato dalla commissione europea, ha elaborato un modello matematico che, integrando i dati dell'inquinamento atmosferico rilevati dalle centraline con l'andamento meteorologico ipotizzabile a seconda del vento, della pressione e della temperatura, consente di prevedere a 24 e 48 ore la situazione dello smog all'interno delle nove zone in cui è stata suddivisa la città di Genova e, se necessario, di approntare per tempo le misure più adeguate per affrontarle e prevenire una eventuale situazione di emergenza.

Il sistema è attualmente in fase di sperimentazione, ma i primi dati acquisiti dai tecnici dell'area ambiente della Provincia risultano confortanti.





La stretta di mano tra Silvio Berlusconi e Fausto Bertinotti sotto Gianfranco Fini durante la dichiarazione di voto



Berlusconi rassegnato «Ora penso ai referendum» Ma sui quesiti Forza Italia non ha ancora deciso

PAOLA SACCHI

ROMA. E prima ancora che sul tabellone della Camera appaia quel trentodiciannove con il quale il governo Amato va oltre la maggioranza piena, Silvio Berlusconi, parlando con i suoi in Transatlantico, si lascia andare ad una battuta ironica: «Sono il capo di una maggioranza che spera». Sorrisi e strette di mano. E ai giornalisti: «Quel che potevo fare l'ho fatto. Parto prima ancora di conoscere il voto, me lo diranno al telefono. Tanto...». Di quel trentodiciannove viene a conoscenza mentre è in volo per Lodi e Pavia dove a tarda sera fa un comizio con Bossi. Quando arriva commenta: «L'abbiamo pensato di fare il "colpo" e non avere il governo ma non lo speravamo perché i numeri erano contro». Poi, va giù pesante: «Questo governo, comunque, è certamente tutto tranne che democratico».

Chiaro che il Cavaliere - che fino a mezzogiorno di ieri aveva sperato in una bocciatura dell'aula per Amato - avrebbe preferito un voto per il governo più risicato. Che gli avrebbe dato modo di rendere più incisivi quelli che ormai chiama i suoi altri undici mesi di campagna elettorale. Ora il prossimo appuntamento è il referendum. In un capannello di deputati del Polo verso sera, in attesa del voto di fiducia, c'è chi sente Berlusconi dire al portavoce di An, Adolfo Urso qualcosa del tipo: dobbiamo riflettere bene, io devo ancora studiare la faccenda, fare i miei conti, ma, guardate, che l'uninomiale secco rischia di favorire solo la sinistra che

potrebbe prendere più seggi, ad ogni modo «ci metto testa da lunedì». Tant'è che, secondo indiscrezioni, il consiglio nazionale di Forza Italia, convocato per il quattro e cinque maggio, potrebbe slittare all'undici di maggio. Insomma, Berlusconi alle prese con la necessità di trovare una linea unitaria con An, prende tempo. Ma è anche vero che pure An si trova paradossalmente ora di fronte alla necessità di cercare insieme a tutto il Polo nel referendum quella sorta di rivincita su quel trentodiciannove della fiducia ad Amato che potrebbe essere costituita dalla mancanza di quorum al referendum.

Dunque, sul ventuno di maggio Berlusconi - che prima di andare via parla fitto fitto con l'ex segretario del Ppi Franco Marini - ci metterà «testa» da lunedì. Scontato il discorso che fa in aula verso le sette della sera. Dopo un intervallo di un paio d'ore passate in Via del Plebiscito a limare il discorso ma soprattutto a vedere e rivedere i conti sui numeri che avrebbe potuto avere il governo Amato. Ma che passi lo sa bene quando rientra un minuto prima che Amato inizi a parlare. Quando prende la parola scandisce per tre volte un: «Peccato, peccato, peccato». Peccato, «professor Amato», «lei avrebbe dovuto subito seguire D'Alema nelle dimissioni e, invece, sta lì con la stessa maggioranza che è minoranza nel paese a fare il curatore fallimentare di un governo morente. Perché il sedici aprile non ha perso solo D'Alema, è fallita una coalizione, una formula». All'ex presidente del Consiglio, D'Alema, il Cavaliere rende «l'onore delle armi», dopo «il silenzio ingeneroso di que-

sta maggioranza che solo oggi (ieri ndr) si è ricordata di lui». Quindi, dopo aver riconosciuto, «ma sul piano personale», «capacità» ad Amato, attacca a testa bassa accusando il premier di aver «scurizzato» nottetempo con i conti correnti dei cittadini, imponendo loro la più insopportabile delle tasse». Definisce il ruolo del premier «una mascheratura dell'ultimo ballo del trasformismo». Perché, «vedrete, la nostra strada è in discesa e non è lontano il giorno in cui i cittadini con il loro voto si riprenderanno il diritto di decidere da chi essere governati, quel diritto che voi per troppo tempo gli avete sequestrato».

FINI COPIA BERLUSCONI
Contro Amato il leader An usa le stesse parole: democrazia commissariata

Confirma il leader del Polo: «Opposizione durissima e intransigente, ma con senso di responsabilità nei confronti del paese. Tante volte se non c'eravamo noi l'Italia si sarebbe esposta a figuracce sul piano internazionale». E ricorre ad una metafora calcistica quando accusa la maggioranza «minoranza nel paese» di «gioco falloso, di rifugiarsi «in un indecoroso catenaccio, in attesa di un contropiede che non arriverà mai».

Durissimo - più di Berlusconi - Gianfranco Fini che definisce la nascita del governo Amato «una delle pagine più brutte della storia repubblicana». Parla di «democrazia commissariata», usando le stesse parole che Berlusconi aveva usato l'altro

giorno in Sardegna. E annuncia guerra totale: «Non vi daremo tregua un momento, non vi daremo possibilità di fare neppure la più piccola delle cose che lei, professor Amato un po' ingenuamente ha annunciato». Più tardi in Transatlantico insieme a Berlusconi dice: «Amato debole come è, non poteva che chiamare in tutti i modi a raccolta ogni pezzo del centrosinistra, tutte le truppe disperse». Fini accusa pure il premier di non essere stato «un dottor Sottile» quando è ricorso a quel paragone con Bologna dicendo che se prevale la logica del Polo allora si sarebbe dovuto tornare a votare in Parlamento anche quando ci fu il cambio in Comune. Quanto all'Inghilterra dove Amato ricorda che non si torna a votare quando il Labour perde alle amministrative, Fini si lancia in un affondo: «Lì non c'è mister Mastella con i suoi ribaltoni».

E dopo la votazione dice: «Me lo aspettavo, mi sono sbagliato solo di due voti». Pierferdinando Casini ricorda ad Amato che siede lì solo per un'alchimia di palazzo, di cui è usufruttuario. Lei non è il principe azzurro, lei ha promesso tutto e di più, ma questa non è una legislatura che finisce non comincia».

I toni più bellicosi e sopra le righe vengono dal nealleato della cosiddetta «casa delle libertà». Umberto Bossi che profetizza: «Vedrete cancellati dal disprezzo degli italiani che non sono più rappresentati da questo Parlamento». Tra Bossi e Berlusconi scambio di battute scherzose alla buvette. Dove il leader del Polo incrocia il segretario dei Ds, Walter Veltroni. Cortese stretta di mano tra avversari.

IL CORSIVO

Il Cavaliere abita a «Porta a Porta» Ci salva solo la pubblicità

Per una di quelle disattenzioni che capitano anche ai più occhianti regimi, l'altro ieri sera l'on. Berlusconi è stranamente ricomparso da Bruno Vespa. Qualche ascoltatore ha chiamato chiedendosi come mai il Cavaliere risultasse presente in versione spot elettorale per la decima volta nel giro di pochi giorni, ma al capzioso interrogativo non è stato possibile dare alcuna risposta soddisfacente. Nel corso della trasmissione, che è stata un tormentoso comizio del Cavaliere, timidamente interrotto da due minuti di pubblicità e da una domanda sul conflitto d'interessi e i guai giudiziari impudentemente fatta da un giornalista straniero, Berlusconi ha avuto modo di spiegare la differenza fra democrazia formale e democrazia sostanziale e annunciare alcuni grandi progetti che gli stanno a cuore. Contraddicendo il bizzarro insegnamento degli studiosi (e anche il comportamento del presidente Ciampi) secondo cui non c'è democrazia, se non vengono rispettate le

forme, il Cavaliere ha ridato dell'abusivo ad Amato per l'immorale tentativo di dar vita a un esecutivo sostenuto dai comunisti. Ha anche coperto di elogi, dopo averlo coperto di insulti, Massimo D'Alema, confermando la nota teoria liberale secondo cui gli avversari vanno rispettati solo quando conviene. Ha anche ribadito che lui, quando era capo del governo, si guardò bene dall'intervenire nella campagna elettorale per le europee e nessuno, perché sarebbe apparso veramente tirannico, ha potuto ricordargli che lui si presentò come capolista in tutte e cinque le circoscrizioni. Infine ha annunciato che contro il regime imposto dalla par condicio, impersonato da Bruno Vespa e dalla sua pretesa di interrompere con due minuti di pubblicità il ragionamento del prossimo capo del governo (perché Berlusconi si è già nominato), il Cavaliere si vede costretto a far nascere Radio Azzurra, voce libera contro il gulag comunista. Tra tutte le notizie diffuse dagli schermi della Tv di regime, questa è apparsa a tutti la più consolante. Essendo i giornalisti tutti comunisti, molti l'hanno presa per una promessa d'assunzione.

B.Mi.



Bossi: ultimo governo della prima Repubblica

ROMA. «Il suo governo è l'ultimo della prima Repubblica». Umberto Bossi conclude con queste parole la dichiarazione di voto in cui esprime il «no» del Carroccio all'Esecutivo guidato da Giuliano Amato.

Il leader della Lega Umberto Bossi usa parole molto dure nei confronti del presidente del Consiglio, ricordandogli in particolare l'amicizia con Craxi, la vicenda di Tangentopoli e accusandolo di essere stato portato a Palazzo Chigi non dagli elettori, ma dai «poteri forti».

«Sono i poteri forti - insiste ancora il leader della Lega - che hanno inviato in Parlamento i loro tecnocrati e sta nascendo un nuovo nazionalismo, che io chiamo "nazionalismo sindacale" che sostituisce la politica. Amato - si chiede ancora il leader della Lega - non mosse i suoi primi passi proprio dall'ufficio studi della triplice?».

E il leader della Lega non risparmia neppure battute particolarmente forti. Bossi, fra i nuovi ministri, nomina Ottaviano Del Turco, osservando che guiderà il Ministero delle Finanze come «Dracula potrebbe guidare l'Avvis».

E, pur non facendo altri nomi, ribadisce che molti sono stati mandati al governo dal sistema dei «poteri forti». Il leader del Carroccio invita infine gli imprenditori «a resistere e ad investire», rassicurandoli «perché il Governo Amato cadrà al più presto». «Sarete cancellati - conclude Umberto Bossi rivolto ai banchi del Governo - dal disprezzo del popolo».

E Veltroni inizia a parlare ricordando Marzio Tremaglia

Stava intervenendo Antonello Soro, capogruppo del Ppi, quando l'entra in aula di Mirko Tremaglia, che ha perso recentemente il figlio, Marzio, esponente di An nel consiglio regionale lombardo, è stata salutata da un improvviso, lungo, commosso applauso di tutta l'Assemblea, che si è levata in piedi ed ha applaudito in segno di cordoglio e di incoraggiamento nei confronti del deputato di An, fortemente provato dal recente lutto.

Il presidente dell'Assemblea, Luciano Violante, ha interrotto Soro che dapprima non capiva bene cosa stesse accadendo. Il lungo applauso si è spento lentamente mentre anche Soro ha espresso, riprendendo il suo intervento, le sue condoglianze all'esponente di An che ha ringraziato tutti con ampi gesti delle mani e salutato l'Assemblea in tutti i suoi settori.

Poi anche Walter Veltroni ha ricordato la sua collaborazione, quando era ministro dei Beni culturali, con un giovane assessore alla Cultura della Regione Lombardia, competente e attento. A Mirko Tremaglia la solidarietà di tutti noi, ha detto Veltroni, per la morte di suo figlio. Alle parole del segretario dei Ds è scoppiato ancora un unanime applauso dell'aula. Poi tutti i parlamentari e i ministri si sono alzati in piedi. Visibilmente commosso, Mirko Tremaglia ha risposto con un breve gesto delle mani.

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. La faccia allegra - l'unico, di questi tempi - e vincente del centrosinistra: Antonio Bassolino, sindaco di Napoli e neogovernatore della Campania, vola a Venezia per sostenere, al ballottaggio, l'amico Paolo Costa. È il solo testimonial invitato. E la laguna, del resto, è l'unico luogo fuori dalla Campania in cui Bassolino ha accettato di metter piede: «Mi hanno richiamato in un'infinità di posti, da Taranto alla Sardegna, io sono venuto solo qua». Sornioneggia: «Venezia è sempre Venezia...». E soprattutto «c'è la comune esperienza di lavoro ed amicizia con Paolo, con Massimo». Cacciari, ovviamente.

Aggiungiamoci la fondata speranza che stavolta il centrosinistra vinca: «Il 16 aprile è finito, ed è stato un voto più per Roma che per le regioni. Adesso si torna alla realtà, al confronto tra uomini e programmi: in questi ballottaggi si vota per ciò per cui si deve votare. Non c'entrano né Berlusconi né D'Alema, né Amato e Berlusconi».

Tuttavia, il voto della capitale

Venezia, al voto per un nuovo slancio al centrosinistra Costa pronto per il ballottaggio. E arriva il testimonial più ambito: Bassolino

veneta di significati politici si è caricato. L'«ultima trincea» del centrosinistra... L'«isola rossa» del nord... Il professor Costa lo sa: «Se avremo la fortuna di vincere, non mancheremo di assumerci nuovamente il ruolo di testimonial da Venezia che si può dare più slancio e respiro alle aspirazioni del centrosinistra».

«Nuovamente»: perché del centrosinistra, almeno come formula, la città è l'incubatrice storica: fin dall'autunno 1954, formando la prima giunta comunale d'Italia sostenuta esternamente dai socialisti - col silenzioso placet del patriarca Angelo Roncalli - e pochi anni dopo, ospitando il congresso del Psi in cui Nenni ruppe il patto di unità col Pci, premessa al primo centrosinistra nazionale.

Ora, perdere qua avrebbe altrettanta risonanza. Anche perché tra il centrosinistra ricompo-

SECONDO TURNO
Il candidato sindaco: le regionali sono finite, ora si torna alla concretezza



parlamentari, se anche tutti i leader del Polo hanno disertato la kermesse finale, lasciando ieri a fare da testimonial soltanto il sindaco di Milano, Gabriele Albertini.

l'intasata tangenziale; senza mascherina ad annusare l'aria attorno al crematorio comunale dove gli sono stati segnalati «cattivi odori»... A metà mattinata, a pochi metri da Costa e Bassolino

che passeggiano fra le massae al mercato di Mestre, eccolo attorniato da ragazze-sandwich ed intento a distribuire le sue presunte «per non scottarsi con la sinistra».

Mezz'ora dopo è Rialto: impegnato a regalare stivali di gomma «contro l'acqua alta», che ovviamente continuerà, senza le dighe mobili, «dopo l'imbroglione dell'appuntamento tra Costa e Bettin, verde-fondamentalista, che ha trasformato Venezia in un laboratorio ecologista-regressivo». Ancora un'ora, ed è con Albertini, che lo complimenta, «io appena eletto sindaco a Milano ho voluto il professor Brunetta come consigliere».

Marco Pannella - per i radicali Brunetta ha steso i quiz dei referendum economici - gli ha inviato una lettera di sostegno personale, scritta a modo suo: «Caro Renato, lo schieramento che ti

sostiene è una risposta profondamente illiberale, torbida, pericolosa, alla natura ed all'opera illiberale dello schieramento di centrosinistra». Però, sul piano personale, la candidatura di Costa è «griglia», «la tua è viva, e mi auguro che tu prevalga».

«Grigio» Paolo Costa? L'altro economista, ex rettore, ex ministro, eurodeputato dell'Asinello e tale rimarrà se eletto, «un piede a Bruxelles aiuta Venezia» - sorride serafico: «Mi hanno sgridato anche i miei collaboratori: "Devi essere più aggressivo". Ma io scommetto sulla ragionevolezza di fondo dei veneziani: sanno perfettamente distinguere tra la concretezza ed i fuochi di artificio».

Del resto, i conti li sa fare bene. Se al primo turno il centrosinistra non avesse corso diviso, Costa sarebbe già sindaco. Sa che l'elezione, il 16 aprile, in città si è

«tripolarizzato» tra lui, Brunetta ed i rosso-verdi di Gianfranco Bettin, e che nessuno degli altri 6 candidati di allora ha nemmeno sfiorato il quorum minimo, cosicché c'è poco da racimolare per cambiare equilibri. Giusto per la precisione: Costa avrà l'appoggio dei «lighisti». Brunetta quello di De Michelis, di Pino Rauti e di una civica, altre due listelle se ne staranno alla finestra.

Così: «Sono tranquillo», assicura il professor Costa. E addirittura annuncia i nomi di tre assessori tecnici, che improbabilmente avrebbero accettato in caso di eguale sconfitta: il direttore regionale della Banca d'Italia Rosario Bonavoglia, il direttore generale della Cassa di Risparmio Emilio Crippa, il capo dell'ufficio legislativo del ministero dei Lavori Pubblici Marco Corsini.

«Lo conosco da molto. L'ho visto al lavoro come ministro. Paolo Costa può essere un ottimo sindaco», benedice Bassolino. E di Brunetta che pensa? «Degli avversari non dico mai nulla, non è con la polemica che si vincono le sfide. Ha gravemente sbagliato, a sinistra, chi ha demonizzato Berlusconi...».



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Sabato
29 aprile 2000

4

l'Unità

Appuntamenti
quelli di Seattle

UNA CITTÀ SI PREPARA A DIVENTARE CAPITALE MONDIALE CON LA RIUNIONE DEL G 8. PROGETTI PER TUTTI. CON LA REGIA DIRENZIOPIANO

Arriveranno, 15-20 mila secondo i primi calcoli. Gli utopisti di Seattle hanno scritto nelle loro agende: «Genova, giugno 2001, vertice del G8». Prima di allora si ritroveranno a Praga, in settembre, per l'assemblea del Fmi e della Banca Mondiale. L'ultimo raduno di massa, a Washington a metà aprile, si è risolto con le solite risse, le cariche della polizia, gli arresti, i feriti, i negozi chiusi, il traffico bloccato, i delegati del Fondo Monetario Internazionale scortati dagli agenti. Tutto ciò nonostante che il presidente americano Clinton sia arrivato ad ammettere: «I ragazzi di Seattle non hanno tutti i torti, bisogna tenere conto dei diritti del sud del mondo». Il bello è che i contestatori della globalizzazione trovano nuovi aderenti come l'attore Tim Robbins e la scrittrice Susan Sarandon. E chissà che nomi avranno aggiunto il contadino francese Emanuel Bovet e i suoi amici di qui a giugno dell'anno prossimo. Di sicuro la generazione di Seattle un risultato d'immagine lo ottiene ad ogni summit internazionale. E non solo di immagine, se è vero che il governatore della Banca d'Italia Fazio ha detto che l'ultimo vertice del Fondo Monetario Internazionale è stato in gran parte dominato dalla discussione sui ragazzi antiglobalizzazione.

Ora la domanda che tutti si pongono è la seguente: si potranno evitare a Genova gli scontri tra polizia e manifestanti, si potranno evitare da una parte le maschere antigas e dall'altra il lancio di bottiglie piene di urina con la scritta «Seattle Special»? Per un G8 concepito dal regista Renzo Piano come percorso pedonale nel cuore della città vecchia il prevedibile assedio dei contestatori rappresenta davvero un problema. E per una città come Genova, che nel 1960 fu protagonista di uno storico scontro contro il potere con i ragazzi delle magliette a strisce, un'eventualità simile potrebbe rappresentare un trauma.

Il primo dilemma, dunque, è quello di un rapporto non antitetico tra i protagonisti del G8 e i giovani protestatari di tutti il mondo e le loro organizzazioni. In Italia sta per essere avviata la Rete Lilliput che unifica, a livello Internet, una quindicina di rappresentanze dell'arcipelago ambientalista, tra le quali Greenpeace, Wwf, Legambiente, Associazione Sdebitiamoci, Commercio Solidale ecc. La stessa Rete Lilliput comincerà ad organizzare in autunno il controvertice di Genova lanciando in sito le informazioni utili per quanti vorranno partecipare e cioè come arrivare a Genova, dove dormire, dove mangiare e dove manifestare.

Secondo Alberto Zoratti, referente regionale di Rete Lilliput, il fenomeno del movimento antiglobalizzazione è in costante aumento ed interessa non solo gli ambientalisti ma quanti hanno a cuore il Terzo Mondo, il problema fame, le questioni dell'agricoltura e dell'alimentazione e più in generale di uno sviluppo sostenibile. Una marea di gente che sarà ospitata a Genova in parrocchie, comunità religiose, case di accoglienza, circoli laici e professionali, organizzazioni no profit (a Seattle sono intervenuti direttamente i sindacati). E poi saranno elencati campeggi, ostelli, pensioni a basso prezzo, sino alle abitazioni domestiche in affitto che in riviera sono tantissime. Il Comune di Genova non vuole perdere di vista l'aspetto «non istituzionale» del vertice internazionale e dunque sta pensando a sedi organizzative anche per il movimento antiglobalizzazione. Si parla a proposito del nuovo Auditorium di Voltri, di

Metropolis



G e n o v a

Uno storico appuntamento: tra un anno giungeranno in Italia «quelli di Seattle». Palazzi restaurati, isole pedonali, un bosco

Grandi e piccoli della terra: politica tra i moli antichi sotto le palme e la lanterna

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

INFO Relitti in mostra

È in corso al padiglione del Mare e della Navigazione ai Magazzini del Cotone nel Porto Antico di Genova la mostra italo-francese «Le grandi navi del Rinascimento». Tra le quali Greenpeace, Wwf, Legambiente, Associazione Sdebitiamoci, Commercio Solidale ecc. La stessa Rete Lilliput comincerà ad organizzare in autunno il controvertice di Genova lanciando in sito le informazioni utili per quanti vorranno partecipare e cioè come arrivare a Genova, dove dormire, dove mangiare e dove manifestare.

Secondo Alberto Zoratti, referente regionale di Rete Lilliput, il fenomeno del movimento antiglobalizzazione è in costante aumento ed interessa non solo gli ambientalisti ma quanti hanno a cuore il Terzo Mondo, il problema fame, le questioni dell'agricoltura e dell'alimentazione e più in generale di uno sviluppo sostenibile. Una marea di gente che sarà ospitata a Genova in parrocchie, comunità religiose, case di accoglienza, circoli laici e professionali, organizzazioni no profit (a Seattle sono intervenuti direttamente i sindacati). E poi saranno elencati campeggi, ostelli, pensioni a basso prezzo, sino alle abitazioni domestiche in affitto che in riviera sono tantissime. Il Comune di Genova non vuole perdere di vista l'aspetto «non istituzionale» del vertice internazionale e dunque sta pensando a sedi organizzative anche per il movimento antiglobalizzazione. Si parla a proposito del nuovo Auditorium di Voltri, di

Villa Rostan a Pegli, del Teatro Modena a Sampierdarena, del cinema Eden di Pegli. Si tratta, come si vede, di sedi riguardanti la periferia della città della Lanterna. Basteranno a tenere alla larga i contestatori dal teatro del Grande Evento dislocato tra Piazza De Ferrari, Palazzo Ducale, Palazzo San Giorgio e il Porto Antico? Le pesanti contestazioni di Washington fanno pensare di no, a meno che non si tratti di un summit del G8 che non escluda i problemi del Terzo Mondo. E, in quest'ottica, si era espresso l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema nel lanciare la proposta di Genova quale sede del vertice. «Sarebbe bello - ha insistito nei giorni scorsi il vicesindaco Claudio Montaldo - che il G8 genovese fosse l'occasione affinché i problemi di quella parte di mondo che arranca entrassero nelle de-

cisioni e nelle riflessioni dei Grandi». E Montaldo ha proposto di organizzare entro la fine dell'anno a Genova un summit di coloro che sono impegnati sui temi della terra, della pace e della scienza. Insomma, un pre-G8 che avvii un anno di aperto confronto. «Chiamiamo a Genova», sostiene Montaldo - uomini e donne dei governi dei Paesi più forti e più deboli, rappresentanti del fronte della solidarietà alle nazioni povere, personalità religiose e laiche impegnate su questi temi».

La proposta aspetta ora la concretizzazione del Governo per entrare nell'agenda del G8 che già a settembre prevede una riunione ad alto livello in Italia dedicata alla questione dei debiti dei Paesi poveri. Riunione che potrebbe tenersi a Genova, avviando di fatto una serie di appuntamenti sui problemi più

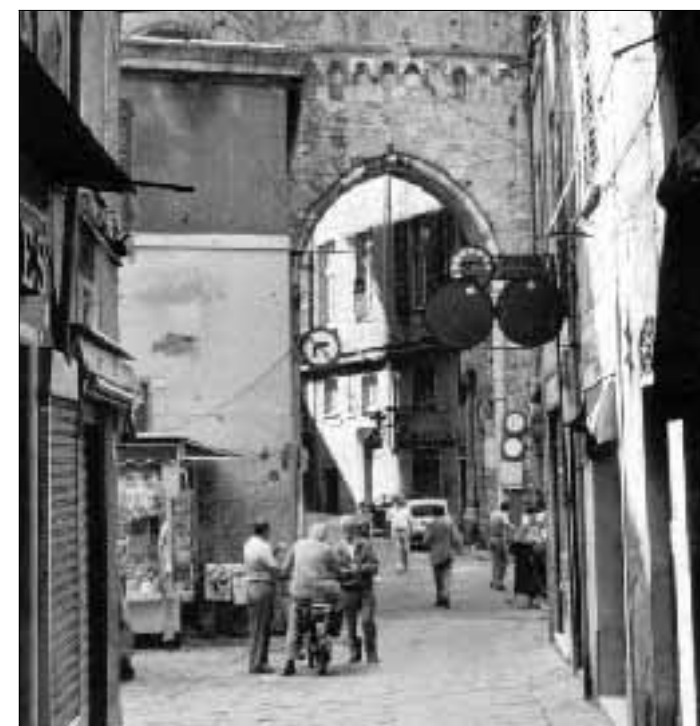
scottanti del pianeta con la speranza poi che il vertice di giugno non riproponga lo scontro tra ricchi e poveri della Terra e di conseguenza tra Grandi e manifestanti. Un compromesso auspicato anche da alcuni componenti della giunta di Giuseppe Pericu. «Bisogna organizzare l'accoglienza anche per le migliaia di rappresentanti delle associazioni ambientaliste, pacifiste, del commercio equo e solidale che verranno a Genova in concomitanza con il G8» avverte l'assessore di Rifondazione Comunista, Giancarlo Bonifai. «E dobbiamo dare a tutti la possibilità di esprimersi sui grandi temi del pianeta» aggiunge. Dunque, non solo controvertice dei ragazzi di Seattle, ma anche un confronto tra quelli che sono ormai due blocchi economici contrapposti, i Paesi ricchi e poveri. Di qui l'eventualità che nell'agenda del vertice entri

anche un incontro tra gli esponenti del G8 e una rappresentanza del G77, l'organismo che riunisce i Paesi del Terzo e Quarto Mondo, la cui ultima riunione si è tenuta due settimane fa all'Avana presenti una quarantina di capi di Stato. Non a caso, pensando alla possibilità che, tra l'altro, propone la riforma dell'architettura finanziaria internazionale, accordi per la revisione del debito dei Paesi in via di sviluppo, un nuovo dialogo economico Nord-Sud con spirito di partenariato, misure internazionali la lotta all'Aids, misure per diminuire il differenziale tecnologico tra Paesi ricchi e poveri. La Farnesina sta studiando questa eventualità e anche la Banca d'Italia non sarebbe contraria.

E la città come attende l'evento? Con una certa fibrillazione e

Il porto di Genova di notte. Sopra, nel centro storico

zione, un pezzetto di Marte portato dagli Americani e via dicendo. Se ne parlerà nei prossimi giorni al Ministero degli Esteri dove si recherà il sindaco Pericu. E per la gente si pensa ad una grande «Aida» in chiave tecnologica nello scenario di Piazza de Ferrari. Il tutto senza fare troppa fucilata all'appuntamento, ma al contrario dimensionandolo alle esigenze della città che oggi sono quelle di mostrare la sua bellezza, troppo nascosta nei decenni dell'industrializzazione, di presentare la sua nuova dimensione economica legata al porto, al commercio e alle innovazioni e infine di considerare il 2001 una tappa verso il 2004 quando la città della Lanterna diventerà Capitale europea della cultura. Per questo si spera che il G8 non trasformi Genova in una città blindata e che qualcuno non rovini la festa.



Il futuro

Via i silos, arriva l'avanguardia

Palazzo Tursi tira un sospiro di sollievo. La rapida conclusione della crisi di governo permette alla macchina attivata dal Comune di Genova in vista del summit del G8 di rimettersi in moto. L'intoppo vero è quello dei finanziamenti: c'è il rischio fondato che slittino a causa dei problemi conseguenti alla fine dell'esecutivo guidato da D'Alema. Ora toccherà al neo presidente del Consiglio Amato recuperare il tempo perduto magari trasformando la legge, ferma al Senato, in un decreto legge per rendere immediatamente esecutiva la materia riguardante il vertice mondiale del giugno 2001. La lista delle opere è già pronta e sarà finanziata dallo Stato con 90 miliardi di lire, 6 miliardi all'anno per 15 anni necessari a pagare i mutui e gli ammortamenti. Per una supervisione generale degli interventi il Comune di Genova si avvale della consulenza dell'architetto genovese Renzo

Piano che così, dopo le Colomiane del '92 che hanno restituito alla gente il Porto Antico, torna ad essere regista del restyling della città della Lanterna. Per Piazza De Ferrari, che si affaccia su Palazzo Ducale, cuore degli incontri tra i Grandi, sono previsti gli arredi urbani, il rifacimento della pavimentazione, la nuova fermata della metropolitana e il recupero del palazzo della Borsa. Nel Porto Antico sorgerà un secondo Bigo, un ascensore panoramico, più piccolo di quello che caratterizza oggi l'area. Verrà inoltre coperta la tolda della Nave Italia, restaurata la facciata del Magazzino dell'Abbondanza, rimessa a posto Porta Siberia e adeguato il centro congressi dei Magazzini del Cotone dove saranno ospitati gli oltre 4.000 giornalisti accreditati. Tra il Varco delle Grazie, Porta Siberia e Calata Gadda nascerà un nuovo asse viario e saranno realizzati dei parcheggi.

Diffusi gli interventi anche nella zona antistante di Sottoripa e Caricamento con edifici rifatti, pavimentazione e riordino dei mercati. Nel centro storico, oltre al recupero di alcuni edifici storici significativi, verrà rifatta l'illuminazione, la pavimentazione e la segnaletica, oltre a mettere in risalto le facciate di maggior pregio. Verrà rimessa a nuovo anche Via Garibaldi o Via Aurea, quella degli antichi edifici (Palazzo Bianco, Rosso, Tursi e Torretta) sottoposti anch'essi a restauro. Via XX settembre, dove saranno allargati i marciapiedi, subirà un restauro totale mentre Via San Lorenzo diventerà pedonale. Nuovi arredi anche alla Nunziata e in piazza Acquaverde, restauro per palazzo Bilimbau e pavimentazione nella mitica Via Prè. Risorse saranno destinate alla ristrutturazione delle grandi ville genovesi, come Villa Pallavicini e Villa Doria a Pegli, i parchi di Nervi. Verranno in-

fine adeguati sia l'aeroporto che gli svincoli autostradali con nuovo look nei quartieri di ponente attraversati dai cortei di auto blu.

Come si vede un grande restauro che si accompagna al nuovo uso della Darsena in vista del 2004 quando Genova sarà Capitale europea della cultura. Il recupero del Porto Antico, infatti, proseguirà verso ponente. La prima mossa riguarderà l'abbattimento del grande silos al posto del quale sorgerà un nuovo edificio-simbolo della cultura sul modello della Opera House di Sidney o del Guggenheim di Bilbao. Comune e Autorità Portuale hanno firmato l'intesa per il passaggio di 50.000 metri quadrati di aree edificate a Palazzo Tursi. Si tratta di sette complessi sul mare i cui nomi riconducono ai fasti della Superba: Famagosta, Galata, Cembalo, Metellino, Caffa, Scio e Tabarca.

M.F.



L'ALLEANZA
IERI E OGGI

In Transatlantico aspettando l'esito del voto sul governo il ricordo di quei giorni, le prime vittorie, le delusioni con il ritorno sulla scena di tredici partiti

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Cinque anni fa, un secolo. Anche allora c'erano state le regionali, anche allora Berlusconi, che non aveva la maggioranza parlamentare - in quel caso non aveva più, complice Bossi - chiedeva il voto politico anticipato. Ma le analogie finiscono qui. Certo anche allora - esattamente come adesso - non c'era l'Ulivo. Ma nel '95, nel millennio scorso, non c'era ancora, oggi non c'è più. E per ricostruirlo, o per inventarsi qualcos'altro al suo posto, hanno solo un anno di tempo.

Alle penultime regionali - stiamo sempre cinque anni fa - quelle finite otto a sette per il centro sinistra e che costrinsero Emilio Fede al disastroso gioco delle bandierine sulla cartina d'Italia, la coalizione ancora non s'era data un nome. Ma già dappertutto le alleanze che vinsero la tornata amministrativa si chiamavano «La Liguria che vogliamo», il «Lazio che vogliamo» e via così. Anche il nome di Prodi come leader circolava da un po' ma nessuno dei protagonisti di allora - più o meno gli stessi di oggi - si sbilanciava. Poi, l'accelerazione che tanti ricordano: la fine del governo Dini, il tentativo Maccanico, la scelta di Buttiglione, ancora segretario dei popolari di riportare tutto il partito sotto l'ombrello di Forza Italia. Gloria Buffo se le ricorda bene quelle prime settimane del '96: «Eravamo in segreteria, D'Alema fu chiamato al telefono. Era Gerardo Bianco che gli diceva che ormai non si poteva più perder tempo, il nome bisognava tirarlo fuori subito, perché Buttiglione stava forzando i tempi per "regalare" i popolari al Polo». Il resto è sui libri: Romano Prodi, il due febbraio, va nello studio di Andrea. Con Bianchi, Rosi Bindi, Mattarella ed altri. E c'è l'annuncio. Pochissimo dopo, la presentazione del simbolo: l'Ulivo.

Ma nessuno, tantomeno fra chi ieri in Transatlantico aspettava i risultati della «fiducia» ad Amato, data la sua nascita. Tutti la spostano indietro, la retrodatano. All'epoca delle regionali o subito dopo. Quando i tanti pezzi dei comitati «dell'Italia che vogliamo» decisero di mettersi attorno ad un tavolo. Per cominciare a scrivere i cento punti di quel progetto che il 21 aprile di quattro anni fa avrebbe vinto il confronto col centrodestra. Chi lo racconta, chi ha voglia di raccontarlo nonostante lo stress da ennesima fiducia parlamentare, insiste su quel «comitati». Giovanni Bianchi, ex presidente delle Acli, non li contrappone ai partiti, ma dice che erano «un dippiù». Un «dippiù» anche se l'idea dell'Ulivo nacque dai leader dei partiti del

Aprile del 1996: chiusura della campagna elettorale dell'Ulivo a piazza del Popolo a Roma; sul palco da sinistra a destra: Bianco, Veltroni, Dini, Prodi, D'Alema e Maccanico. Sotto il popolo dell'Ulivo esulta dopo la vittoria del movimento alle elezioni politiche



«Da qui al 2001 per ricostruire lo spirito del '96»

Una volta c'era l'Ulivo, oggi cosa rimane? Ma la sfida del centrosinistra riparte da lì

centrosinistra - si dice in lunghe camminate nel Transatlantico della Camera - e che il programma fu steso anche - «anche» ma comunque col contributo decisivo - dagli esperti dei vari partiti. Insieme scrissero quel progetto - dove il rigore nei conti si sposava alla difesa e all'estensione del welfare - che raccolse la maggioranza. Maggioranza di deputati, comunque, non dei voti.

Cos'è, allora, che fece vincere l'Ulivo? Il modo come si formò, con la somma dei partiti più «altro»? Il suo programma? «Tutto questo assieme - dice Walter Verini, oggi stretto collaboratore di Veltroni a Botteghe Oscure, all'epoca uno dei «partecipanti a quell'avventura», la definizione è sua - più qualcosa che non è sintetizzabile in una battuta». Parla dell'entusiasmo, della «speranza» che racconta - si coagolò attorno all'Ulivo. Parla del «radicamento» di quell'alleanza. Radicamento nel

territorio, (magari lo stesso che Forza Italia ha sperimentato in questa fase, ma questo Verini non lo dice), radicamento fatto allora di «comitati», di associazioni, di assemblee. Addirittura una per ogni circoscrizione elettorale. Comitati nei quali «i partiti diedero il meglio di sé».

Nacque così l'Ulivo. E poi, quand'è finito? Uno che nell'Ulivo non c'è mai stato, ma ne è stato un alleato, Franco Giordano di Rifondazione dice che l'Ulivo è finito quando, dopo il risanamento e l'ingresso nel euro, ha scelto di «rinunciare anche a quei timidi progetti riformisti del suo programma». Ma la sua può essere una «lettura» di parte, la lettura di un dirigente di Rifondazione che nell'ottobre di due anni fa scelse di uscire dalla maggioranza. Per contro chi nell'Ulivo c'è stato, lo ha difeso, fa datare la fine dell'Ulivo addirittura prima. Mauro Paissan, capogruppo dei verdi, dice che in realtà era già

finito un anno e poco più dopo le elezioni, quando in un famoso ritiro-seminario, «ci fu il reingresso nella scena politica dei partiti». Con le loro richieste, con le loro esigenze. Si riferisce alla famosa frase di D'Alema («Vogliamo una costituente, costituente di che?») e alle altrettanto famose frasi di Franco Marini, diventato nel frattempo segretario dei popolari, che rifiutava di sciogliersi in indistinti nuovi soggetti. Lì, Paissan «legge» l'inizio della fine. Ma anche questa forse è una lettura di parte. Altri ne forniscono di ben diverse. E raccontano che proprio in quel periodo - nel periodo del ritiro-seminario - nacque l'idea dell'Ulivo strutturato. Forse «troppo strutturato». Chi non ricorda le discussioni, le decisioni sulle adesioni e le possibilità di doppia tessera? Il risultato fu comunque la nascita di un «movimento» che provò a forzare la mano e si diede propri organismi dirigenti. «Poco rispettoso comunque dei partiti che pure l'avevano generato», racconta qualcun altro che - stranio - preferisce non essere citato.

I TANTI COMITATI C'erano i partiti ma anche un «dippiù» che fu fondamentale

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Premiership e immagine sono ormai centrali nella tenzone politica. Ma vanno innestate sulla società civile. Sulla capacità di rappresentare ceti e soggetti. Altrimenti girano a vuoto». Travalica il verdetto elettorale Piero Ignazi, studioso dei partiti e del post-fascismo. Con una riflessione che va al cuore di un oggetto desueto: il nesso tra politica e dinamiche sociali. E quel nesso - ricordava giorni fa il politologo sul «Sole 24 Ore» - non si intende senza far riferimento a un terzo termine: l'identità, la cultura politica. A quel che una volta, a sinistra, si chiamava «egemonia». Scomparsa quest'ultima, sugli scogli dell'ondata liberale, come possono sinistra e coalizione governare? Risposta: «Saldando lo lato tra modernità e tradizione». Già, ma con quale progetto? E quale «identità» di coalizione?

«Più centro e più sinistra». Così Amato nel suo esordio da premier. Professor Ignazi, è un buon programmatore per rilanciare la coalizione?

«È una formula brillante, ma occorre vedere quel che c'è dentro. In dettaglio, può significare rilanciare il

L'INTERVISTA ■ PIERO IGNAZI, studioso dei partiti

«Una buona leadership fa perno su un partito»

mercato. Restando molto attenti alla giustizia, e alla difesa dei deboli. In generale però la sinistra riformista Ds è cresciuta. Assieme ad An. Quindi non è vero che la sinistra sia stata penalizzata più di tanto».

Già, ma il centrosinistra, anche con Rifondazione, è minoranza. Come nel 1994...

«È la legge del pendolo. Non è infrequente che le elezioni di medio termine penalizzino il governo. È accaduto in Germania di recente. E nel 1994 in America, con Clinton. Poirieletto».

Non crede che la mancanza di un forte partito di sinistra socialista sia un elemento che destabilizza tanto il bipolarismo quanto la coalizione di centro-sinistra?

«Certo, manca a sinistra un partito in grado di esercitare leadership. C'è un partito di sinistra più forte - quattro volte gli altri - che non dà il tono alla coalizione. Sia per la frammentazione rissosa di quest'ultima, sia per la incapacità progettuale».

Il Ds non hanno abbandonato insediamento sociale e rappresentanza, rinunciando a identità e cultura proprie? È declinata l'egemonia culturale degli anni '70 e '80. A favore di un'egemonia, quella liberale, di cui nessun partito aveva sin qui il marchio di fabbrica. Da questa ondata liberale i

Ds hanno assimilato «spezzoni», senza riuscire a produrre una vera sintesi. E per di più indebolendo le vecchie radici. L'incertezza identita-

ria dei Ds, e la povertà delle loro politiche, scaturisce da questo deficit».

È un partito in transizione permanente...

«Sì, con strappi e passaggi infelici. Disorientanti. Nell'incapacità di far politica. E vero, c'è stata la Bicamerale, che poteva avere grande funzione legittimante. Ma è fallita. Per una serie di passaggi tattici erronei. E anche per l'incapacità di far pagare a Berlusconi lo scotto del suo sabotaggio. Ci doveva essere ben altro fuoco di fila, e invece... Anche la premiership di D'Alema si è svolta all'insegna dell'emergenza. Su alleanze precarie e rissose. Il che ha compromesso l'iniziativa dei Ds».

Sindrome autoreferenziale della premiership, a discapito di un'iniziativa più vasta nel paese?

«Le leadership sono sempre più importanti, ed è tendenza irreversibile. Una buona leadership però, è quella che riesce a mobilitare tutte le ener-



Comunque sia, il nuovo movimento-partito-superpartito non è mai decollato (i democratici verranno dopo, ad Ulivo già quasi finiti), anche se ha nominato la propria portavoce, Marina Magistrelli. Così come anche il tentativo di coordinamento politico-istituzionale

dell'Ulivo non è mai riuscito davvero a partire. Prodi creò una specie di consiglio nazionale, coi parlamentari, i segretari dei partiti di maggioranza, i sindaci più rappresentativi. L'organismo s'è riunito nove volte in seduta plenaria, poi, dopo la fine del primo governo

di centrosinistra, s'è andato via via esaurendo.

Sostituito da che? I fan della prima ora danno una risposta che è già una denuncia: «Con gli undici partiti che si ritrovavano nel centrosinistra l'anno scorso all'epoca delle elezioni europee, con i tredici raggruppamenti che in qualche modo gravitano nella maggioranza oggi». Tredici che diventano di più, se si considerano le varie posizioni presenti anche «dentro» le stesse formazioni. Nate tutte, comunque, dopo il primo tentativo, pallido quanto si vuole ma comunque tentativo, di voto maggioritario. E allora? Giorni fa, Aldo Tortorella, fondatore dell'associazione per l'unità della sinistra, in un'intervista a «Liberazione» forniva un dato: dal '96 all'anno scorso, il '99, la coalizione di centrosinistra - assieme a Rifondazione - aveva perso quattro milioni di voti. Una tendenza in parte invertita in quest'ultima tornata elettorale, più quattrocentomila voti, ma comunque sempre deficitaria. Sono questi ex elettori - che non sono passati al Polo, che non è cresciuto affatto in numeri totali ma ha semplicemente fatto la somma del centrodestra più la Lega, con pure qualcosa in meno - sono questi tre milioni e mezzo di nuovi astenuti che poche settimane fa hanno fatto la differenza. Che fare? Tutti, ma proprio tutti gli interlocutori in

Transatlantico, a cominciare dall'ex sottosegretario popolare Sinesi - appena sconfitto nella corsa a guidare la Puglia - dicono che «non ha molto senso riproporre formule di cinque anni fa». Sinesi dice che bisogna inventarsi qualcos'altro.

Una cosa però di cinque anni fa, di quel secolo fa, dice che andrebbe recuperata. E subito: «Lo spirito dell'Ulivo». Lo «spirito» di quei giorni. Quando i militanti del centrosinistra - assieme a quelli di Rifondazione - progettavano assieme alle persone come e dove costruire un ospedale, una scuola, un corso di formazione telematica. Ma ancora: come si definirebbe oggi quello «spirito»? La risposta è forse nell'affermazione di Veltroni, quando in aula di Montecitorio, ieri, ha chiesto ai partiti di fare un passo indietro. Oppure alla risposta per ora ci si arriva per negazione. Ancora Sinesi: «Comunque non è nell'immagine che abbiamo dato in questo periodo». La risposta, in ogni caso, hanno solo un anno di tempo per trovarla.

di intercettare consenso, plasmare élite. E cavalcando un vento prevalente. Grazie al quale è più facile essere in sintonia coi ceti proprietari diffusi».

Ma la sinistra non deve fare l'inverso, recuperando i suoi ceti sociali di riferimento?

«Non c'è dubbio. Il rischio per la sinistra è quello di perdere le sue roccaforti tradizionali, senza acquistare nuovi bacini di consenso. Questa la vera difficoltà. E penso anche alle polemiche con il sindacato, chiaramente autolesionistiche, persino ridicole. Non vado un millimetro del vecchio insediamento. Ma occorre recuperare l'astensionismo, che colpisce in gran parte la sinistra. Nella prospettiva di allargare la dote in cassaforte».

In sintesi: federazione di forze autonome nel centrosinistra. Innestata su un progetto di Welfare snello ed equitativo, a favore di politiche attive del lavoro. È questa la strada?

«Esattamente. Ma senza copiare altri modelli di Welfare in Europa. Perché l'Italia, con la sua storia e le sue culture politiche, è un caso peculiare. Qui abbiamo il volontariato, il privato sociale, e una società civile capace di integrare la distribuzione dall'alto».



Autodifesa

tra quattro mura

5
l'Unità

Si c u r e z z a

Dal cane da guardia all'allarme elettronico
Nordovest davanti al nord est e al sud
Il mercato s'ingrossa: siamo terzi in Europa

PORTEBLINDATE, CELLULE FOTOELETTRICHE, SBARRE, CANI DA GUARDIA. L'UNIVERSO DELLA SICUREZZA TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE. QUANTO VALE?

La paura chiusa dentro casa fa il record delle porte blindate

OSCAR DE BIASI

Probabilmente siamo ormai arrivati anche in Italia sulla soglia di una «società insicura», una società dove la paura di vivere, in casa e fuori, può condizionare ogni nostro atto e la percezione di un pericolo è continua, una società dove pregiudizio e verità si sommano, tra numeri che disegnano la realtà e emozioni che la oscurano. L'anno scorso sono stati denunciati ogni centomila abitanti 313 borseggi, con il record di mille duecento che tocca alla provincia di Rimini. Dodici sono state le rapine che si sono contate ogni cento sportelli bancari, con il primato negativo di trenta condiviso tra Bari e Milano. Piccola criminalità all'opera, quella che più ci tocca da vicino, quella che suscita le impressioni più negative, la sensazione dell'assedio, dell'aggressione continua, le domande più forti di repressione e anche la ricerca di soluzioni, dentro la legalità ma personali.

Le telecamere che ci spiano all'ingresso di qualsiasi banca sono ormai una compagnia rassicurante e abituale. L'occhio che ci scruta tra le inferriate del Parco della Vetra a Milano o alle fermate dell'autobus accanto alla stazione di Porta Susa a Torino può inquietare, ma forse allo stesso tempo ci rassicura. Oltre l'esperienza personale, giocano il racconto, la comunicazione insistente. Argomenti contro la nostra tranquillità capitano davanti agli occhi ogni giorno: accanto alle stragi nelle scuole, ormai una sorta di consueto paesaggio americano, i ferimenti, gli omicidi misteriosi, gli assalti nelle case con il relativo sequestro dei proprietari, lo scasso che apre le porte di un qualsiasi appartamento di città, lo scippo rovinoso. Li descrivono con toni più o meno vivaci, più o meno drammatici, giornali e televisioni, costruendo una sequenza ininterrotta di delitti e di piccoli, quasi insignificanti, gesti di criminalità. La stessa televisione, in una rete locale, in una delle tante vendite, può promuovere l'acquisto di sistemi di prevenzione, antifurto per la vostra casa o per la vostra auto, sirene e lampeggianti. Prezzi modesti, offerte scontate e una strategia di vendita che prima terrorizza e poi, facile facile, offre l'arma di difesa di fronte a qualsiasi attacco. Per un telecomando che attiva allarmi, blocca porte, comunica con la polizia hanno chiamato in causa un testimone come l'ex pilota della Ferrari, Eddie Irvine, sicuro ormai in una casa costellata di microspie e di sensori.

Un altro passo nella comunicazione e siamo su internet. Se cercate un sistema di allarme o di sicurezza (la sirena piuttosto che la porta blindata) troverete un catalogo completo di tecnologie, materiali, colori, fogge e un avvertimento: «Può capitare a chiunque. Sia in città che nei sobborghi che in campagna il numero delle aggressioni e dei furti continua ad aumentare. La necessità di sicurezza non si esaurisce sulla porta di casa. Si può essere in pericolo quando si va a far la spesa o si fa jogging, mentre si passeggia o si va in bicicletta e persino alla sera all'uscita d'ufficio, andando a prendere l'auto...».

Sembra di rivedere il «gorilla» Alberto Sordi in un film di molti anni fa, mondialpol motorizzato, sbruffone e pauroso, slang romano-milanesi-americano, versione aggiornata di un certo Moriconi Nando di «Un americano a Roma», risposta comica ad un fenomeno criminale che insorgeva forte in quel periodo: il sequestro di persona. Quel poliziotto privato sarebbe ancora in servizio, più ricercato di prima, meglio attrezzato di prima. Ma prima di ricor-



Cancellata a difesa di un condominio. Sotto, il palazzo di Montecitorio

re a lui, vi spiegherà la pubblicità via internet, vi sono altri strumenti, sofisticati ed efficaci. Ma dovete decidere: la vita, anche la vostra, è a rischio. Non comprate, perché vi ritenete al sicuro? D'accordo, ma verificate la vostra sicurezza. Ed ecco di seguito, a poco prezzo, dallo schermo del vostro pc, un programma per conoscere facilmente «il vostro livello di rischio». Strategia semplice: se non avete bisogno di una lavastoviglie, ci penserà il rivenditore a mostrarvi quali vantaggi trarrete dall'acquisto di un nuovo modello, se vi sentite al sicuro provvederà un imbonitore a mostrarvi quanto sia raro esserlo di questi tempi.

La conseguenza è davanti ai nostri occhi, persino nelle nostre tasche: mazzi di chiavi, pulsanti elettronici, talvolta armi. L'incontro tra informazioni drammatiche, pubblicità e consueta stru-

mentalizzazione politica ha moltiplicato nel nostro paese le porte blindate, le inferriate, i dispositivi di allarme, più al nord che al sud, più nelle grandi città che nelle piccole. Con investimenti consistenti: una comune porta blindata d'appartamento può costare fino a quattro milioni.

Secondo la più recente indagine dell'Istat quasi il trentacinque per cento delle famiglie italiane dispone di una porta blindata, il quindici di una assicurazione, il venti di un sistema di bloccaggio delle finestre, il diciannove di inferriate alle finestre.

I più timorosi, ma anche i più attrezzati, stanno nel Nord-Ovest. Qui le percentuali sono più alte rispetto alla media nazionale: ventitré per cento di assicurazioni contro i furti, quarantadue di porte blindate, ventidue di inferriate alle finestre, sedici di dispositivi di allarme... Nel cuore

delle metropoli si trova la percentuale più alta di porte blindate (58 per cento) e di portinerie (27 per cento), che spariscono o quasi nelle abitazioni di periferia e poi nei centri via via di più piccole dimensioni.

Nei paesi meno popolosi e nelle isole (Sicilia e Sardegna) i cittadini si sentono più al sicuro. Ma anche l'Italia meridionale è considerata più sicura: le porte blindate chiudono soltanto il diciannove per cento delle abitazioni.

Altra cosa i negozi. Secondo una indagine sulla «criminalità diffusa in Italia», voluta dalla Confesercenti, su un totale di mille operatori commerciali distribuiti su tutto il territorio nazionale e in particolare nelle città di Catania, Napoli e Milano, risulta che per cautelarsi dalla criminalità i negozianti ricorrono al quarantuno per cento a porte, vetrine blindate e a sistemi di allar-

me. Polizze assicurative e vigilanza privata riscuotono minori consensi (28 e 24 per cento). Al Sud però i numeri cambiano sensibilmente: si arriva al 37 per cento delle assicurazioni e al 43 dei vigilantes. Rispetto alla spesa affrontata, il 21,7 per cento degli intervistati afferma di aver speso oltre cinque milioni, il quindici ancora tra mezzo milione e un milione. Chi ha paura può ricorrere anche a un cane da guardia e alla collaborazione dei vicini, più frequentemente ancora nel Nordovest e in cittadine e paesi di minori dimensioni. Non mancano le armi, anche se l'Italia non è un arsenale aperto al pubblico come gli Stati Uniti. L'anno scorso sono state concesse quarantadue licenze per difesa personale e trentacinquemila a guardie giurate (ma si

METROPOLIS

INFO

Ospedale nel mirino

Neppure gli ospedali vengono risparmiati. Al Policlinico San Matteo di Pavia, arriva infatti il manager per la sicurezza interna, per porre fine ai numerosi episodi di furto che, negli ultimi tempi, hanno reso insonni le notti dei pazienti e dei sanitari. La decisione è stata presa dall'amministrazione che ha deciso di creare una figura con competenze specifiche.

L'anno scorso i ladri hanno colpito quasi ogni giorno. Il ruolo di manager per il controllo e la sicurezza è stato affidato a un ex ufficiale dei carabinieri che, prima di assumere l'incarico al Policlinico, gestiva la sicurezza di una banca a Venezia.

devono aggiungere quasi ottocentomila «doppiette» riservate ai cacciatori). La regione più armata è la Lombardia (superata solo dai cacciatori toscani), praticamente alla pari, ma molto distanziate Sicilia e Campania. È ovvio che i numeri sono ancora bassi (i cacciatori in questo caso non contano) perché la possibile tendenza dei cittadini a far giustizia da sé, che ogni tanto emerge più forte di fronte a episodi criminali di particolare efferatezza, si scontra una politica che cerca di ridurre rinnovi e concessioni, privilegiando la prevenzione. La scelta invece del sistema di sicurezza ha il suo carattere di «classe». Gli imprenditori adottano al cinquanta per cento la porta blindata, i pensionati ex operai solo al 26 per cento. In generale più elevata è la classe sociale di appartenenza, più numerosi sono i sistemi di sicurezza adottati. Proprio i pensionati ex operai dimostrano invece maggior tranquillità: sono quelli che per condizione economica hanno meno da perdere. Tutt'al più si rivolgono al vicino di casa, perché dia un occhio. Mentre è il dirigente in attività a chiedere protezione anche alle assicurazioni. Che esercitano un ruolo molto complicato: non solo assicurano, ma controllano anche l'efficacia dei sistemi di allarme e di prevenzione messi in campo. Addirittura vendono pacchetti dove alla offerta dello sconto sulla polizza si accompagna l'obbligo all'installazione di televideo, citofoni, controlli satellitari...).

Un affare che si ingrossa di anno in anno: in Europa siamo terzi nella classifica tra chi più spende per proteggersi, con un giro economico doppio rispetto a quello della Gran Bretagna e con una crescita più o meno lenta a seconda della sofisticazione dell'impianto: negli ultimi cinque anni il numero delle porte blindate è cresciuto del dieci per cento, quello dei sistemi di allarme installati negli appartamenti di neppure il due per cento. Il quadro è molto vario e instabile, con un segnale certo: i professionisti privati della sicurezza (dai costruttori di impianti alle organizzazioni dei vigilantes) hanno cercato di rispondere alla domanda di sicurezza dei cittadini e la sicurezza dei cittadini rischia di diventare il campo d'esercitazione delle più svariate forme di imprenditoria privata. Di fronte, la lentezza dello Stato promuove il fai da te privato e un giro di miliardi che è difficile quantificare (tanto diversi sono gli strumenti cui si ricorre per la propria sicurezza), che si estende irregolarmente (a questo spinge l'inefficienza da una parte e dall'altra l'agitazione a cogliere anche le domande più particolari), seguendo la linea di una tensione che può alzarsi improvvisamente, dopo un periodo di relativa tranquillità.

Letterature urbane

Roma, decibel selvaggi e sirene della polizia

ALESSANDRA OTTAVIANI

Le copertine somigliano ai fogli bianchi in attesa della scrittura, prima dell'inchiesta. Sono ornate solo dal disegno di un rettangolo che contiene il nome dell'autore e il titolo del libro. Mario Lunetta con il romanzo «Montefolle» e Mario Quattrucci con il giallo «A Roma, novembre» indossano per primi questa rigorosa veste editoriale firmata Codici, nuova collana di narrativa internazionale diretta da Piero Sanavio, nata da un accordo di coedizione tra le case editrici Quasar e Piero Manni. Un'essenzialità che apre, come può un siparietto cartaceo, al protagonismo sulle pagine del nero subiano letterario.

Dentro, in entrambi i volumi s'incontrano i colori e la grafica dei diversi personaggi, la loro audacia, il loro precipitare; ma anche le città in cui si potrebbero ripetere quelle storie raccontate, i cambiamenti del perimetro urbano, le vicende che la toponomastica dei quartieri sembrano memorizzare.

Nel libro di Lunetta, scrittore romano (nato nel 1934) attivo anche come poeta, saggista e drammaturgo, siamo a Roma, immersi nei suoi «decibel selvaggi», le «casematte di lamiera che chiamano automobili» e «gas di scarico che hanno ridotto le arterie della gente a un sistema fognario».

Ci spingiamo in questo traffico metropolitano in compagnia di Konrad, un giovane professore di storia moderna che vive negli anni 80 la sua giovinezza piena, sospesa in una «dimensione strabica tra l'oggi e un passato di tre secoli prima». Una ricerca storiografica sul cardinale Bellarmino, infatti, eroe della Controriforma, e «sulla provincia italiana più miferocina», lo spinge dal suo indirizzo verso Montefolle denominazione fantasiosa della città toscana di Montepulciano. Prima con la fantasia aiutata dai documenti dell'epoca e dalle lettere autografe, poi realmente, fino al cortile del palazzo storico in piazza Grande, lì dove nacque «Roberto Francesco Cardinale Bellarmino in gloria della Chiesa d'Italia del luogo nativo...», come ricorda «senza pompa né apparato» una lapide incorniciata di pietra serena, sigillo di un'ossessione per Konrad. Il suo è un

viaggio nella storia, nel barocco: una fuga dai suoi punti cardinali, lontano dall'incesto onirico con la sorella Clara, pittrice che dipinge un mondo fatto d'acqua: «l'eros era acqua, acqua memoria, liquida l'interavvicinamento dell'esistere e dello scomparire». E Lunetta, scrittore materico come un olio, sovrappone questi piani celando con maestria il trucco della sua arte.

Ancora Roma per il suo romanzo d'esordio nella narrativa del poeta e giornalista Quattrucci (Velletri 1936), una capitale percorsa dalle sirene della polizia. Ogni giallo del resto, anche se colto e toccante come quello di Quattrucci, non può non scegliere quel sottofondo per la morte, in questo caso dell'economista Nicola Cusano e per le indagini psicologicamente faticose del commissario Mare. Con lui, con i suoi pensieri fissi sul colpevole, si cammina a testa bassa tra via Monte Santo... Monte Zebio... Pasubio... fino a ponte Risorgimento. Ci si addentra la Cartina di Roma nel ricordo di battaglie storiche celebrate «con uno sciupio miraginoso di travertino, con quelle targhe attaccate a ogni cantone dei decorosi palazzi borghesi tirati su per notari, av-

vocati, ufficiali, bottegari de Prati».

L'architettura dei quartieri è deposito di memoria e Quattrucci lo ricorda sulla sua pagina con la freschezza e l'arguzia della cronaca quotidiana (dal 24 novembre all'8 dicembre 1992), quasi la nasconde in una Caput mundi avvolta nella nebbia, «sfalciata bambagia», dentro cui va, con distanza di sicurezza, la ricerca della verità partita dal corpo senza vita di Cusano: «la camicia lordata di sangue, la testa reclinata sul petto come quella di un fantoccio rinnegato dal suo padrone». Da questa scena partono i sospetti, le testimonianze nel mondo romanescò di oggi, le interpretazioni letterarie del fatto, i complotti da smascherare fino alla chiarezza, alla visibilità si potrebbe dire, dell'ultimo atto.

Un giallo con tutti i crismi del giallo che invita il lettore a compiere un viaggio parallelo all'intreccio, verso la drammaticità della storia recente: nella direzione dei misteri italiani, del senso dello Stato che ne deriva, della crisi d'idee e di senso di questi anni.

Due libri, due Codici che fanno la storia e la geografia dei personaggi a cui Lunetta e Quattrucci danno esistenza.



Sabato
29 aprile 2000

6

l'Unità

Vedere
un mese in mostra

Metropolis

GLI STUDENTI HANNO PARTECIPATO AL RESTAURO DEGLI OGGETTI, COORDINATO DALLA SOVRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI NAPOLI

Può la scuola trasformarsi in un museo, senza ironie nascoste? Gli studenti dell'Itis Alessandro Volta di Napoli pensano di sì tant'è che in occasione del «Maggio dei monumenti» hanno deciso di mettere in mostra i «gioielli di famiglia» della scuola, trasformandola in un «museo laboratorio». È una rassegna bizzarra quella che mettono a disposizione dei visitatori: galvanometri dell'inizio del secolo scorso, apparecchi meccanici della metà dell'ottocento, tester «portatili» della fine del XIX secolo, quando l'elettricità cominciava ad essere appena conosciuta. «Sono pezzi rarissimi - conferma Tommaso Musico, ingegnere - e tra questi strumenti per le prime trasmissioni via filo o che risalivano alla seconda guerra mondiale. È una eccezionale memoria storica che abbiamo voluto recuperare».

Il «maggio dei monumenti» così quest'anno si arricchisce di una iniziativa davvero particolare. Da oggi fino al quattro giugno, ogni sabato e domenica dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 sarà possibile visitare e guardare da vicino questi strumenti che provengono da un passato lontanissimo dal punto di vista tecnologico. Sarà possibile visitare anche il laboratorio di restauro allestito presso il «Volta» (via Martiri d'Otranto, 81 - telefono 081 287405) per riportare all'antico splendore gli strumenti e quello, estremamente moderno ed all'avanguardia, per il monitoraggio della qualità ambientale. L'idea di «mettere in mostra» gli antichi strumenti di laboratorio, affiancandoli a testi e foto d'epoca, è venuta a Tommaso Musico ed ad un gruppo di docenti ed assistenti dell'istituto. Per rimettere in sesto i reperti è stata chiesta la collaborazione della Soprintendenza Archeologica di Napoli, diretta dal professor Stefano De Caro, e del Laboratorio di Restauro del Museo Archeologico. I docenti si sono tassati per comprare i materiali necessari e l'entusiasmo dei ragazzi ha fatto il resto. «Non si tratta solo di recuperare la memoria storica della scuola, che ha funzionato a partire dalla seconda metà dell'800 - spiega Letizia de Sanctis, insegnante di lettere dell'Istituto - ma anche di indirizzare i nostri studenti verso professioni nuove, collegare l'istituto al territorio in cui opera». Decisivo l'impegno del Laboratorio di Restauro del Museo Archeologico che abbandonati reperti vecchi di duemila anni ha trasferito le proprie competenze su questi oggetti di un passato recente.

Il chiostro di Santa Chiara (in alto). A destra, il Maschio Angioino



N a p o l i

Una sorpresa nella rassegna partenopea Maggio dei Monumenti: una scuola, il Volta espone strumenti e galvanometri

Old economy e pezzi da museo quando l'elettricità era moderna

VITO FAENZA



«Senza la passione dell'archeologo Luisa Melillo, che dirige la struttura, e della restauratrice Marina Vecchi - sostiene la professoressa De Sanctis - non saremmo arrivati a questo risultato, che consideriamo eccezionale, anche perché potrebbe fornire ai nostri ragazzi nuove prospettive occupazionali». Gli studenti hanno lavorato anche durante i periodi di chiusura della scuola per le elezioni o per le festività pasquali. L'iniziativa messa in piedi dal «Volta» prevede anche visite guidate al Cimitero degli Inglesi, una struttura quasi del tutto sconosciuta.

L'ITIS Volta venne fondato nel 1860. Nel 1886 divenne Regia scuola industriale alle dipendenze del ministero dell'Industria e Commercio. Quattro i corsi di formazione che si svolgevano allora: meccanici, fonditori, chimici ed elettricisti. Aveva l'ambizione di formare operai specializzati per le industrie partenopee. Nel 1915 è diventato Regio Istituto Industriale e nel 1948 finalmente Istituto Statale. Il quartiere dove sorge il

«Volta» è quello di «S. Lorenzo-Vicaria». Periferia degradata nell'800; zona di urbanizzazione ad inizio '900, che ha trasformato l'area piena in una zona piena di contraddizioni sociali (il capo camorra della Vicaria era anche il capo della camorra partenopea. Questo la dice lunga sui problemi del quartiere ndr) che perdurano ancora oggi. Per questo il 27 e 28 maggio si svolgerà nell'istituto un convegno che avrà come tema, proprio questo rione, le sue bellezze storiche, le possibilità di recupero.

In questi sei week-end saranno a disposizione di turisti e visitatori 20 musei, 60 strutture museali, sei strutture monumentali aperte solo in questa occasione (fra cui villa Rosebery, la residenza del Presidente della Repubblica a Napoli). Sono stati allestiti 39 itinerari, 30 mostre. Ad assistere i visitatori 24 punti informativi. Per rendere più facile la fruizione dei monumenti sono state organizzate, fino ad ora, 359 visite guidate. Per chi non vuole solo arte sono in cartellone 38 concerti e 34 iniziative varie. Il

comune ha impegnato in questa sesta edizione del «Maggio» ben 2.500 unità lavorative provenienti da otto assessorati e 25 servizi comunali. Tra le mostre vale la pena segnalare una sul Giubileo. Nella chiesa di San Severo al Pendino è stata allestita «Giubileo 2000, immagini e percorsi napoletani». Inediti dell'archivio diocesano, una edizione a stampa del '600 di un oratorio composto per il giubileo di quell'anno, un manoscritto del 1775 di Nicolò Iommelli e Baldassare Galuppi e una riproduzione dello «schophar», il corno di montone con il quale si annunciava nella Bibbia il Giubileo ebraico, di proprietà della comunità ebraica partenopea, i pezzi forti dell'esposizione.

E di notte? C'è solo da scegliere: dalle giostre amorose a Castel dell'Ovo, oggi, al tango argentino, in galleria, domani. Per avere notizie su tutta la manifestazione si può anche cercare su Internet, all'indirizzo www.comune.napoli.it, e si avrà il «maggio partenopeo» a portata di mouse.

DALLA PRIMA

Contro la prostituzione

A tutte, viene fornita l'opportunità di trovare forme di integrazione, nel caso, di tornare al paese d'origine.

Questo tipo di intervento, ripeto all'inizio contestato dalla destra, ha prodotto la fine o la riduzione al minimo delle situazioni d'emergenza che solo pochi anni fa avevano prodotto un diffuso allarme sociale con proteste, petizioni, assemblee e cortei di cittadini.

Le numerose autorità che, in diverse città e regioni, invocano spesso tolleranza zero e interventi repressivi con maggiore continuità e durezza da parte dello Stato, quasi sempre non sono in grado di produrre alcunché sul piano degli interventi di natura sociale e socio-sanitaria di cui sarebbero responsabili.

E invece, se attuati, interventi di questo tipo come dimostra il caso di Venezia (non solo in materia di prostituzione) e di qualche altro comune, sono in grado di fruttare risultati importanti.

La sinistra, il centrosinistra, se fanno sul serio, se non temono cioè di investire risorse, mobilitare energie, operatori, consulenti, e non si limitano a scimmiettare la destra o solo ad alludere a qualcosa che vorrebbero fare ma che poi non fanno mai per davvero, questa sinistra e questo centrosinistra possono vincere sul campo la sfida alla destra anche sulle frontiere più estreme e difficili del nostro tempo.

Purché, appunto, si abbia il coraggio politico e la consapevolezza culturale per affrontare veramente la prova. Del resto, ogni altra soluzione non farebbe che premiare la destra e lesue pulsioni peggiori.

Gianfranco Bettin

DALLA PRIMA

Nomadi a Rimini: un aiuto per incoraggiare una scelta libera

che è al tempo stesso una necessità: uscire definitivamente dalla logica dei campi nomadi che, con il passare degli anni, sono diventati in tutta Italia dei ghetti invivibili. E dove c'è un ghetto l'integrazione - quella vera - non può esistere. La proposta di incentivare i nomadi all'acquisto di un terreno - che sia sul territorio comunale o altrove non riguarda il progetto e deve essere lasciato alla libera scelta dei singoli - è dunque, in primo luogo, un modo per superare la logica dei campi e per risolvere il problema in maniera possibilmente definitiva. Alternative serie e valide, sulla carta, non ce ne sono poi molte. O creare nuovi campi, che in breve tempo si ridurrebbero come quello che vogliamo chiudere vista la difficoltà di convivenza fra le varie famiglie in ambienti giocoforza ristretti; o continuare nella logica dell'assistenzialismo fine a se stesso, con contributi a pioggia ma senza dare alcuna dignità agli stessi nomadi, e limitandosi a gestire un problema nella logica del minore danno possibile. A latere di questa, c'è poi anche - ma non è preminente nel nostro ragionamento - una considerazione di carattere economico. Dal punto di vista dei costi, i contributi previsti per questa operazione - pari a cir-

ca 450 milioni di lire per incentivare 21 famiglie ad acquistare un terreno - sono pari a quanto si spende in un solo anno per la manutenzione dei campi e le spese generabili. Si parla di 450 milioni di lire che - è bene ripeterlo - vengono spesi tutti gli anni senza alcun ritorno, né per la comunità (che continua ad avere problemi di convivenza), né per gli stessi nomadi, costretti a vivere in una struttura inadeguata. Del resto, la proposta non è generalizzata ed è rivolta alle sole 21 famiglie che vivono da tempo in quel campo. Non è nostra intenzione comportarci come è stato fatto in altre parti d'Italia, ovvero chiudere il campo nomadi senza dare un'alternativa seria e credibile. Nella costruzione del progetto ci si è confrontati a lungo, in questi mesi, con il mondo del volontariato e con gli stessi nomadi. Il nostro non è un «dare soldi», ma un aiutarli a trovare quella che per loro sarà una casa. Una casa - nella fattispecie un terreno su cui posare la propria roulotte - in cui vivere esclusivamente con il proprio nucleo familiare senza recinti che creano solo emarginazione. A grandi linee la proposta prevede un contributo una tantum di una cifra indicativa di circa 20 milioni di lire a quei nuclei familiari che acquisteranno un terreno sul quale porre la propria re-

sidenza. Ripeto: non ha importanza dove questo terreno si trovi (nel comune di Rimini o altrove), e dovranno essere gli stessi nomadi a cercarlo, come la legge del libero mercato impone. La libertà di movimento e la libertà di scelta di dove stabilirsi per questi che, nonostante i problemi burocratici, sono cittadini italiani a tutti gli effetti, non è in alcun modo in discussione. Il contributo, del resto, verrà erogato esclusivamente a fronte del contratto d'acquisto e stiamo studiando le formule migliori per la sua gestione, sempre con il coinvolgimento attivo del mondo del volontariato, per arrivare alla chiusura del campo nomadi entro il prossimo autunno. Questa è la situazione: molto più semplice e lineare di come è stata dipinta in questi giorni. Che sia una scelta di sinistra o di destra, francamente, mi sembra difficile dirlo. Di certo si tratta di una possibile soluzione per un problema partendo dalla considerazione che stiamo trattando di persone con pieni diritti e che devono imparare, attraverso un coinvolgimento e un inserimento reale nella società, a rispettare anche i doveri. Doveri che è difficile far capire in condizioni umanamente difficili come quelle dei campi nomadi. Anche questa è solidarietà.

Stefano Vitali

DALLA PRIMA

La fortuna dello zingaro toscano

Fatto di strutture fatiscenti, di roulotte che spesso ospitano nuclei familiari numerosi, ma a volte anche di moderne attrezzature, di bagni quasi funzionanti, container senza perdite d'acqua, spazi polifunzionali. Un luogo chiuso al resto della città, con l'obbligo implicito di residenza e il miraggio di una regolarizzazione. Luogo dell'emergenza permanente, dove non esistono diritti da rivendicare ma solo elargizioni e carità, dove non è possibile scambio di esperienze, vissuti, abilità con la città che non sia filtrato da schiere di volontari, che finiscono per diventare i portavoce, rafforzandone la dipendenza dal circuito assistenziale. A Napoli l'Amministrazione Bassolino ha pronto da mesi un campo da settecento persone alle spalle del carcere di Secondigliano, dove verranno trasferiti una parte dei circa mille rom, accampati, alcuni anche da più di dieci anni, alla periferia nord della città. Si tratta di un luogo isolato da tutto, negozi, servizi, scuole, in cui i rom saranno in balia della polizia e delle associazioni di italiani che appalteran-

no i servizi. L'assessore alle politiche sociali Incostante, nell'imminenza dell'apertura (che continua a slittare ed è probabile che verrà liquidata ad agosto, come tutte le incombenze di cui ci si vergogna) ha prima ventilato il trasferimento dei rom con tutte le loro baracche dentro al campo, finché non si fosse trovato chi fornisce i prefabbricati. Rientrati questi propositi, ha definito la soluzione «definitiva» e soprattutto non ha ancora detto che fine faranno le centinaia di persone che resteranno escluse dalla lotteria del campo. Facendo leva sulla disperazione e l'impotenza di chi non ha diritti si tenta di liquidare il problema con i modi più rozzi. A chi crede che le nostre città debbano crescere in altri modi tocca il compito di far sì che la vita del campo sia breve e che le soluzioni abitative siano finalmente varie, non obbligate e strettamente correlate agli altri fondamentali diritti di cittadinanza.

Luca Rossomando
Con la collaborazione
di Nando Sigona

Sabato 29 aprile 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBIGUATORI
C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
Tel. 02.76.00.33
Or. 15.45-19.10-22.15 (13.000)

COLOSSO SALA VISCONTI
VIA MASCAGNI 4
Tel. 02.76.02.02.48
Or. 15.17-18.50-20.42-23.00 (13.000)

NUOVO ARTI
T. come Tigro
Dij Falkenstein
Cartonanimati

PLINUSALIA 3
VIA SAN FELICE 28 - tel. 227911
10.20-22.30 (13.000)

Bologna

CINE PRIME
ADMAR
Via San Felice 28 - tel. 227911
10.20-22.30 (13.000)

MESUSAMULTICINEMA SALA 4
Vale Europa 5 - tel. 051/6370411
19.30-22.00-25.00 (4.000)

Themilliondollarhotel
Di W. Wenders. Con M.
Gibson, M. Jovovich

Torino

CINE PRIME
ACQUAZINA
Pene d'amor perdute
Di K. Branagh. Con K. Branagh, N. Lane, S. Rocca

CLAP
Claudio Casare 105 - tel. 011/8179373
16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)

IDEAL
Cono Beccaria 4 - tel. 011/5214316
15.30-17.30-19.30 (12.000)

REPOSI SALA 4
VIA XX Settembre 15 - tel. 011/6530205
20.20-22.30 (12.000)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VIA CROCEVERDE 11
Tel. 010/5959146
Or. 15.30-17.30-20.42-22.30 (12.000)

CINEMA PORTO ANTICO
VIA S. Sordani 11
Tel. 010/5959146
Or. 15.30-17.30-20.42-22.30 (12.000)

Themilliondollarhotel
Di W. Wenders. Con M.
Gibson, M. Jovovich

Milano

LITTA
CORSO MAGENTA 24
Soro e la rosa. Teatro regia F. Silvestri, con C. Callegaro, A. Capri-gione, W. Del Galo, L. Fusi, Orzi, L. 30.000

WAG DUPE 4
Orello di W. Shakespeare con S. Apelli, G. Battaglia, D. Nigrelli, Regia: L. Loda, 45.000

TEATRO DELLE ERBE
WAGNER O 3
TEL. 02.86464986
Riposo

GENOVA
AMERICA
VIA CROCEVERDE 11
Tel. 010/5959146
Or. 15.30-17.30-20.42-22.30 (12.000)

Genova

AMERICA
VIA CROCEVERDE 11
Tel. 010/5959146
Or. 15.30-17.30-20.42-22.30 (12.000)

CINEMA PORTO ANTICO
VIA S. Sordani 11
Tel. 010/5959146
Or. 15.30-17.30-20.42-22.30 (12.000)

Themilliondollarhotel
Di W. Wenders. Con M.
Gibson, M. Jovovich

Teatri

LITTA
CORSO MAGENTA 24
Soro e la rosa. Teatro regia F. Silvestri, con C. Callegaro, A. Capri-gione, W. Del Galo, L. Fusi, Orzi, L. 30.000

WAG DUPE 4
Orello di W. Shakespeare con S. Apelli, G. Battaglia, D. Nigrelli, Regia: L. Loda, 45.000

TEATRO DELLE ERBE
WAGNER O 3
TEL. 02.86464986
Riposo

GENOVA
AMERICA
VIA CROCEVERDE 11
Tel. 010/5959146
Or. 15.30-17.30-20.42-22.30 (12.000)

Genova

AMERICA
VIA CROCEVERDE 11
Tel. 010/5959146
Or. 15.30-17.30-20.42-22.30 (12.000)

CINEMA PORTO ANTICO
VIA S. Sordani 11
Tel. 010/5959146
Or. 15.30-17.30-20.42-22.30 (12.000)

Themilliondollarhotel
Di W. Wenders. Con M.
Gibson, M. Jovovich

SCUOLA Si preparano tecnici di «pronto intervento»

Un esercito di sessantamila volontari dell'arte

AGNESE BOTTER

Buone notizie. La salvaguardia dei beni culturali per core in Italia strade e programmi diversi, mai risulta il appaiono confortanti, per quanto ovviamente sog getti alla prevedibile altalena degli alti e dei bassi. A giusti ficare il nuovo interesse, basterebbe ricordare il grande afflusso di pubblico nei musei in questi giorni di festa e comunque il successo di ogni iniziativa che abbia come og getto l'arte e la sua riscoperta.

Da Napoli la prima notizia della settimana. La Provincia, dopo 68 anni, ha ottenuto il rilascio dei locali concessi in fitto nel 1932 dall'allora Deputazione Provinciale al Banco di Napoli ed un tempo facenti parte dell'antico caffè storico Gamberini, agli inizi del 1900 luogo di incontro per scrittori, poeti, musicisti, pittori. In questo luogo Eduardo Nicolardi scrisse nel 1904 la famosissima «Voce e notte».

La consegna all'amministrazione provinciale dei locali, che il Banco di Napoli utilizzava come filiale cittadina, pone fine ad una vicenda giudiziaria durata molti anni, mentre il mondo culturale cittadino ripetutamente sollecitava la completa ricostruzione del celebre caffè.

Risaliamo a nord. Alcuni affreschi, che si ritenevano irrisalenti al 1500, sono stati ritrovati durante lavori di restauro

nella chiesa di San Marco a Valsecca, in alta Valle Brembana, nel Bergamasco. Estrae un gancio dal muro durante i restauri è apparso un intonaco leggermente colorato e sono affiorati sulle pareti laterali gli affreschi di cui non si immaginava l'esistenza. La chiesa di San Marco era stata trasformata e ampliata nel 1700, quindi probabilmente gli affreschi erano intonacati: parte sono rovinati, parte pare siano leggibili. Ora la Sovrintendenza ai Beni Culturali della Lombardia deciderà gli eventuali interventi di recupero e di sistemazione.

Cambio di scena. La scuola in difesa dei beni culturali, scuola nel senso di formazione di professionalità e di competenze. Siamo a San Severino Marche, dove nasce dall'esperienza del terremoto di Marche e Umbria, dai mesi in cui ottocento volontari contribuirono a salvare duemila opere d'arte a rischio, prestando tremila ore di lavoro sotto le scosse che sembravano non finire mai, il primo corso nazionale di protezione civile per i beni culturali, destinato a formare quarantavolontari.

Organizzato da Legambiente con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività culturali e del Dipartimento per la Protezione civile, il corso è stato presentato a San Severi-

no Marche in occasione della giornata Salvalarte. Per due settimane, da oggi, i partecipanti studieranno come far fronte alle emergenze che possono minacciare l'integrità del patrimonio culturale: incendi, alluvioni, terremoti. «L'impegno del volontariato di protezione civile per continuare a formarsi anche sulle tematiche della salvaguardia del patrimonio artistico e architettonico - ha scritto il ministro Melandri in un messaggio di saluto - non può che trovare un mio incoraggiamento». Oggi, ha ricordato il direttore generale di Legambiente Francesco Ferrante, sono 1.600 le associazioni che si dedicano ai beni culturali, con 60.000 volontari.

Una scuola per i volontari culturali, che prestano la propria attività al servizio dei beni storici ed artistici del Piemonte, è stata organizzata anche a Torino. L'iniziativa è dell'Ordine Mauriziano, proprietario di alcuni dei principali «tesori» piemontesi, come la Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso, l'Abbazia di Staffarda e la Palazzina di caccia di Stupinigi. Il programma, che ha come obiettivo, il potenziamento della fruizione dei monumenti con particolare attenzione alla qualità dell'accoglienza dei visitatori, prevede quindici incontri a tema.

Metropolis

IN BREVE

Bolzano

Sette chiese per i pittori gotici

Prende il via oggi l'iniziativa «Trecento. Pittori gotici a Bolzano». Nonostante le numerose perdite dovute alle demolizioni ottocentesche e ai rilevanti danni causati dalla Seconda guerra mondiale, nell'ambito della pittura a carattere religioso - oggetto della mostra - rimangono nella città e nell'immediato circondario una decina di chiese medioevali con splendidi esempi di pittura murale. Sette di queste chiese faranno parte dell'itinerario previsto per recuperare i filii della storia artistica di Bolzano: quella dei Domenicani, dei Francescani, il Duomo, San Giovanni in Villa, San Vigilio al Virgolo, Santa Maddalena e San Martino a Campiglio. La chiave scelta dai curatori è stata anche quella di contestualizzare la città all'interno del più vasto movimento artistico in cui si inserisce la pittura gotica locale, alla luce delle novità gotiche al di qua e al di là delle Alpi, dello sviluppo del gotico lineare fino al gotico internazionale. Ecco dunque il perché dell'esposizione in galleria civica di una quarantina di opere provenienti da tutto il mondo. Molti dei pezzi presenti nelle 5 sezioni in cui è stata suddivisa l'esposizione appartengono a collezioni private e quindi sono praticamente inediti. Fra questi il trittico «Crocifissione e santi» del Guariento proveniente dalla Germania e «L'annunciazione» del Turone che arriva dagli Stati Uniti d'America.

Pistoia

Domenica verde in piazza san Francesco

Piante e fiori nel cuore medioevale di Pistoia: si svolgerà domenica la seconda «domenica verde», manifestazione che ripropone la città toscana al grande pubblico come capitale delle piante. In piazza San Francesco saranno in vendita fiori e piante in vaso, ma anche attrezzature per il giardinaggio e macchinari agricoli. Nella galleria Vittorio Emanuele saranno a disposizione del pubblico un punto di consulenza sul giardinaggio e una libreria specializzata. A pochi metri, nella centrale piazza della Sala, si svolge il mercatino ecologico di «Zucca Barucca», mentre nell'atrio del palazzo del tribunale, in piazza del Duomo, saranno esposti arredi in vimini, in ferro e terrecotte. Per l'occasione è aperto al pubblico il chiostro dell'ex convento del Tau che ha una rara collezione di ortensie. La «Domenica verde» è organizzata dal Comune di Pistoia, in collaborazione con la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, la Confindustria e la Confesercenti.

Milano

Ritratti e volti nello stile di Adami

È dedicata ai «Ritratti e volti letterari» la mostra di Velerio Adami aperta nel Palazzo Bagatti Valsecchi, dove rimarrà fino al 21 maggio. Da diverse collezioni europee e dalla Fondazione Adami sono state selezionate 17 grandi dipinti ed altrettanti disegni che via via l'artista ha dedicato a personaggi della mostra, della scienza, della filosofia, della letteratura. In questa mostra compaiono così, tra gli altri, i volti di Freud, Mahler, Conrad, Tolstoj, Leopardi, Alfieri, Tagore, Mozart, Rousseau, Byron, oltre a quelli immaginari di personaggi mitologici come Ulisse. Sono riprodotti nel classico stile di Adami: superfici piate di colori singoli, contornate di nero. L'allestimento della mostra, curata da Luigi Di Corato, fornisce al visitatore tutte le informazioni letterarie e iconografiche relative a ciascuna opera. È stata inoltre allestita un'intera biblioteca, contenente i testi relativi ai personaggi raffigurati. L'obiettivo è trovare un punto di contatto tra l'opera d'arte ed il visitatore, mettendogli a disposizione tutti gli elementi necessari alla comprensione ed all'approfondimento.

DOVE COME & QUANDO

VENEZIA

La storia più antica di Palazzo Ducale

Capitelli, teste e statue per lo più in stile gotico tra cui lo splendido ritratto lapideo del doge Foscarini per documentare la storia più antica del Palazzo Ducale di Venezia, edificio più volte distrutto e risorto sulle proprie ceneri. E questo il Nuovo Museo dell'Opera di Venezia: un'esposizione permanente che, articolata su uno spazio espositivo di 370 metri quadrati al piano terra del Palazzo Ducale, offre al visitatore 42 capitelli montati in alcuni casi su colonne originali, busti, sculture e pietre che furono del palazzo e che per rifacimento, distruzione o ripensamenti vennero in varie epoche tolti dalla struttura architettonica originaria della fabbrica. Un percorso, dotato di un apporto didattico innovativo, che porta alla Venezia più antica ed in particolare a quella che fu la Piazza San Marco originaria, che resta solo in alcuni dipinti o miniature antichissime, visto i costanti rimaneggiamenti e le continue aggiunte cui fu sottoposta. Il musso racconta anche la storia più antica del Palazzo Ducale. L'area prescelta per l'esposizione infatti propone tratti di muratura della struttura originaria della costruzione che, nata come castello, fu più volte ricostruita a causa di incendi che la distrussero.

NOVARA

Le gocce di cristallo nel nome di Allah

Rosse gocce luminose donate da Dio agli uomini. Così gli arabi consideravano il corallo, che in grani formava le collane che dovevano ricordare i 99 nomi di Allah o che adornava i monili delle signore. Questa definizione si addice perfettamente ai coralli che decorano gli oggetti formanti la collezione della Banca Popolare di Novara: come innumerevoli gocce dalle fogge più varie ricoprono artisticamente e impreziosiscono piatti, acquasantiere, calici, vassoi, crocifissi... Gli splendidi pezzi che compongono la collezione provengono dall'area trapanese, o quantomeno - considerando anche l'opera di cesellatura del metallo - dalla Sicilia occidentale. La loro datazione si

può far risalire al XVII secolo, periodo culmine dell'espressione artigianale e del perfezionamento artistico dei maestri trapanesi e siciliani. Questo vero e proprio tesoro è esposto per la prima volta al pubblico fino al 16 luglio, nella cornice di una delle località più suggestive della provincia di Novara, Orta San Giulio. I due pezzi più pregiati della collezione sono due eccezionali e rari stipi moneteri in legni pregiati, dal riccato profilo architettonico e dalle eleganti decorazioni, per proseguire con le numerose placche da muro - ornate da bellissime e preziose statuine - con piatti e alzate di varie fogge, con scrigni, anforette, soprammobili e piccoli contenitori di grande raffinatezza: sino a giungere a oggetti destinati al culto, quali crocifissi, calici, ostensori, acquasantiere, una pisside e una lampada votiva, tutti di estrema qualità e ricchezza di forme. La collezione comprende anche uno specchio con una magnifica cornice ottagonale in rame dorato, corallo e smalti. La mostra è allestita presso l'antico palazzotto comunale in Piazza Motta, con orario: martedì - domenica 10.30-12.30 e 15-22.30.

BENEVENTO

Viaggio nell'Italia di 100 milioni di anni fa

Come una macchina del tempo, un ascensore da miniera fa viaggiare nel passato fino all'epoca dei romani, alle lagune ricche di vegetazione tropicale, alle glaciazioni, percorrendo le principali tappe della storia della vita sulla Terra. Comincia così il singolare viaggio nell'Italia di 100 milioni di anni fa, dal titolo della mostra che si è inaugurata a Benevento, nella Rocca dei Rettori. Non solo è possibile vedere da vicino il celebre dinosauro Ciro, il piccolo Scipionyx Samniticus scoperto nel 1998 a Pietraroia (Benevento), ma giochi interattivi, monitor e diorami ricostruiscono la storia dell'ambiente in cui Ciro è vissuto. Per entrare nella mostra si sale nell'ascensore da miniera, una stanza di 4 metri per 4 su una parete della quale un gioco di monitor e specchi dà l'impressione di trovarsi davanti a un'enorme sfera, le cui immagini danno l'impressione di viaggiare nel tempo. Si entra così nella prima sala, dove giochi interattivi aiutano a ricostruire il mondo di 100 milioni di anni fa. Una cabina, ad esempio, ricostruisce temperatura e clima, investendo i visitatori in una nuvola di vapore. Nella seconda sala un diorama di oltre tre metri ricostruisce la laguna che era allora l'Italia, con grandi isole tropicali. Un gioco a domande e risposte permette di illuminare, poco alla volta, l'intero ambiente. Una serie di cassetti nascosti permettono anche di osservare l'accumulo dei sedimenti. Il pavimento della terza sala è occupato da un grande modello dell'Italia di allora ed una leva fa sollevare la catena degli Appennini. Quindi un gioco basato sui colori permette di seguire, in uno spaccato della montagna, il viaggio delle rocce dalle isole coralline alle cime dell'Appennino. Nella quarta sala si può provare il brivido dello scavo di un giacimento archeologico, reso ancora più divertente dalla singolare vasca da quattro metri per quattro, alta 60 centimetri e completamente piena di palline colorate. Chiunque volesse andare a caccia di fossili può tuffarsi e cercarli, nuotando fra le palline. Per ogni fossile scoperto, un gioco elettronico permette di sapere esattamente di che cosa si tratta e a quale animale apparteneva. Si arriva così all'ultima sala, dove oltre a Ciro, sono esposti una trentina di fossili.

MILANO



Pittura sulla fotografia: emozioni e realtà di François-Marie Banier

Oltre centottanta opere illustrano il lavoro fotografico e pittorino di François-Marie Banier in mostra a Milano presso la Triennale (viale Alemagna 6, dalle ore 10, lunedì chiuso) e alla Fondazione Mudina (via Tadino 26, dalle ore 10, sabato e domenica chiuso) da sabato prossimo al 30 luglio. L'esposizione (che proviene dal Centro culturale della Re-

coleta di Buenos Aires) consentirà di conoscere uno dei più originali artisti francesi, nato a Parigi nel 1947, scrittore, fotografo, pittore, apprezzato da François Mauriac, Louis Aragon e Salvador Dalí. La fotografia (alla quale si dedicò dai primi anni sessanta), che si incontra con la pittura, gli consentì di sperimentare un linguaggio personale, che

intreccia l'obiettività dell'istantanea con l'interpretazione dei colori e dei segni sovrapposti. «Una fotografia è una lotta con la verità, con un'emozione... La mia pittura non è che me stesso allora, tutta la libertà mi è concessa». Il catalogo, con testi di François-Marie Banier, Daniela Palazzoli e Dominique Stella, è edito dalla Fondazione Mudina.

VENEZIA

Il prete Gianni e il fantastico Oriente

Al Museo Correr si è inaugurata la mostra «Sciamani e Dervisci dalle steppe del prete Gianni», dedicata alla religiosità del Kazakistan e alla percezione del fantastico orientale a Venezia. La mostra raccoglie reperti di differenti tradizioni religiose composti nel territorio kazakhstano, sede, secondo la leggenda, del regno dell'immaginario personaggio, monarca dell'oriente cristiano citato anche da Marco Polo. Alla base della leggenda, la «Lettera del prete Gianni», una missiva che risale al XII secolo e narra tra l'altro del palazzo del re, sulla cui sommità era posto un grande specchio che consentiva di vedere in ogni luogo, immaginifico quanto l'osso di narvalo, che veniva ritenuto corno di unicorno, presente in mostra. In mostra anche vesti e pietre di uso sciamanico, legni zoroastriani risalenti ad un'età tra il VII e il IX secolo, dall'iconografica d'influsso ellenistico e indu ancora leggibile, campanelle buddiste in bronzo dell'XI secolo e croci nestoriane su ciottoli con iscrizioni turche del XII, oltre a cippi funerari musulmani del XVI secolo e antichi corani, mentre una sezione a parte è dedicata

alla cartografia d'epoca. L'esposizione curata resterà aperta al pubblico fino al 16 luglio 2000 con orario 9.00-19.00 (chiusura biglietteria ore 18.00) tutti i giorni.

FIRENZE

Il volo di Icaro nel Giardino Vivarelli

Quattordici sculture, sei altorilievi e dieci bozzetti in bronzo. Il tutto per raccontare la leggenda del volo di Icaro, metafora dell'aspirazione al cielo del genere umano, della sua sfrenata ambizione e della sua incomprensibile limitatezza. È il lavoro di Onofrio Pepe in mostra nel giardino di Palazzo Vivarelli Colonna a Firenze fino al 27 maggio. L'esposizione è stata inaugurata dall'assessore alla cultura Rosa Maria Di Giorgi, dal presidente della Facoltà di architettura Francesco Gurrieri e da Domenico Viggiano. Pepe, dopo aver esplorato tanti soggetti mitologici, è approdato a questa inconfondibile antologia plastica del «volo di Icaro», facendone la «sua» metafora, la ragione di vita della sua stagione creativa. «L'aver riaperto questo Giardino per un'occasione così importante - ha detto l'assessore Di Giorgi - per noi è un motivo di orgoglio. L'artista scelto per que-

st'occasione rappresenta bene la città, e il Giardino si è dimostrato un luogo molto adatto a questo tipo di esposizione». L'ingresso alla mostra è gratuito con orario dalle ore 10 alle ore 19.

ROMA

Il Risorgimento tra arte e storia

Chiuso per oltre venti anni, è stato riaperto a Roma, al secondo piano del Vittoriano, il Museo centrale del Risorgimento. Per ora è la prima parte restaurata (le altre sale saranno aperte nel 2001). Sarà ad ingresso gratuito. Le prime 120 opere del Museo del Risorgimento tornerà all'onore del mondo, tra dipinti, sculture, disegni, documentari e legami tra il mondo artistico e la storia italiana, dal Risorgimento alla prima guerra mondiale, la Grande Guerra. Si parte con la sezione dedicata a «La storia del Risorgimento: dipinti e disegni dalla tradizione tardo settecentesca ai Macchiaioli», con opere di Ferdinando Cavallieri («Carlo Alberto, Maria Teresa e i figli» di impianto settecentesco), Francesco Paolo Palizzi e Girolamo Induno (uno degli autori più rappresentati nel museo, con nove opere fra cui i famosi

ritratti degli eroi del Risorgimento come Garibaldi, Goffredo Mameli, la fuga di Anita Garibaldi col figlio). Nella sezione «La prima guerra mondiale: dal bozzetto diaristico al simbolismo», sono le alterne vicende del tragico conflitto, elaborate dalla sensibilità di artisti toccati da diverse suggestioni, a metà strada tra realismo, post-impressionismo e simbolismo. Qui sono le opere di Tommaso Casella (in particolare soggetti della Marina), Anselmo Bucci (il più rappresentato, 29 opere fra oli, carboncino, acquerelli), Cipriano Efisio Oppo (carboncini su operazioni navali), Italo Brass (Piazza San Marco durante la guerra) e Duilio Cambellotti (progetto di una stele commemorativa vicino al capanno Garibaldi). Opere di Pietro Tenerani, Ettore Ximenes (il gesso del monumento a Verdi) e il busto in bronzo dorato di Vittorio Emanuele III, Leo Cangeri fanno parte della sezione dedicata alla scultura celebrativa tra Otto e Novecento, e una selezione di dipinti partecipanti al concorso del 1935 sulle Medaglie d'Oro è esposta nella sezione «Le immagini degli eroi». Si tratta delle opere donate al museo dalla regina Elena, tra cui emergono dipinti di Lino Bianchi Barriera, Riccardo Francalancia, Antonio Calcanaduro.



Sabato 29 aprile 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and indices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

